

## 55.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Dichiarazione di urgenza di progetti di legge</b> (Art. 69 del Regolamento) . . . . .	3260	
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni</b> in sede referente . . . . .	3260, 3300	
<b>Disegni di legge:</b>		
(Approvazione in Commissione) . . . . .	3309	
(Presentazione) . . . . .	3260	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	3259	
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):</b>		
Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);		
SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);		
BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto ( <i>Urgenza</i> ) (804) . . . . .	3260	
PRESIDENTE . . . . .	3260, 3275, 3309	
		ALESI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . . 3294, 3309
		ANDREONI . . . . . 3260
		ANGRISANI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . . 3287
		CATALDO . . . . . 3267
		DAL SASSO . . . . . 3285
		FLAMIGNI . . . . . 3287
		GUNNELLA . . . . . 3263
		NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . . 3265, 3266, 3275
		REVELLI . . . . . 3295
		SANTAGATI . . . . . 3274
		VALENSISE . . . . . 3301
		<b>Proposte di legge:</b>
		( <i>Annunzio</i> ) . . . . . 3259, 3282, 3285
		( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . . 3259
		<b>Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>) . . . . .</b>
		3309
		<b>Commemorazione dell'ex Presidente della Repubblica Antonio Segni:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 3282
		COLOMBO EMILIO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . . 3284
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>
		3309
		<b>Ritiri di documenti del sindacato ispettivo . . . . .</b>
		3310

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10,30.**

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° dicembre 1972.

(*E approvato*).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SISTO: « Modifica alle leggi 29 maggio 1939, n. 775, e 27 dicembre 1956, n. 1467, e nuove disposizioni sulla efficacia della convenzione del 5 luglio 1939 per l'esercizio della azienda termale di Acqui Terme » (1259);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Norme integrative della legge 26 maggio 1966, n. 372, relativa al riscatto dei servizi ai fini del trattamento di quiescenza statale e norme relative alla valutazione dei servizi stessi anche ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita » (1260);

CERVONE ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative statali in materia di urbanistica e di viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale e dei relativi personali ed uffici » (1261);

CERVONE ed altri: « Modifiche all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, concernenti la disciplina delle assegnazioni degli alloggi economici e popolari » (1262);

CERVONE ed altri: « Modifiche al sistema sanzionatorio di alcune norme concernenti la Amministrazione della marina mercantile » (1263);

CERVONE e LETTIERI: « Modifiche alla legge 22 marzo 1967, n. 161, istitutiva del fondo di assistenza sociale per i lavoratori portuali » (1264);

SCIPIONI ed altri: « Uso dei radio-telefoni operanti sulla frequenza dei 27 megacicli » (1265);

MILANI ed altri: « Finanziamenti agevolati alle piccole e medie imprese commerciali singole e associate e agli enti cooperativi » (1266).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

Senatori ZUGNO ed altri: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla mensa vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato " San Giuseppe " » (*approvato da quella VI Commissione*) (1267);

Senatori ARIOSTO ed altri: « Norme in materia di incompatibilità professionali per gli agenti di cambio » (*approvata da quella VI Commissione*) (1268);

Senatori VEDOVATO ed altri: « Autorizzazione di spesa per l'ampliamento della galleria di arte moderna di Roma » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1269);

« Proroga dell'articolo 2 della legge 19 febbraio 1970, n. 76, recante norme per la revisione dei prezzi degli appalti di opere pubbliche » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1270);

« Modifica all'articolo 119 del codice della navigazione » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1271);

« Abrogazione dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1963, n. 142, recante modifiche alle norme sulla circolazione stradale » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1272);

Senatori ALESSANDRINI e SAMMARTINO: « Modifiche e integrazioni della legge 18 aprile 1962, n. 168, concernente la costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1273);

Senatori BARBARO e TRIOLO; disegno di legge d'iniziativa del ministro delle finanze: « Norme di assunzione per il personale operaio stagionale presso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (*testo unificato approvato da quella VI Commissione*) (1274).

Saranno stampati e distribuiti.

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi » (1165) *(con parere della IV, della V e della XII Commissione);*

« Disciplina degli autotrasporti di cose » *(con parere della II, della IV, della V e della XII Commissione);*

*alla XII Commissione (Industria):*

« Istituzione e funzionamento dell'albo nazionale degli agenti di assicurazione » (1150) *(con parere della IV e della V Commissione).*

### Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

TRIVA ed altri: « Provvedimenti straordinari per il ripiano dei bilanci comunali e provinciali » (1169).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

*(È approvata).*

Comunico, altresì, che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

DI MARINO ed altri: « Norme per l'assistenza farmaceutica gratuita e diretta a favore dei coltivatori diretti, artigiani, commercianti, loro familiari, ai pensionati delle stesse categorie e ad altri cittadini » (1185).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

*(È approvata).*

### Presentazione di un disegno di legge.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi onoro presentare, a nome del ministro della difesa, il disegno di legge:

« Corresponsione dell'indennità speciale ai sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza che cessano dal ruolo speciale per mansioni d'ufficio ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945) e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri (521) e Bardelli ed altri (804).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici; e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri; Bardelli ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Andreoni. Ne ha facoltà.

ANDREONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, il Parlamento volle fissare alcuni punti basilari nel rapporto tra affittuari e concedenti.

Il vero obiettivo che aveva animato la maggioranza parlamentare nell'approvare la suddetta legge era stato quello dello sviluppo della nostra agricoltura. È infatti al problema dell'evoluzione della nostra agricoltura che si lega in massima parte la realtà dei rapporti tra proprietari e affittuari, tra proprietà e impresa. E la legge n. 11 era da noi considerata, infatti, la base di partenza per aumentare il reddito agricolo. Ad essa sarebbero dovute seguire, sempre per il raggiungimento di questo fine, altre leggi, quali quella sul credito agrario, quella dei nostri rapporti con

gli altri paesi del MEC, del rifinanziamento di leggi precedentemente approvate per permettere il graduale trasferimento delle proprietà della terra dal proprietario all'imprenditore, la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, eccetera. Perché diciamo questo? Perché la legge n. 11 stabiliva dei punti importantissimi a favore dell'impresa, quali la fissazione rigida del canone in base al reddito dominicale, la durata dell'affitto, la possibilità dell'affittuario di eseguire le migliorie da lui ritenute utili per il razionale sviluppo dell'impresa, la identificazione della figura dell'affittuario con quella dell'imprenditore. Senza offendere nessuno, credo che chi vi parla sia stato uno dei pochi deputati che anche nell'ultima campagna elettorale abbia difeso tenacemente la legge n. 11 contro la proprietà fondiaria che aveva sempre prevalentemente esercitato i suoi diritti nella ricerca della massima rendita possibile, estraniandosi troppo spesso dal processo produttivo, e anche contro la grande stampa di informazione, che non tralasciava occasione per scagliarsi con vigore inusitato contro la « De Marzi-Cipolla ».

Si taceva volutamente sull'atteggiamento sempre negativo assunto dalla proprietà fondiaria e sugli sforzi fatti in passato dalle organizzazioni sindacali degli affittuari per giungere ad accordi che migliorassero l'azienda agricola, per permetterle di competere con le aziende degli altri paesi del MEC, mentre non si tralasciava occasione per attribuire a tutta la legge la patente di incostituzionalità!

Certi quotidiani e certe riviste (anche di quelle che si ritengono specializzate) legati alla grossa proprietà, prevedevano, anzi, per essere sinceri, tentavano di fare pressioni affinché la Corte costituzionale dichiarasse illegittima tutta la legge. Cosa è successo invece?

La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimi solo alcuni commi degli articoli 1, 2 e 3 della legge in questione, che dettavano i criteri di determinazione dell'equo canone d'affitto. Potremmo osservare che la Corte costituzionale tra il reddito di lavoro, il reddito di imprese e la rendita fondiaria ha scelto quest'ultima, ma su questo punto ritornerò più avanti.

Dobbiamo però dire, a dispetto delle « cassandre » sopra citate, che i punti qualificanti della legge n. 11, quali l'aggancio del canone al catasto per la determinazione automatica dell'affitto, la conquista degli affittuari per la completa libertà di iniziativa imprenditoriale,

l'acquisizione del diritto alla realizzazione dei miglioramenti fondiari e la durata del contratto d'affitto non solo sono stati conservati, ma su alcuni di essi la Corte ha espresso pareri altamente positivi.

Dopo questa sentenza il Parlamento ha approvato la legge 8 agosto 1972, n. 426, che dettava norme provvisorie per il pagamento degli acconti riguardanti l'annata agraria 1971-72, dichiarando dette somme soggette a conguaglio « secondo quanto sarà stabilito da apposita legge sostitutiva delle norme dichiarate illegittime dalla sentenza n. 155 ».

Il Governo presentava quindi il disegno di legge che stiamo discutendo, per non esporre gli affittuari al rischio di azioni di escomio da parte della proprietà ed all'obbligo di dover corrispondere i gravosi canoni contrattuali.

Purtroppo il Parlamento, anche se per ragioni più che plausibili, non ha saputo o potuto approvare questo disegno di legge prima dell'11 novembre e diversi proprietari della Valle padana, a differenza di quanto afferma il comunicato della proprietà fondiaria, hanno già richiesto canoni contrattuali o citato per morosità gli affittuari dove, come nella provincia di Milano, il ritardo nell'adozione delle tabelle di equo canone da parte della commissione provinciale non ha consentito agli affittuari di liquidare i canoni relativi all'annata agraria 1970-71. Da qui la necessità che questo provvedimento abbia ad essere approvato nel più breve tempo possibile. Credo che tutti siamo d'accordo che nelle campagne è assolutamente necessaria la tranquillità per creare un'atmosfera più propizia agli investimenti ed al lavoro per tutti.

L'affittuario ha bisogno di avere tranquillità e garanzia di durata per poter coltivare la terra ed essere libero di apportare a mano a mano le modifiche strutturali che sono richieste dall'economia e dalla tecnica della conduzione. Non riusciamo quindi a comprendere la posizione dei deputati della sinistra che tentano in tutti i modi di allargare i temi del dibattito cercando di introdurre nel provvedimento in esame norme riguardanti la trasformazione della mezzadria in affitto ed altre norme che si collegano a provvedimenti comunitari, dimenticando quale sia l'urgenza di approvare le norme sostitutive di quelle dichiarate illegittime.

E non riusciamo a capire l'onorevole Bardelli, che ci ricorda nel suo intervento come per l'approvazione della « De Marzi-Cipolla » ci vollero due anni e mezzo al Senato e 13 mesi alla Camera e che per più di un anno

si è discusso della trasformazione delle mezzadrie in affitto senza concludere niente per proporci poi di allargare questo provvedimento includendo la trasformazione della mezzadria in affitto e le norme comunitarie, dimenticando l'urgenza di approvare questo disegno di legge.

Per poter includere tutto quello che vogliono i comunisti e i socialisti e fare in fretta, la maggioranza dovrebbe accettare totalmente e integralmente le loro proposte — come qualche volta è avvenuto nella passata legislatura — e tutto procederebbe celermente. Ma può la maggioranza fare questo? Quale contributo nella discussione di questo disegno di legge stanno dando le opposizioni se non quello di dilungare la discussione e ritardarne l'approvazione con la presentazione di più di cinquecento emendamenti?

Certo, questo disegno di legge non può essere visto come un momento a sé, ma deve essere considerato uno degli strumenti diretti al rinnovamento della nostra agricoltura. Però, prima di tutto, dobbiamo dare stabilità al contratto di affitto e poi parleremo della trasformazione della mezzadria in affitto e dell'attuazione delle direttive comunitarie. Che garanzia daremo ai mezzadri parlando loro in questo momento di affitto, quando non si è ancora stabilito quale canone di affitto si dovrà pagare?

Il provvedimento che stiamo discutendo non è perfetto: lo sappiamo anche noi che la differenziazione tra affittuari imprenditori e affittuari coltivatori diretti danneggia i coltivatori diretti. Ma perché non ammettere che il Governo ha cercato di ridurre al massimo questa differenza quando la sentenza della Corte costituzionale proponeva addirittura di non legiferare per gli affittuari conduttori?

Dicevo prima che mentre la Corte costituzionale, con argomentazioni discutibili, nella scelta tra redditi di lavoro, redditi di impresa e rendita fondiaria ha dato la preminenza alla rendita fondiaria, il Governo, al contrario, ha fatto una scelta ben precisa, dando priorità al reddito di impresa e al reddito di lavoro.

Non va dimenticato che la forcilla indicata dalla Corte costituzionale andava da 38 a 105, mentre il Governo ha previsto 20 come minimo e 55 come massimo.

L'onorevole Bardelli accusa la democrazia cristiana di dover pagare alla grande proprietà assenteista una cambiale rilasciata durante l'ultima campagna elettorale. Ora io vorrei rispondere all'onorevole Bardelli che l'aver ridotto del 50 per cento le indicazioni della Corte ha un preciso significato a favore del

reddito d'impresa e del reddito di lavoro dell'affittuario, e non della rendita fondiaria.

E non mi si venga a dire che vi sono altri 20 punti, quando il disegno di legge è chiaro nello specificare che questi 20 punti vengono attribuiti solo se « i fondi siano dotati di fabbricati colonici ad uso abitazioni o altri fabbricati aziendali e di investimenti fissi che rechino un diretto apporto alle condizioni di produttività ».

Ritengo che questi punti servano da sprone per avere quelle migliorie che gli affittuari da molto tempo richiedono. E vorrei aggiungere che il Governo, con questo disegno di legge, ha seguito quella politica sulle strutture che così brillantemente il ministro Natali aveva portato avanti agli inizi dell'anno in sede di mercato comune europeo.

E come si fa ad accusare la democrazia cristiana di curare gli interessi esclusivi della proprietà, quando il penultimo comma dell'articolo 3 stabilisce che, comunque, i canoni non possono essere superiori all'80 per cento di quelli risultanti dalle tabelle determinate in base alle disposizioni della legge n. 567?

Senza tema di essere accusato di demagogia potrei tranquillamente affermare che questo comma qualifica positivamente questo disegno di legge e tranquillizza gli affittuari, specie quelli della Valle padana.

Non va infatti dimenticato che solo col moltiplicatore 40 alcuni affitti erano superiori a quelli corrisposti in base alla legge n. 567. Lo stesso onorevole Esposito in Commissione è venuto a dirci che questo comma è talmente giusto e valido da lasciarlo perplesso e da fargli pensare che sotto sotto si nascondesse qualche trucco.

Non vi sono trucchi, onorevole Esposito, ma la volontà del Governo di portare avanti questa materia nel modo più utile e confacente all'impresa agricola.

Onorevoli colleghi, nelle prospettive dell'agricoltura di domani l'affitto ha il compito di creare aziende imprenditoriali efficienti, di congrue dimensioni, con largo apporto di macchine, con concorso di capitali tali da farne aziende moderne e competitive.

Ma affinché ciò avvenga, è necessario che non si aprano lunghe contese tra le parti, o delle querele che a tutti servono fuorché a chi lavora in campagna. In questi giorni le regioni stanno approvando i bilanci e al settore agricolo, anzi al settore di investimenti in agricoltura, vengono riservati ingenti stanziamenti; la Cassa di risparmio delle province lombarde ha messo a disposizione degli allevatori per il solo settore della produzione di

carne 100 miliardi all'1 per cento, invitando altri istituti di credito a seguire questa iniziativa. Ma come sarà possibile usufruire di questi stanziamenti se vi sarà diffidenza reciproca tra proprietari e affittuari, se né proprietari né affittuari, mancando una legge definitiva che stabilisca il canone, sono in condizione di fare delle programmazioni serie per l'ammodernamento delle loro strutture? Da qui la grave responsabilità delle opposizioni per il ritardo nell'approvazione di questo disegno di legge. Un decreto-legge di proroga in questo momento non servirebbe a niente se non vi fosse la volontà di tutti i gruppi di non voler ritardare ulteriormente l'approvazione di questo provvedimento.

Onorevoli colleghi, seicentomila affittuari chiedono uno strumento che serva al loro progresso, a quello delle loro aziende e dell'agricoltura italiana. Il Parlamento deve quindi impegnarsi a far sì che questo strumento venga loro dato e che quindi si approvi nel più breve tempo possibile il provvedimento che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema in discussione riveste tre aspetti: uno di ordine politico, uno di ordine tecnico-agricolo, uno di ordine sindacale. Il problema politico sembra indubbiamente prevalente, o almeno viene posto in evidenza come prevalente da parte della sinistra e da parte della destra: come se ciò che è contenuto in via di principio nella legge n. 11 del 1971 comprometta per un verso la struttura della proprietà e, per l'altro, quella che può essere una giusta rivendicazione della categoria degli affittuari, investendo, di conseguenza, i problemi della rendita fondiaria e della ristrutturazione agricola.

Vi è indubbiamente un problema politico, che è considerato, da parte nostra, come assai più complesso ma, direi anche, al tempo stesso più semplice: complesso perché noi riteniamo che non si possa discutere la questione dei fondi rustici come se essi fossero la sola struttura portante di tutta l'agricoltura nel momento attuale, ma riteniamo che si debba discuterne tenendo presenti tutte le altre componenti, sia attinenti alla materia dei contratti agrari sia attinenti al settore imprenditoriale agricolo italiano anche nel più ampio contesto comunitario. Se non si tenesse presente il complesso articolarsi delle varie componenti delle strutture agricole, si farebbero discorsi non di

carattere politico, di carattere settoriale; e spesso addirittura di carattere corporativo-sindacale, che senza dubbio non potrebbero condurre al varo di provvedimenti di ampio respiro o che comunque risultino poi tecnicamente validi.

In ordine agli aspetti politici, oltre alla speculazione che la destra ha imbastito a questo riguardo, sbagliando i termini della configurazione stessa dell'istituto dell'affitto, si deve segnalare che vi è stata una pronuncia della Corte costituzionale; pronuncia che, in un certo senso, era prevedibile e che noi stessi da questi banchi avevamo prefigurato nel corso della discussione della legge n. 11 (che non abbiamo votato). Infatti, alcuni aspetti — e non soltanto quelli che la Corte costituzionale ha esaminato nella nota sentenza, ma altri, che sono ancora al suo esame — turbano manifestamente l'equilibrio di tutti gli interessi, che la Costituzione garantisce.

Il problema di carattere giuridico-costituzionale, a questo punto, acquista un suo preciso significato e diventa in certo qual modo prevalente. Ci troviamo di fronte alla sentenza della Corte, che viene in un certo senso contestata dalle sinistre. E ciò ha un significato politico grave perché, se ci si avvia verso il sistema di contestare le sentenze della Corte costituzionale, assumendo una pretesa violazione di interessi da parte della stessa Corte, è chiaro che si pone in essere un precedente estremamente grave, accampando che la Corte possa essere strumento di attuazione politica anziché essere, come è, strumento di garanzia costituzionale. E gli attacchi alla Corte costituzionale, quali quelli posti in essere da parte dell'estrema sinistra, produrranno la conseguenza che il giudizio della Corte, quando ad essa si faccia ricorso anche per altre questioni sollevate nel corso di giudizi dinanzi alla magistratura, non venga poi accettato dall'opinione pubblica come espressione della funzione di garanzia costituzionale.

Io credo che questi siano problemi fondamentali. E se si afferma che il Parlamento deve contrapporre la sovranità della sua funzione rispetto a quella della Corte costituzionale si provoca senza dubbio una confusione dei poteri che la Costituzione invece configura come nettamente separati. Noi non intendiamo accettare questa confusione di termini. Al Parlamento compete di colmare i vuoti determinati dalle sentenze della Corte costituzionale che dichiarino la illegittimità costituzionale di norme di legge. Non aver colmato questi vuoti subito dopo la pronuncia della Corte costituzionale, ha determinato indubbiamente nelle

campagne un disorientamento, di cui ha tentato di approfittare la destra diffondendo alcune sue posizioni massimaliste tendenti persino a mettere in difficoltà quelli che per noi costituiscono gli imprenditori, e cioè gli affittuari. È chiaro che noi respingiamo nel modo più assoluto questi tentativi.

Dal punto di vista politico occorre inoltre respingere la strumentalizzazione tentata da alcuni nel presentare in maniera distorta le vere intenzioni della maggioranza e del Governo, interpretando la sentenza della Corte costituzionale in modo da farla apparire come eversiva del principio stesso dell'affitto che, invece, in quanto tale non viene per nulla toccato. A questo punto occorre inoltre considerare l'aspetto sindacale prevalente per quanto riguarda la legge De Marzi-Cipolla, e che noi abbiamo contestato perché quella legge non mirava a modificare le strutture ma aveva soltanto carattere settoriale. Si trattava in sostanza di attuare il trasferimento di alcuni benefici da una ad un'altra parte, come in una mera contrattazione sindacale tra due parti contrattualmente indipendenti: si trattava cioè di ripartire in modo differente il reddito prodotto.

Non accettiamo né le pressioni sindacali che vengono esercitate in tale senso, né che si faccia passare un fatto sindacale per l'indicazione di nuove strutture dell'agricoltura. Questo diciamo perché dal momento in cui la legge 11 febbraio 1971, n. 11, è entrata in vigore, si sarebbe dovuta verificare una certa trasformazione delle strutture. Ormai sono quasi due anni dal momento in cui è entrata in vigore la nuova regolamentazione in questa materia, ma né le organizzazioni imprenditoriali degli affittuari né le organizzazioni dei coltivatori hanno saputo rispondere all'interrogativo da me posto, se dall'11 febbraio 1971 ad oggi sia stato stipulato anche un solo nuovo contratto di affitto, oltre ai contratti rotatori dei pascoli in Sardegna.

In pratica si è quindi avuta l'entrata in vigore di una legge che non ha raggiunto alcun risultato positivo circa la modificazione del tipo di struttura agricola che evitasse lo immobilizzo di mezzi finanziari per destinarli invece alla conduzione aziendale o ad investimenti produttivi nelle attrezzature agricole. È mancato cioè quel processo di rinnovamento dell'agricoltura da tutti riconosciuto indispensabile. Anzi si può dire che c'è stato un processo all'inverso. Si è verificato un tipo di accordo per cui tra affittuario e concedente si pattuiva una clausola di buona riuscita per valorizzare la terra, terra che a questo punto acquistava,

se libera da rapporti contrattuali agricoli, un valore altissimo. E ciò perché uno degli scompensi verificatisi dopo l'entrata in vigore della legge n. 11 e dopo il tentativo di trasformazione automatica — infruttuoso, con tutti i conseguenti effetti sul piano umano e sul piano economico — della mezzadria in affittanza, così come si prevedeva, è stato rappresentato da una notevolissima lievitazione dei prezzi delle aree agricole. E si tratta di una lievitazione che non ha riscontro nella produttività della terra stessa, ma che è derivata soltanto dalla tensione prodotta dalla richiesta degli imprenditori e da una contrazione dell'offerta. Non dimenticando tuttavia che in alcune zone e in generale in tutta l'Italia — soprattutto in collina e in qualche zona di pianura non irrigata — abbiamo qualche cosa come 4 milioni e mezzo di ettari non coltivati e per i quali in questo momento non si prevede una soluzione che pure avrebbe dovuto esservi mediante la utilizzazione dell'affitto.

Ecco perché noi siamo stati duramente critici con quella legge e lo siamo ancora verso coloro i quali ritengono che essa costituisca il toccasana e sia quindi intoccabile o per coloro i quali ritengono che attraverso un meccanismo di compensazione dei piccoli proprietari affittuari si possa risolvere il problema. Esso viene considerato soltanto in termini sindacali, non in termini generali per l'agricoltura. In queste condizioni non potevamo non assumere una posizione critica.

A questo punto vogliamo riconfermare — e dico riconfermare perché lo abbiamo già detto chiaramente in altre occasioni — che, pur essendo la nostra struttura agricola, sia per il numero delle persone addette a quel settore sia per le evidenti differenze tra le varie zone, pur essendo la nostra struttura agricola differente da quella esistente in Francia, nella Germania occidentale, in Olanda, negli Stati Uniti e nel Canada, noi riconfermiamo che l'affitto, a nostro avviso, inteso come espressione di capacità imprenditoriale singola o associata, è e deve ritenersi uno strumento fondamentale agli effetti della ristrutturazione dell'agricoltura italiana, non in un periodo breve ma a medie o lunghe scadenze. E ciò perché vi sono delle vischiosità di ordine psicologico, umano e sociale che impediscono uno sviluppo immediato. Perché però si abbia sviluppo è necessario gettarne le premesse; premesse che stanno nell'incontro tra le varie forze capaci di determinarlo. È necessario che alla domanda di terra in affitto corrisponda l'offerta della terra. E se le condizioni di incontro non esistono, non è possi-

bile lo sviluppo. L'affitto si manterrà entro gli attuali limiti del 15 per cento. Per le piccole affittanze soprattutto si verificherà molto probabilmente un esaurimento naturale delle persone e si faranno così quasi sicuramente gli interessi dei grandi affittuari della valle padana o del Piemonte; senza per altro dar vita a strutture agricole efficienti per il futuro.

Il disegno di legge in esame è soltanto un passo al fine di tamponare la situazione nel più vasto tentativo di riequilibrarla; un passo che tende a mettere in movimento il meccanismo della legge De Marzi-Cipolla, che era sostanzialmente bloccato e non aveva dato alcun frutto positivo. Si tratta dunque di un provvedimento provvisorio. In tal senso noi abbiamo accolto la formulazione del Governo ed abbiamo contribuito per la nostra parte presentando degli emendamenti in Commissione; ma riteniamo che tutta la materia debba essere riconsiderata, fermi rimanendo il principio dell'affitto, quello della imprenditorialità, singola o associata, il fatto che lo affittuario è l'unico imprenditore che insiste su quella terra, sull'esigenza di creare le strutture necessarie per dare all'imprenditore accesso al credito, così da sviluppare al massimo le possibilità di investimento. Si tratta di lacune che noi avevamo fatto rilevare a proposito della legge De Marzi-Cipolla; ci siamo però trovati, purtroppo, di fronte ad un muro invalicabile, perché il fatto era più sindacale che politico-strutturale.

La soluzione di questa così complessa situazione noi la vediamo nel quadro delle norme comunitarie. Ancora una volta, infatti, siamo qui a sollecitare il Governo perché presenti al più presto norme per l'attuazione in Italia delle tre direttive comunitarie del marzo scorso; altrimenti ci troveremo a discutere, a lottare, ad esaurirci in una lunga battaglia senza riuscire poi ad inserire in un quadro generale il problema dell'affitto o di altri tipi di contratto, alcuni dei quali prossimi ad una estinzione fisiologica, direi quasi, come la mezzadria e la colonia parziaria.

Noi vediamo dunque questo provvedimento come un fatto transitorio. Ci vengono mosse delle critiche, quasi che noi volessimo così sovvertire tutti i principi della legge; ma io sfido l'estrema sinistra a dimostrare, mettendo a raffronto le leggi, se davvero il mutamento dei coefficienti di moltiplicazione comporti un turbamento di questo genere. A questo proposito ci sarebbe molto, ma molto da dire. Potrei citare dei casi che si verificano in una delle province più evolute d'Italia sul piano agricolo, quella di Trapani, o nella pro-

vincia di Palermo, in cui terreni migliori hanno un reddito catastale inferiore a quello di terreni di minor valore. Ci troviamo di fronte a situazioni veramente assurde.

Non riteniamo, quindi, che si voglia alcun capovolgimento; anzi, il meccanismo di revisione dei canoni ancorati ai prezzi all'ingrosso, com'è previsto dall'emendamento Ciaffi e di tutta la maggioranza, ha un suo significato, perché svincola il problema dall'indice del costo della vita, in cui si inseriscono una serie di altri fattori. Un aumento dei prezzi all'ingrosso, invece, significa un aumento anche del reddito agricolo, con la possibilità di modificare il rapporto contrattuale in ordine alla misura del canone.

Non esiste dunque alcun capovolgimento dei principi della legge, mediante il disegno di legge di cui discutiamo, che tende anzi, come dicevo, a mettere in moto il meccanismo in modo più articolato. Si tratta quindi di un fatto positivo; e noi non vediamo se non come strumentalizzazione politica il tentativo di presentare il disegno di legge del Governo come un capovolgimento della legge n. 11 del 1971.

PEGORARO, *Relatore di minoranza*. E i costi di produzione?

GUNNELLA. È chiaro che, se aumentano i prezzi sul mercato, i costi di produzione troveranno una compensazione. Se è questo che si vuole, caro collega Pegoraro, potremmo allora fare di più: potremmo adottare il sistema olandese, in cui il canone viene stabilito proprio rispetto ai redditi relativi. Si tratta di un sistema moderno; se vogliamo sceglierlo, siamo d'accordo; però bisogna decidersi: o l'uno o l'altro.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli colleghi, qui il discorso del richiamo alla Comunità europea viene stracchiato da una parte e dall'altra esclusivamente al servizio dell'una o dell'altra tesi. Ma quando si suggerisce di affrontare tutta la situazione in modo omogeneo, questa proposta per un verso non è accoglibile dagli uni, per altri versi non è accettata dagli altri.

GUNNELLA. Non è contenta né la destra, né la sinistra. L'ho detto: si tratta di strumentalizzazione politica.

PEGORARO, *Relatore di minoranza*. È il Governo che è in ritardo! Mancano tre mesi, e non ha ancora presentato gli strumenti le-

gislativi per l'attuazione delle direttive comunitarie.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo non c'entra affatto. Voi vi richiamate sempre all'affitto, così com'è regolato in Europa. Dico allora: applichiamo anche in Italia la legislazione sugli affitti in vigore negli altri paesi europei. Sarebbe coerente dir questo, ma voi non lo dite, né gli uni né gli altri.

GUNNELLA. I lineamenti di un sistema di questo tipo sono stati tracciati anche da un illustre esponente della sinistra socialista, il professor Romagnoli.

Comunque, se esaminiamo altri aspetti del disegno di legge possiamo considerarli positivi. In questa sede la battaglia si è incentrata su due punti: il primo è di carattere costituzionale e istituzionale allo stesso tempo, e riguarda la presenza delle regioni, mentre il secondo punto è quello relativo alla necessità di approvare al più presto questo disegno di legge. Ebbene, noi dobbiamo dire che come maggioranza abbiamo fatto il possibile — cercando anche un accordo all'interno della conferenza dei capigruppo — per portare avanti decisamente questo disegno di legge, con molto impegno, dato anche il vuoto costituzionale che si era determinato: i fatti, le situazioni, una certa opposizione da parte delle sinistre non hanno indubbiamente permesso di affrontare il merito delle determinazioni nei tempi opportuni, tanto che oggi si prevede un provvedimento transitorio che possa fissare non la proroga, ma un nuovo termine di proroga, che certamente non può essere lungo. Tale termine a nostro avviso deve essere breve, per mettere il Parlamento e le forze politiche di fronte alle proprie responsabilità, e per porli anche nelle condizioni di colmare i vuoti con un atto legislativo completo. Non si può continuare di vuoto in vuoto, di situazione in situazione, di proroga in proroga; e ci sia consentito dire questo, anche perché noi in tempi non sospetti abbiamo fatto presente la necessità di rispettare certi tipi di termine — anche tenendo conto delle possibili conseguenze psicologiche, in considerazione di ciò che si poteva determinare nelle campagne — con estrema responsabilità. Su questo punto non siamo stati seguiti, ma in questa sede non possiamo che riaffermare i termini dell'urgenza.

Per quanto riguarda il problema delle regioni, non dobbiamo dimenticare che nel corso della passata legislatura la maggioranza pro-

pose un emendamento ben preciso, tramite l'onorevole Padula, allora relatore; tale emendamento fu respinto dalle sinistre, e dalla destra. Ora — e non bisogna dimenticare ciò che si è determinato nel passato — si ripropone il problema delle regioni, ma in termini differenti, nel momento in cui si viene a ravvisare che nel quadro costituzionale una sentenza è stata emanata, e non riguardo all'agricoltura, ma riguardo all'impossibilità o alla incompetenza delle regioni nel campo dei diritti intersoggettivi. Se determiniamo limitazioni e posizioni intersoggettive con la legislazione regionale (non è una rivendicazione che si fa per il Parlamento nazionale, perché se la Costituzione avesse deciso in quel senso, si deciderebbe secondo le norme), si può verificare disparità di trattamento tra le diverse regioni sotto il pretesto di differenti condizioni di ordine economico da una regione ad un'altra. Ricordiamo — ed è questo l'argomento che vogliamo sottolineare — che la legge prevede una commissione centrale e commissioni provinciali con la presenza dei rappresentanti degli ispettorati; come partito di maggioranza noi abbiamo proposto che ci fosse una rappresentanza paritetica tra affittuari e concedenti, con la presenza di rappresentanti dell'ispettorato i quali, in base ai decreti di attuazione, sono alle dipendenze della regione. Non possiamo accettare che i fatti di ordine amministrativo o intersoggettivo possano essere l'espressione dei consigli regionali.

Questo è un problema di fondo, del quale non può essere accettata nessuna differente impostazione; si creerebbero altrimenti principi che non potrebbero non essere validi in tutti i settori. La conseguenza sarebbe una notevolissima differenziazione dei diritti dei cittadini a seconda delle regioni in cui vivono. Ricomincerebbero anche le contestazioni di ordine costituzionale fra regioni e Stato, contestazioni che verrebbero poi naturalmente interpretate come interferenza della Corte costituzionale nelle attività deliberative degli organi regionali: si comprende quale potrebbe essere la strumentalizzazione politica di questo stato di cose, soprattutto in certe regioni d'Italia.

Ho così indicato brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per cui noi riteniamo di dover accogliere con favore questo disegno di legge. È chiaro che non pensiamo che in questo modo il problema sia definitivamente chiuso: siamo pronti ad aderire alle proposte di integrazione e miglioramento che la maggioranza dovesse eventual-

mente ritenere necessarie su aspetti tecnici (ma non fondamentali) del provvedimento che stiamo discutendo. Accettiamo anche — sia pure con qualche perplessità — la proroga che ci viene proposta, sempre che ci si possa assicurare che si svolgerà una discussione certamente adeguata all'importanza della materia di cui ci stiamo occupando, ma non tale da rinviare all'infinito la soluzione di questo problema.

Sono convinto che se riusciremo entro il prossimo anno ad approvare i provvedimenti di attuazione degli orientamenti comunitari, saremo in grado di prevedere i futuri assetti dell'azienda agricola, singola ed associata, nei suoi molteplici aspetti (finanziari, umani, ecc.), con la prospettiva di una diminuzione degli addetti al settore, per aumentare il reddito dei rimanenti. Tutto ciò richiede strutture più moderne ed efficienti: se riusciremo a realizzarle, potremo giustamente dire che l'attuale legislatura ha permesso di compiere un importantissimo passo in avanti in questo fondamentale settore, sia sul piano nazionale sia su quello comunitario, le cui prospettive si delineano con fisionomia sempre più definita in tutta Europa.

Auspichiamo che su questo punto si possa raccogliere la più ampia convergenza possibile e sollecitiamo il Governo perché presenti al più presto le sue proposte, affinché esse possano essere adeguatamente esaminate dalle forze politiche e dal Parlamento mirando all'obiettivo generale di una effettiva rinascita del mondo dell'agricoltura.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cataldo. Ne ha facoltà.

**CATALDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, tutti gli oratori che mi hanno preceduto (ed in particolare quelli della maggioranza) hanno dato per scontato che il disegno di legge che stiamo discutendo sia soltanto la conseguenza diretta della sentenza della Corte costituzionale n. 155 del 14 luglio 1972 (pubblicata il 27 luglio dello stesso anno).

Crede quindi che si debba preliminarmente sgombrare il campo da questa premessa sbagliata (sia dal punto di vista politico sia da quello giuridico-costituzionale), dimostrando, attraverso il richiamo dei lavori parlamentari e delle dichiarazioni degli uomini politici (soprattutto democristiani), che l'attacco alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici, è cominciato subito dopo la sua approvazione,

dopo essere stato preparato attraverso le posizioni negative assunte dagli uomini della maggioranza governativa, in modo particolare, dalla democrazia cristiana e dal suo relatore in Commissione giustizia, onorevole Padula.

Noi non possiamo dimenticare che questo nuovo provvedimento è stato combattuto, prima ancora di nascere, sotto diversi profili. Sono state avanzate obiezioni di diverso genere; è stato detto, sul piano giuridico-costituzionale, che questo disegno di legge minava i principi della Carta costituzionale; si è voluto fare riferimento e si è fatto richiamo a sentenze della Corte costituzionale che disciplinavano e avevano deciso su ben altre materie. In una parola, dal Movimento sociale-destra nazionale al partito liberale, alla stessa democrazia cristiana, almeno in parte, si è dimostrato in maniera chiara che per difendere gli interessi della parte padronale, della parte più retriva del padronato italiano, il padronato agrario, si scomodava la Corte costituzionale, si scomodava soprattutto la Costituzione repubblicana.

Si assumeva allora — ricordiamo le discussioni approfondite in sede di Commissioni riunite — che proprio la sentenza n. 37 del 21 marzo 1969, della Corte costituzionale, aveva detto in maniera chiara che le norme sulla enfiteusi violavano il principio dell'articolo 42 della Costituzione nel suo terzo comma e che questa sentenza, per analogia, doveva essere applicata anche ai rapporti di affitto.

Si è arrivati cioè, su un piano puramente formale, a richiedere l'applicazione analogica delle sentenze della Corte costituzionale, applicazione analogica che non è possibile perché le sentenze della Corte costituzionale si riferiscono esclusivamente al caso deciso e non possono andare oltre il profilo prospettato dall'ordinanza di rinvio. Per cui i cavilli che venivano avanzati già in sede di approvazione della legge stavano a dimostrare un diverso atteggiarsi della democrazia cristiana, che pure in una sua parte si era dimostrata favorevole all'approvazione del provvedimento, e un duplice aspetto della sua politica per quanto riguarda la questione dell'affitto agrario.

Ma anche se noi allora obiettammo — e ribadiamo ancora oggi, perché sostanzialmente su questo aspetto particolare la Corte costituzionale ha dato ragione alla nostra interpretazione — che il richiamo analogico sul piano astratto non era possibile, al fine di ricavare elementi logici a sostegno delle varie tesi; sul piano concreto tale riferimento appa-

riva addirittura indebito, inconferente, per la considerazione decisiva che l'istituto dell'enfiteusi, cui si riferiva la citata sentenza della Corte costituzionale, e quello dell'affitto, hanno natura giuridica e struttura completamente diverse.

Nonostante ciò, pur di portare l'acqua al mulino della parte padronale, si dimenticavano quelle norme del codice civile che sono di dominio pubblico, che sono in un codice che ha fatto tanta strada e che è ancora in vigore.

Non era e non è un mistero che l'affitto regola rapporti che non incidono, allo stato attuale — e penso non incideranno, per le previsioni di leggi che abbiamo — sui rapporti di proprietà, come avviene per l'enfiteusi. Basti considerare che l'istituto dell'enfiteusi trova collocazione nel libro della proprietà del codice civile, mentre l'affitto trova sistemazione nel libro delle obbligazioni; già questa considerazione di carattere sistematico sta a dire che era inutile scomodare la Corte costituzionale e i principi della Costituzione per dimostrare la validità di una tesi che era invece completamente infondata. A parte il fatto che, come veniva giustamente ricordato, l'istituto dell'enfiteusi prevede l'affrancazione e quindi il passaggio della proprietà dal concedente al concessionario, il che non è previsto per l'affitto, che la legge disciplina anche in ordine alla durata ma con una normativa distinta per l'affittuario secondo che sia o meno coltivatore diretto.

Ma se proprio si fosse voluto fare riferimento in via analogica ai vari pronunciati della Corte costituzionale per ricavarne argomenti logici e di ermeneutica, non si vede però perché tale riferimento doveva essere fatto in relazione alla sentenza sulla enfiteusi, poiché più conferente invece appariva ed appare il richiamo ad altre sentenze della Corte costituzionale, che hanno deciso su materie veramente analoghe o completamente identiche, come quella sulla legittimità costituzionale dell'equo canone e sulla proroga dei contratti agrari. Trattasi, credo, di istituti che hanno maggiore affinità con la legge sugli affitti allora e ancora oggi in esame. Una rapida rassegna dei vari pronunciati della Corte costituzionale su questi problemi allora sembrò utile, ma non servì a far cambiare opinione alla maggioranza, che ancora in aula venne a prospettare le stesse questioni di carattere costituzionale e di carattere procedurale soltanto per opporsi alle proposte di miglioramento della legge. Miglioramenti che, poi, furono ottenuti soprattutto grazie alla no-

stra parte, come quello per cui l'affittuario non può essere estromesso dal fondo nemmeno se siano state realizzate delle migliorie; giustamente nel merito fu posto in evidenza come questo fosse un pretesto per estromettere gli affittuari.

Dicevo che si è ricorso a tutto. Neanche il richiamo alla sentenza della Corte costituzionale n. 16 del 1968 è valso a convincere gli amici della democrazia cristiana o dei partiti di Governo. Inoltre abbiamo potuto constatare, anche successivamente all'approvazione della legge, attraverso le parole del Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, come quella legge non fosse gradita alla parte padronale. Si prese a pretesto in modo particolare la questione dei piccoli concedenti; soprattutto nell'Italia meridionale si prese a pretesto il fatto che il piccolo proprietario aveva concesso per necessità i propri terreni in affitto.

Onorevole relatore e onorevole rappresentante del Governo, diciamo con convinzione che si tratta di un pretesto, perché se di pretesto non si fosse trattato non avremmo visto un vuoto completo nel disegno di legge del Governo per quanto concerne la materia dei piccoli concedenti. Noi comunisti abbiamo voluto affrontare in modo specifico il problema dei piccoli concedenti. Ciò dimostra come la posizione della democrazia cristiana e dei partiti di Governo sia stata preconcepita e soprattutto di condanna e di avversione alla legge sugli affitti in relazione alla possibilità per l'affittuario di avere una maggiore disponibilità di denaro per quegli investimenti che egli soltanto e l'affittuario coltivatore in particolare compiono sul terreno.

Ebbene, soltanto nella nostra proposta di legge n. 804 a partire dall'articolo 9 e nei seguenti, sono previste alcune disposizioni che riguardano i concedenti; come quella, ad esempio, della esenzione dall'imposta e sovrimposta sui terreni. Soltanto noi prevediamo la concessione di un contributo per i piccoli concedenti, sempre che ricorrano le condizioni di cui all'articolo 9 della nostra proposta di legge n. 804. L'entità del contributo sarà determinata dalle regioni — si legge all'articolo 10 della proposta stessa — in modo da garantire ai proprietari concedenti beneficiari un reddito non superiore al 90 per cento rispetto a quello che ricavano dall'affitto dei terreni sulla base delle tabelle dell'equo canone di cui alla legge 12 giugno 1962, n. 567. All'articolo 11, è sempre la proposta Bardelli a chiedere che « al fine di tutelare gli interessi dei piccoli proprietari concedenti terreni

in affitto e di integrare e ampliare la proprietà contadina, singola o associata, gli enti di sviluppo, la Cassa per la formazione della proprietà contadina o altri enti fondiari delegati dalle regioni sono autorizzati ad acquistare, su domanda dei proprietari, terreni concessi in affitto... ».

Quanto noi proponiamo è la dimostrazione chiara ed evidente della pretestuosità di questa sentenza della Corte costituzionale; pretestuosità, ben si intende, nel senso che la sentenza ha fornito al Governo il pretesto per fare avanzare determinate impostazioni.

D'altra parte, il fatto che il Governo sia andato ben oltre la decisione della Corte costituzionale e abbia voluto regolamentare anche la materia che non era stata oggetto di quella sentenza costituisce un ulteriore argomento a riprova della nostra tesi, e cioè che la presentazione di questo disegno di legge va fatta risalire alla posizione della democrazia cristiana, pregiudizialmente contraria agli affittuari.

Alla luce di questi rilievi si comprende perché la nuova legge abbia voluto affrontare anche il tema della composizione delle commissioni provinciali, per peggiorarla. Il nuovo sistema della nomina di tali commissioni, come risulta chiaramente dall'articolo 2 del disegno di legge, è tale che sarà data la prevalenza, soprattutto attraverso la designazione di alcuni componenti fatta dai prefetti, alla rappresentanza della proprietà e non certamente a quella degli affittuari, come avveniva invece con la legge 11 febbraio 1971.

ALESI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In verità il nuovo sistema non prevede una preponderanza della rappresentanza della proprietà.

CATALDO. In effetti sono previsti quattro rappresentanti degli affittuari e altrettanti dei proprietari; ma l'equilibrio viene alterato per il fatto che delle commissioni faranno parte anche, a norma dell'articolo 2 del disegno di legge, il capo dell'ispettorato agrario provinciale o un suo rappresentante e l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale o un suo rappresentante e che entrambi dovranno essere nominati dal prefetto. Ne deriva che viene sostanzialmente alterata, a danno degli affittuari, la composizione delle commissioni previste dalla legge del 1971.

Un altro aspetto negativo del presente provvedimento è costituito dall'eliminazione di ogni riferimento alla realtà regionale. Non ci convince la tesi, testè sviluppata dall'onore-

vole Gunnella, secondo la quale non è possibile ammettere l'intervento delle regioni, perché la diversità delle condizioni dell'agricoltura delle varie regioni sarebbe un pretesto. Ma fare una simile affermazione significa trascurare la realtà e offendere la verità: l'onorevole Gunnella può addurre tutti gli elementi che ritiene opportuni a sostegno delle sue tesi, ma non può con fondatezza dichiarare che la diversità delle condizioni economiche delle varie regioni italiane è un « pretesto », giustificando così, in termini assai sbrigativi, una omissione di tanta gravità com'è quella che deriva dalla scelta operata dal Governo.

Ecco perché la nostra è una posizione critica nei confronti di questo disegno di legge, ed ecco perché noi abbiamo presentato e intendiamo difendere, in alternativa, la nostra proposta.

Vogliamo richiamarci qui al vasto movimento di opinione pubblica che precedette ed accompagnò la legge sui fitti dei fondi rustici del febbraio del 1971. Non abbiamo dimenticato la manifestazione del 19 gennaio di quell'anno, che vide accorrere a Roma ben ventimila affittuari. Lo stesso settimanale della Confederazione dei coltivatori diretti dava notizie, con grossi titoli, di quella manifestazione, rilevando che per la prima volta gli affittuari diventavano protagonisti del loro destino. E ciò avveniva non soltanto a Roma ma nelle varie regioni d'Italia e nelle zone in cui era, come tuttora è, prevalente la conduzione in affitto. Protagonisti, tuttavia, sono gli affittuari, non certo la Confederazione dei coltivatori diretti, i cui portavoce, nella loro proposta di legge, non fanno alcun riferimento alla rendita catastale come termine di riferimento per la determinazione dell'equo canone.

Fatta questa doverosa precisazione, mi preme, signor Presidente, affrontare a questo punto la questione della sentenza della Corte costituzionale e del vuoto legislativo che si sarebbe determinato per effetto di essa.

Noi non siamo assolutamente d'accordo sul fatto che per colmare questo presunto vuoto fosse necessario seguire la via scelta dal Governo. Sarebbe bastato adottare invece un'altra soluzione, e cioè approvare la legge 11 febbraio 1971 con la procedura prevista per l'approvazione delle leggi costituzionali. In questo modo non si sarebbe determinato alcun vuoto legislativo.

Se effettivamente la maggioranza avesse voluto difendere sino in fondo la legge sui fondi rustici e fosse stata animata soltanto da preoccupazioni di carattere formale, avrebbe potuto risolvere la questione seguendo la via

dell'approvazione della legge con la procedura delle leggi costituzionali, e cioè con una maggioranza qualificata. Per questa via la questione avrebbe potuto e può tuttora essere superata.

Per quanto riguarda poi il merito della decisione della Corte costituzionale, noi non possiamo né intendiamo accettarlo, soprattutto perché riteniamo che in taluni punti la sentenza entri nel merito di una valutazione politica della legge, facendo riferimento a considerazioni metagiuridiche o a considerazioni di carattere economico o di fatto, senza alcun legame con i principi della Carta costituzionale, cioè della Costituzione repubblicana.

Per quanto riguarda il primo punto che la Corte ha preso in considerazione, cioè il non avere escluso l'applicabilità delle norme sui canoni per gli affittuari imprenditori, possiamo riferirci a quelle che sono state le considerazioni e le valutazioni della stessa Corte costituzionale.

Lo stesso non possiamo dire per quanto riguarda i coefficienti di moltiplicazione minimi e massimi, che sono stati ritenuti inadeguati per difetto, e tanto meno possiamo aderire al concetto del mancato aggiornamento automatico dei canoni all'aumento del costo della vita. Infatti, per quanto riguarda il secondo punto, cioè i coefficienti, dobbiamo far osservare che nemmeno nella contrattazione privata è previsto l'automatismo dell'aggiornamento se è vero, come è vero, che il codice civile prevede che la risoluzione per eccessiva onerosità può soltanto aversi al verificarsi di avvenimenti straordinari e imprevedibili, tra i quali non è stato mai indicato l'aumento del costo della vita. In tutte le decisioni, in tutta la giurisprudenza che si è avuta, anche della Corte di cassazione, che certamente non eccelle per le sue interpretazioni evolutive, noi non abbiamo mai visto applicato un principio di questo genere. Invece è stato affermato che soltanto la svalutazione monetaria può incidere, a patto però che abbia avuto conseguenze anormali ed eccezionali. Se inoltre si considera che ogni quattro anni le commissioni per l'equo canone devono rivedere le tabelle, si vedrà come non possa essere accettato *sic et simpliciter* il ragionamento della Corte che, d'altra parte, non indica la norma costituzionale che nel caso sarebbe stata violata.

Nel merito, dobbiamo tener presente poi che se c'è aumento del costo della vita ciò avrà conseguenze per tutti i contraenti e quindi anche per l'affittuario il quale anzi verrebbe doppiamente colpito, e dall'aumento dei generi e dei prodotti che deve acquistare e

dall'aumento del canone che deve versare, mentre è risaputo che la maggior parte dei generi dell'agricoltura hanno un prezzo politico, che il più delle volte tende a diminuire e non certo ad aumentare.

Con il sistema proposto dalla Corte si verrebbe a garantire il contraente più forte anziché quello più debole, come sarebbe giusto e come la stessa Corte costituzionale ha diverse volte sostenuto.

È a questo principio che noi ci dobbiamo riferire nei confronti di quanti sostengono che anche questo disegno di legge, così come è stato presentato dal Governo, e soprattutto la proposta di legge n. 804 presentata dai comunisti, violerebbero il principio della autonomia contrattuale.

Il punto 2) della sentenza non ci trova assolutamente consenzienti, soprattutto per il modo con il quale la Corte è giunta alla declaratoria di incostituzionalità; essa infatti è entrata nel merito della legge, ha fatto delle valutazioni di carattere economico, si è sostituita al Parlamento nel fare delle scelte. La Corte non ci ha detto se il sistema è incostituzionale per violazione di tale o tal'altra disposizione, ma ha semplicemente affermato: il sistema è legittimo, però dovete fissare delle indennità più elevate. A nostro parere quindi la Corte non poteva arrivare a tanto perché non è nel suo potere. Nel caso in specie infatti si è sostituita al Parlamento, anzi si è atteggiata a « superparlamento ».

Per la verità l'articolo 1 della legge sui fitti agrari afferma che le riforme vengono dettate per assicurare l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia e per la buona conduzione dei fondi. La Corte, pur riconoscendo la fondatezza di questo principio, in riferimento agli articoli 35 e seguenti della Costituzione, ha aggiunto che bisogna tener presente anche l'utilità dei concedenti i terreni e ha ritenuto, sulla base di considerazioni economiche, certamente non giuridiche e tanto meno costituzionali, che gli indici approvati dal Parlamento non fossero adeguati al fine di assicurare una utilità certa ai proprietari. Non si è posto il problema che gli indici suggeriti dalla Corte medesima non portano assolutamente a garantire l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia e tanto meno la buona conduzione del fondo. Infatti, sulla base di quali considerazioni, di quali elementi, ragionando *a contrario*, la Corte o voi della maggioranza od altri, possono dire che le nuove tabelle suggerite dalla Corte o proposte dal Governo possono garantire l'attuazione di questi prin-

cipi della Costituzione? Questo è l'interrogativo che io pongo a voi. Potete voi giungere a questa conclusione, potrete voi dimostrarci, e soprattutto poteva dimostrarci la Corte che l'applicazione di quegli indici da essa suggeriti corrispondeva veramente a questo principio che trova rispondenza negli articoli 35 e 36 della Costituzione? A parte le altre considerazioni che si potrebbero fare sull'indice minimo di 38, vorrei fare riferimento, in materia, alla mia regione, la Basilicata. Un minimo di tal fatta, se applicato per contratti relativi a piccole proprietà (soprattutto quelle particellari), porterebbe alla seguente situazione: gli indici determinati secondo il minimo in questione sarebbero nettamente superiori a quelli contrattuali. Non possiamo dimenticare che proprio in Basilicata molti terreni vengono abbandonati. Non è spettacolo inconsueto il vedere poderi lasciati a se stessi, con case diroccate. I contadini non desiderano prenderli in affitto neppure pagando il corrispettivo delle sole imposte fondiari, tale è l'improduttività degli stessi.

Su tali considerazioni di merito è stato compiuto l'errore, a nostro avviso, dalla Corte costituzionale.

Né si tratta di rilevare un errore, poiché siamo di fronte a qualcosa di ben diverso. Poteva la Corte valutare l'esatta remunerazione del lavoro dell'affittuario e l'utilità che il proprietario deve trarre dal fondo? Sulla base di quali elementi? Qual è la remunerazione equa del fittavolo?

La Corte — diciamo noi — non poteva farlo. Il tutto è di esclusiva competenza del Parlamento. In ciò consiste la gravità della decisione presa. Sotto il profilo formale, sotto il profilo dei rapporti fra Corte costituzionale e Parlamento, l'accettazione di quel principio di illegittimità del riferimento puro e semplice agli estimi catastali poteva essere accolta; quando si giunge, invece, nel merito, come tra breve potremo constatare esaminando la sentenza della Corte costituzionale, noi non possiamo più essere d'accordo.

Vero è che l'atto legislativo può essere impugnato, e va impugnato, sotto il profilo della legittimità; è, però, perentoriamente esclusa ogni valutazione da parte della Corte sulla opportunità della legge. La sentenza, invece, ha fatto propria una valutazione di opportunità, tanto che, per giungere ad una conclusione, ha dovuto richiamarsi ad uno studio della direzione del catasto. Non leggerò, a pagina 9 della sentenza in questione, il richiamo preciso che i colleghi conoscono (riferimento a dati, a studi, a documenti dell'ISTAT): sul-

la base dello stesso noi diciamo che la Corte costituzionale è entrata nel merito, ha esorbitato dalle sue funzioni.

L'articolo 28 della legge 11 marzo 1953, n. 87 — legge costituzionale — ha affermato che il controllo di legittimità della Corte costituzionale esclude ogni valutazione di natura politica e ogni sindacato sull'uso del potere discrezionale del Parlamento. Se ricordiamo che la stessa Corte, con sentenza n. 66 del 10 giugno 1966, ha respinto l'eccezione di incostituzionalità sulla legge 12 giugno 1962, n. 567, recante norme in materia di affitto di fondi rustici, con particolare riferimento alla disciplina del canone, possiamo vedere quale sia il salto che la Corte stessa ha compiuto con la decisione in argomento.

Ed allora noi desideriamo ricordare, per coloro i quali si dimostrano sempre — almeno in apparenza — ligi e rispettosi delle decisioni della Corte costituzionale, che proprio allora quest'ultima affermò che le limitazioni all'autonomia privata, volte ad assicurare un'equa retribuzione al lavoro dell'affittuario-coltivatore diretto, non sono in contrasto con l'articolo 41, secondo e terzo comma, né con l'articolo 42, secondo comma, della Costituzione; perché la limitazione dell'autonomia negoziale, a fini di utilità sociale, non contrasta con alcun principio costituzionale, mentre debbono essere considerati di utilità sociale non solo gli interessi della produzione, ma anche la protezione del contraente più debole. Quindi, allorché il Parlamento — come noi facciamo ancora una volta con la nostra proposta di legge — si pone dalla parte del contraente più debole, rimane nello spirito della nostra Carta costituzionale.

Né si deve dimenticare che il richiamo alla Costituzione va riferito a tutte le disposizioni in essa contenute, armonicamente interpretate, in riferimento al rapporto di interdipendenza che esiste tra le varie disposizioni. Ed infatti, non è mai abbastanza criticato l'uso di richiamare soltanto quelle disposizioni della Costituzione che possono far comodo, dimenticando l'esistenza di altre, più numerose, che contengono principi di politica legislativa differenti. Nel caso di specie, il richiamo all'articolo 42 della Costituzione non esclude, anzi impone, il contemporaneo richiamo all'articolo 36, per quanto riguarda in particolare i coltivatori diretti e gli imprenditori che comunque partecipino o collaborino personalmente alla conduzione dell'azienda. Atteso il carattere immediatamente precettivo di tale norma, potrebbe farsi questione di prevalenza dell'uno o dell'altro principio. In tal

caso, il conflitto eventuale ed ipotetico tra le due norme potrà essere risolto a vantaggio dell'articolo 36, soprattutto in relazione all'articolo 1 della Costituzione che, proclamando l'Italia una Repubblica fondata sul lavoro, introduce un criterio fondamentale che, al di là di valutazioni soggettive, dà un particolare significato a tutte le altre disposizioni e funge da criterio di interpretazione delle stesse. Se si aggiunge che la Costituzione medesima prevede limiti per il diritto di proprietà a fini di utilità sociale, si vedrà come le conclusioni della Corte non possano lasciarci tranquilli.

È per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi insistiamo in modo particolare sulla proposta di legge che abbiamo presentato. Ma è anche per un riferimento alle situazioni particolari che esistono nelle varie regioni che noi insistiamo sul concetto che l'attuale assetto di conduzione e, in modo particolare, anche l'assetto proprietario, debbano essere modificati. Vi porterò un esempio, nonché una constatazione che deriva proprio dalla condizione diversa in cui si è venuta a trovare almeno parte della nostra Basilicata dopo la legge-stralcio; quella legge-stralcio che (non vogliamo dimenticarlo nemmeno qui) è stata conquistata soprattutto dalle lotte dei lavoratori; quella legge che è venuta a legittimare un'azione di massa che si era sviluppata nel paese.

Orbene, l'assetto proprietario diverso nella zona del Metaponto, nella zona bassa di questa nostra Basilicata, la maggiore disponibilità di fondi da parte dell'assegnatario e da parte del coltivatore diretto, la presenza dell'assegnatario sulla terra, che cosa hanno determinato? Quando noi poniamo il problema dell'attuale assetto di conduzione che deve essere cambiato, perché ha costituito sempre una forte remora alla realizzazione di un sistema nazionale di forme cooperative ed associative capaci di difendere i contadini nella loro duplice veste di lavoratori e di produttori, noi facciamo un discorso che interessa non solo l'assegnatario, non solo l'affittuario, non solo il coltivatore diretto, ma interessa l'intera economia nazionale; interessa non soltanto l'agricoltura, bensì l'economia nazionale del nord e del sud. È questo interesse generale che noi, appunto, vogliamo tutelare, attraverso, sì, anche la tutela dell'interesse particolare o egoistico, se volete, del contadino e del piccolo proprietario. C'è questa esigenza di trasformazione, dunque. Come vi dicevo, da quando nel Metapontino vi è un assetto diverso, da quando, onorevole ministro e onorevole sottosegretario, non c'è più il barone

Berlingieri con la sua tenuta di migliaia di ettari di terreno, da quando non c'è più la miseria, da quando non c'è più il barone, i cani del quale avevano la possibilità di godere le ferie estive dal mese di giugno al mese di settembre...

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se non vado errato, il barone Berlingieri non c'è più perché c'è stata la riforma agraria.

CATALDO. Ella stava scrivendo quando io parlavo, onorevole ministro. Questa sua interruzione dimostra che ella non segue attentamente il dibattito in corso. Io ho fatto una premessa, e ho anche aggiunto che la legge-stralcio è la conseguenza della lotta dei contadini, che prima della legge sono andati ad abbattere i cartelli della caccia riservata del barone in questione.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma voi votaste contro quella legge!

BONIFAZI. Perché insufficiente.

CATALDO. Onorevole ministro, la polemica su questo argomento proprio non le conviene, perché noi comunisti siamo stati i protagonisti — anche chi le parla — di quelle lotte; e siamo stati noi i protagonisti anche quando abbiamo difeso a centinaia e centinaia per ogni processo i contadini che venivano deferiti all'autorità giudiziaria per rispondere del reato di cui all'articolo 633 del codice penale.

Come dicevo, per i cani del barone c'erano le ferie da giugno a settembre, perché non soffrissero il caldo a Policoro e si trovassero in forma per la caccia al cinghiale. Non lo abbiamo scritto noi, bensì il capo dell'ispettorato agrario di Potenza, in un suo libro di memorie. Ma non c'erano le ferie per i contadini, non c'erano le scuole per i salariati fissi, per i braccianti. Allora, quando c'era il barone, Policoro era un borgo di 300 persone; oggi, dopo che la terra è andata ai contadini, Policoro conta 10 mila abitanti. Si tratta dell'unica zona di tutta la Basilicata — che, in assoluto, ha perduto (stando all'ultimo censimento) 40-50 mila abitanti in dieci anni — in cui si è avuto un notevole incremento dal punto di vista demografico.

Ecco allora cosa significa la maggiore disponibilità di fondi da parte del coltivatore diretto, la previdenza del coltivatore diretto, la realtà dei nuovi tipi di conduzione e di nuovi rapporti di proprietà.

Onorevole ministro, desidero ricordare a lei che ha avuto la bontà di interrompermi,

che proprio per quanto riguarda l'azione della riforma agraria in quella zona, mi è debitore, nella sua qualità di ministro dell'agricoltura, di due risposte a precise interrogazioni da tempo presentate. Abbiamo denunciato come si agisce contro gli assegnatari ancora oggi da parte dell'ente Puglia e Lucania (ora diventato ente di sviluppo), quando si estromettono assegnatari con otto figli dalle loro terre, dai cosiddetti poderi che venivano condotti in precario e non già perché la terra debba essere assegnata ad un altro o perché l'ente debba fare una qualche trasformazione, ma solo perché non è gradito l'orientamento politico di quel dato assegnatario. Ella, onorevole ministro, ha fatto fare indagini e le indagini hanno dimostrato la verità di quello che io ho affermato: ma ancora non ha avuto la compiacenza di rispondere alla mia interrogazione. Quando ho denunciato il fatto, ho chiesto anche di sapere cosa il ministro intendesse fare di fronte a quei funzionari dell'ente che si sono appropriati di proprietà appartenenti all'ente di riforma per 40 milioni di lire dando in cambio un pezzetto di terra non coltivabile e non coltivata, un terreno che il perito nominato dal tribunale ha valutato 150 mila lire, tanto per dare una cifra, perché ha detto che quel terreno non aveva alcun valore commerciale. Io le ho chiesto, onorevole ministro, di dire cosa intendeva fare ma ancora non ho ricevuto alcuna risposta. Ed io spero che, anziché gli assegnatari dalle loro terre, siano invece cacciati coloro i quali non sanno fare il loro mestiere e che hanno utilizzato la legge di riforma soltanto per loro tornaconto personale, come è stato dimostrato da sentenze passate in giudicato e non da mie affermazioni.

Ecco perché noi non accettiamo la posizione di coloro, come l'onorevole Gunnella, che ci vengono a parlare di vuoto legislativo, perché ciò non è vero. È vero invece che se ci fosse una volontà politica, con la disponibilità in tal senso delle opposizioni di sinistra, la maggioranza necessaria per l'approvazione di una legge costituzionale ci sarebbe certamente.

Altri hanno sostenuto in questa Camera che anche le disposizioni dichiarate incostituzionali hanno forza abrogante, per cui addirittura la vecchia legge (del 1962) sarebbe rimasta abrogata. Io credo che debba valere invece il principio ormai accettato dalla quasi totalità dei costituzionalisti, secondo cui una legge incostituzionale non può avere forza abrogante nei confronti di leggi precedenti.

Se dunque un vuoto legislativo non esiste, se è vero, come è vero e come ho avuto modo di dire poc'anzi, che vi è la possibilità di man-

tenere in vita anche vecchie norme di legge, non dovrebbero esistere preoccupazioni per mandare avanti una legge di proroga che possa tutelare, sia pure in linea provvisoria, gli affittuari.

Proprio per queste considerazioni noi siamo sempre più convinti che le nostre proposte, soprattutto per quanto riguarda i piccoli concedenti, dovrebbero essere accettate dalla maggioranza e dal Governo.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se non esiste, secondo lei, un vuoto legislativo, non ci dovrebbe essere bisogno nemmeno di una legge di proroga.

CATALDO. Onorevole ministro, io ho detto e ribadisco che lei non segue il dibattito. Ho detto che bisogna approvare una legge anche identica a quella dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale, con la procedura di approvazione prevista per le leggi costituzionali. Questa del resto è la tesi di tutti i costituzionalisti. Si tratta, è vero, di materia nuova, perché finora non si è mai posta una questione di conflitto tra Parlamento e Corte costituzionale. Però se veramente vi fosse la volontà politica di difendere la legge 11 febbraio 1971, n. 11, la possibilità di attuare questa volontà ci sarebbe, seguendo la strada da me indicata. La questione diventa imbrogliata, per non dire insolubile proprio perché, secondo me, manca la volontà politica. Per questo mi ricollego con quanto ho detto all'inizio nel senso che la legge 11 febbraio 1971, n. 11, è stata attaccata prima ancora che il Parlamento l'avesse approvata. Ha cominciato il relatore onorevole Padula, della democrazia cristiana, a prospettare eventuali questioni di incostituzionalità. Non parliamo dei fascisti, non parliamo dei liberali, la cui posizione era scontata. Si è partiti in quella direzione addirittura nell'ambito della maggioranza! Questa legge l'avete presa a pretesto durante la campagna elettorale per fare una campagna contraria ad essa, abbinandola alla legge sulla casa, perché anche la legge sulla casa, secondo voi, secondo la maggioranza dei vostri oratori, non doveva servire per costruire case ma a togliere la casa a coloro che l'avevano.

Allora è questione di volontà politica. Questa volontà politica in voi manca; questa volontà politica in noi c'è, per andare avanti nella tutela dell'affittuario, nella tutela dei piccoli concedenti e perché si consenta di fare un passo in avanti a tutta l'economia agricola

italiana e in modo particolare a quella dell'Italia meridionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, una prima considerazione che balza evidente in questo ampio e complesso dibattito, è quella che attiene ad una serie di provvedimenti legislativi la cui paternità risale indubbiamente ai precedenti governi di centro-sinistra, i cui effetti si sono fatti risentire in modo particolare su tutta la situazione sociale ed economica della nazione e di cui ora il Parlamento, direi per inevitabile conseguenza, è tenuto ad occuparsi. Come corollario a questa generica considerazione, direi che bisogna soprattutto tener conto che due leggi si sono rivelate particolarmente infelici, per non dire infauste, nei confronti della collettività nazionale: la legge sui fondi rustici, di cui fra poco ci occuperemo, e la legge cosiddetta sulla casa. Guarda caso, entrambe non hanno consentito di raggiungere i loro obiettivi primari; che erano, per la legge sui fondi rustici, l'aumento della disponibilità delle affittanze agrarie e, per la legge sulla casa, la possibilità di costruire nuove case. Proprio dopo che queste due leggi, in seguito ad un travaglio legislativo non indifferente, sono state approvate, in Italia non abbiamo avuto né una ulteriore forma di incremento delle affittanze agrarie né un ulteriore incremento nella costruzione di nuove case. Basterebbe guardare una legge nei suoi effetti per poterla giudicare: quando una legge produce effetti positivi può giudicarsi una buona legge; quando una legge produce effetti negativi, a rigor di logica, penso che non possa che definirsi una cattiva legge.

Ciò premesso, veniamo adesso all'argomento che ci riguarda, e cioè il disegno di legge che deve cercare in certo qual modo — o dovrebbe cercare, preferisco il condizionale — di rimediare ai guasti prodotti dalla famosa legge 11 febbraio 1971, n. 11. Noi possiamo dire che siamo indenni da responsabilità. Non vogliamo neanche ricorrere al comodo e già sottolineato argomento che siamo stati facili profeti. Quando una legge è cattiva non occorrono poteri medianici speciali, non occorre un *radar* per percepirne la impossibilità a spiegare effetti positivi. Vogliamo soltanto dire che non siamo soli in queste previsioni, soprattutto in queste doglianze, perché è presente in aula uno dei pilastri e della legge del

1971 e del progetto che stiamo attualmente esaminando: il relatore per la maggioranza onorevole De Leonardis, che sul piano delle premesse può dire di avere le carte quasi in regola. Egli ha la colpa, o, per lo meno, ha l'attenuante di far parte della maggioranza, per cui è costretto a fare l'avvocato d'ufficio e a sostenere tesi in contrasto con le sue stesse convinzioni. Lo dimostrerò, onorevole De Leonardis: non sono abituato a fare affermazioni generiche; scenderò poi ai particolari.

C'è anche un altro guaio: che in questa maggioranza, in questo Governo è presente anche un partito — quello liberale — che era in nostra buona compagnia allorché, stando all'opposizione, riusciva a vedere i difetti di una legge, mentre adesso che è nell'olimpo del Governo vede tutto roseo, tutto valido; di conseguenza non abbiamo più avuto il bene di trovare un ministro o un sottosegretario liberale, come quello qui presente, che dicesse male di questa legge, né qui né, meno che mai, in Commissione. Persino l'onorevole Bignardi, che poi di agricoltura un po' se ne intende, concorda pienamente con l'onorevole Natali, il quale è coerentissimo in questa sua linea ministeriale; solo che ha sbagliato Governo, perché questa linea appartiene alla politica del centro-sinistra, mentre mi sembra che questo Governo si dichiari se non di centro, per lo meno di centralità (vedremo poi in seguito che cosa voglia significare questo termine, almeno stando alle enunciazioni del capo del Governo attuale, onorevole Andreotti).

Ma voglio subito rifarmi alle dichiarazioni dell'onorevole relatore per la maggioranza. Premetto che, quando lessi sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 17 ottobre le dichiarazioni dell'onorevole De Leonardis, mi resi conto che egli si trovava in una posizione di grave conflitto, per la contraddizione esistente tra quanto egli asseriva nella parte introduttiva del suo intervento (sia pure riportata in sintesi, come avviene su quei bollettini) e quello che poi doveva sostenere come avvocato d'ufficio, o di fiducia (scelga lei, onorevole De Leonardis), del Governo. E mi pare che quando avrò citato alcuni stralci dell'intervento del 17 ottobre dell'onorevole De Leonardis, avrò assolto al mio impegno di dimostrare che non siamo stati noi soli — gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale — ad assumere una posizione molto critica nei confronti del disegno di legge in discussione.

Leggo a pagina 8 di quel bollettino queste testuali frasi dell'onorevole De Leonardis: « Voci autorevoli hanno già in passato sotto-

lineato che i dati catastali attuali non rispecchiano il valore aziendale obiettivo e rischiano di vanificare il principio di equità che la legge intende perseguire, perché traggono origine dal criterio di attribuzione di redditi mediamente alti alle aziende arretrate e di redditi mediamente bassi alle aziende sviluppate, al fine evidentemente di indurre i proprietari ad aumentare la produttività delle aziende stesse, onde pagare imposte più basse ».

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. E perciò vi sono i correttivi, i correttivi della forcilla. Così concludevo !

SANTAGATI. Vedremo poi se questi correttivi siano soddisfacenti. Il congegno, intanto, è censurabile; vedremo poi, ripeto, se i correttivi siano utili, o se invece non peggiorino la situazione. Prosegue la relazione di maggioranza: « È stato accertato che in alcune province il canone tocca livelli talmente bassi che non solo non compensano il fattore terra, ma addirittura non permettono di rimborsare neppure le imposte e le tasse gravanti sull'azienda. D'altra parte, le perplessità sono accresciute dal fatto che colture molto redditizie in passato, caratterizzate quindi da dati catastali alti, risultano oggi assai poco redditizie, e viceversa, senza parlare delle colture nuove inesistenti allorché nel 1939 vennero fissati i criteri per la determinazione degli estimi ».

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Questo per giustificare l'ultima parte dell'articolo 3 del disegno di legge, è chiaro.

SANTAGATI. Sì, ho capito dove vuole arrivare col suo ragionamento. Però giustificando quest'ultima parte dell'articolo 3 non risolve il problema di fondo, quello dell'equo canone che dovrebbe regolare i rapporti tra concedenti e fittavoli. Di questo, comunque, ci occuperemo tra poco..

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Questa è la sua opinione.

SANTAGATI. Onorevole De Leonardi, se già comincia ad insorgere a proposito delle sue dichiarazioni, temo quello che poi succederà quando farò le mie riserve in proposito ! Quindi, mi lasci citare le parole che lei ha detto; poi vedremo se ci saranno da fare alcune riserve in merito alle mie osservazioni.

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Bisogna leggere tutto, ed interpretare le dichiarazioni.

SANTAGATI. Verrò anche alle dichiarazioni, onorevole De Leonardi; faccio l'avvocato da 26 anni, ed anche per ragione della mia professione devo sempre sforzarmi di interpretare le cose.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo è il guaio ! Alcuni avvocati hanno l'abitudine di citare le cose che fanno loro comodo, trascurando le altre che non sono utili ai loro fini dialettici.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, forse non solo gli avvocati agiscono in tal modo.

SANTAGATI. Onorevole ministro, lei fa l'avvocato come me, e critica un metodo che non uso solo io, essendo caratteristico invece di tutta la classe forense.

PRESIDENTE. Ho difeso la categoria degli avvocati, onorevole Santagati; intendevo dire che forse non solo gli avvocati usano questo metodo, ma in generale un po' tutti noi. Continui pure, onorevole Santagati.

SANTAGATI. Signor Presidente, da buon medico lei ha trovato la medicina per difendere anche gli avvocati; la ringrazio.

Queste perplessità avevano indotto il relatore per la maggioranza, nel corso della discussione della legge De Marzi-Cipolla, a proporre di allargare la forcilla dei minimi e dei massimi moltiplicatori, facendo presente che lo stesso senatore Rossi Doria nella sua proposta originaria fissava la forcilla del reddito dominicale da 20-25 a 50-60 volte, e cioè qualcosa in più di quanto sia previsto nel disegno di legge in discussione. Onorevole De Leonardi, non voglio farle torto per quanto riguarda la citazione di ciò che lei ha detto in Commissione, dato che si tratta di un riassunto delle dichiarazioni da lei rese; desidero quindi citare alcune cose che lei ha detto nella relazione della maggioranza, scritta e firmata da lei. Nella sua relazione, lei fa tutto un lungo ed utile, interessante discorso sulla situazione dei fondi rustici in Italia; parte da una premessa di natura geografica per arrivare a fissare un concetto in astratto accettabile, quello del punto di equilibrio tra la equa remunerazione del lavoro e l'equo prezzo dell'uso della terra, nozione questa che noi senz'altro condividiamo. Parla ancora del fatto che non si deve procedere ad una pesante mortificazione degli interessi dei concedenti, perché questo non agevola lo sviluppo delle for-

me di affitto, così come una scarsa considerazione delle esigenze dell'affittuario costituisce un ulteriore motivo di esodo dalle campagne. Questa premessa ci trova perfettamente consenzienti data anche la struttura stessa della nostra ideologia politica; noi — come lei sa — non siamo un partito classista, ma un partito che intende operare sul piano corporativo (intendendo il corporativismo non secondo le distorsioni interessate che, in buona o in mala fede, spesso si fanno di tale dottrina economico-politica, ma intendendolo nel senso della difesa degli interessi del *corpus*, di tutta intera la collettività). Non c'è dubbio quindi che siamo consenzienti per quanto riguarda le premesse che lei ha fatto: noi non vogliamo umiliare gli affittuari e non vogliamo umiliare i concedenti. Vogliamo trovare quello che lei definisce il punto di equilibrio tra le due categorie sociali. Dissentiamo invece per quanto riguarda l'applicazione di tale principio, poiché le conseguenze divergono rispetto alla premessa; dissentiamo quindi per quanto riguarda i metodi terapeutici (uso questo termine in omaggio all'onorevole Zaccagnini) da stabilire per la cura di questi mali sociali.

Non parlerò dei riferimenti che ella fa al valore della produzione per ettaro; giustamente, infatti, lei sottolinea che negli Stati Uniti ed anche in Francia si verifica un fenomeno molto diverso da quello riscontrabile in Italia, dove la produzione per ettaro è due volte e mezzo superiore a quella statunitense e una volta e mezza a quella francese, ma il reddito delle popolazioni agricole è circa la metà di quello degli occupati in altri settori. È chiaro che nel nostro paese vi è una notevole discrasia tra reddito e produttività.

Non parlerò neppure dei dati statistici che l'onorevole De Leonardis molto diligentemente ci fornisce; rileverò soltanto come dal censimento del 1970 risultò che, su 13 milioni di ettari coltivati, 10 milioni erano attribuiti alle imprese coltivatrici e meno di 3 milioni a quelle capitalistiche. Nell'ambito delle imprese coltivatrici, poi, 7 milioni di ettari risultavano in proprietà dei contadini e poco più di 2 milioni in affitto, mentre circa un milione di ettari risultavano a mezzadria. Inoltre, dei 3 milioni di ettari di proprietà coltivatrice, 2 milioni erano composti di appezzamenti inferiori ai tre ettari (con una superficie media di un ettaro), 800 mila ettari rientravano nella categoria fa tre e dieci ettari e appena 300 mila erano le proprietà di poco superiori ai dieci ettari. Tutto questo è ancora perfettamente aderente alla premessa e cioè alla necessità di

ristrutturare tutta la materia in modo da trovare il cosiddetto punto di equilibrio.

Proseguendo nelle sue considerazioni, l'onorevole De Leonardis tocca un punto molto interessante, quando afferma che « non è indispensabile che si sia proprietari di tutta la terra » per costituire una azienda organica ed efficiente, citando l'esempio dell'Olanda, della Francia e degli Stati Uniti, dove l'affitto è molto più diffuso che da noi e dove soprattutto le aziende miste in proprietà ed affitto riescono ad ampliarsi a seguito dell'esodo.

Troviamo poi ripetuti gli stessi concetti che prima ho visto riportati nel resoconto della seduta di Commissione. Si dice infatti che bisogna stare sempre attenti ai coefficienti minimi e massimi di moltiplicazione e che si deve fare ogni sforzo per trovare una soluzione equilibrata, senza assumere atteggiamenti punitivi nei confronti di coloro che hanno investito i loro risparmi nella terra. Rileverò a questo proposito — è soltanto una notazione marginale — che a un certo punto l'onorevole De Leonardis, riferendosi alla rendita fondiaria, usa il termine ottocentesco « terratico »: il che fa pensare ad un concetto quanto meno superato ormai da tempo.

Arriviamo così alle conclusioni, cioè al punto veramente interessante. Il relatore per la maggioranza, infatti, ci comunica che l'onorevole Fanfani, allora Presidente del Consiglio, ebbe ad enunciare il 2 marzo 1962 la necessità di una revisione generale degli estimi catastali e che poi il 4 giugno di quello stesso anno fu presentato il disegno di legge n. 3847, avente per oggetto: « Revisione generale degli estimi e del classamento del nuovo catasto terreni ». Fin qui tutto il ragionamento fila alla perfezione, perché è evidente che se si parla di revisione degli estimi catastali si ritiene implicitamente (ed anzi poi l'onorevole De Leonardis lo dice chiaramente) che solo attraverso una tale revisione si potrebbe ancorare l'attuale sistema di regolamento dei rapporti agrari al parametro rappresentato dagli estimi stessi. Con il che si addiène implicitamente ad una svalutazione — per non dire all'annullamento — del concetto di estimo.

Mi si consenta di dire che queste cose noi le abbiamo affermate già da tempo (sia pure con alcune puntualizzazioni); mi riferisco soprattutto a quanto i miei colleghi ebbero la tenacia, la costanza e soprattutto l'intelligenza di segnalare nella scorsa legislatura, in occasione della discussione della legge De Marzi-Cipolla, allorché sostennero la mancanza di validità degli strumenti prescelti.

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Lo feci anche io allora.

SANTAGATI. Gliene ho dato atto all'inizio del mio dire. Fin qui siamo d'accordo, onorevole De Leonardis; il disaccordo è su altri punti, come dimostrerò tra breve.

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. E lo feci anche in occasione della discussione della legge 11 febbraio 1971, n. 11.

SANTAGATI. D'accordo, gliene do atto, solo che ora anche lei è ancorato ad un altro criterio, ad un estimo governativo, diciamo.

La verità è un'altra, onorevole De Leonardis. La verità è che se aveste, o se avesse il Parlamento seguito la strada da noi indicata, non ci saremmo trovati in questa specie di vicolo cieco, perché noi avremmo potuto darvi tutte le indicazioni utili per una razionale strutturazione della delicata e vessata materia. Noi avremmo potuto, attraverso il suggerimento da noi avanzato in occasione della discussione della legge n. 11, ritornare a criteri che già la legge del 1962 aveva in parte indicato e che poi non fu possibile mantenere per l'evoluzione stessa dei tempi. Sono infatti d'accordo con lei anche in questo, che tre sono gli elementi di valutazione di questa materia: la terra, il lavoro e la produttività. Non si può prescindere da questi tre coefficienti perché si possa stabilire un rapporto duraturo tra concedenti e fittavoli.

Successivamente, dopo l'infausta legge De Marzi-Cipolla, noi presentammo una proposta di legge, di cui anch'io ebbi l'onore di essere firmatario (il primo firmatario fu l'onorevole Sponziello, il nostro esperto in materia, il nostro valoroso collega che tanto intelligentemente ha sostenuto e previsto quelle che poi sono state le conseguenze giuridiche e direi addirittura incostituzionali della legge De Marzi-Cipolla). Questa proposta di legge fu presentata il 22 settembre del 1971. Quindi saremmo stati ancora in tempo a por rimedio nella passata legislatura. Ma naturalmente la « De Marzi-Cipolla », come la « Lauricella » per la casa, erano la bandiera, il vessillo del centro-sinistra. Quindi io posso anche capire, onorevole De Leonardis, che con quella formula di Governo si potessero sbandierare queste leggi come delle leggi miracolistiche, che avrebbero di colpo riportato la pace nelle campagne e popolato di case i centri urbani ed extraurbani. Oggi, ad esperienza consumata, direi che queste leggi sono state sul piano politico anche la conseguenza

della caduta del centro-sinistra; sono delle leggi, sotto questo profilo, altamente illuminanti: ma oggi noi non possiamo insistere, perché se errare è umano, perseverare è diabolico e voi, colleghi democratici-cristiani, appartenete ad un partito che il diavolo — almeno pare — lo combatte e quindi dovrete avere delle remore di natura etica oltre che politica.

Ma continuiamo nel nostro discorso. Vorrei fare alcune considerazioni da modestissimo operatore del diritto in merito alla famosa sentenza della Corte costituzionale.

Ho letto al riguardo delle affermazioni che veramente mi hanno sorpreso e stupito. Si è arrivati a dichiarare, da parte di colleghi di sinistra, la incostituzionalità della pronuncia della Corte costituzionale. Quindi un giorno potremmo dichiarare anche « l'antiparlamentarità » di questo Parlamento, « l'antigovernatività » del Governo: quando si arriva a questi eccessi dialettici si può sostenere in astratto qualunque aberrante teoria.

Io respingo subito per istintiva ritrosia una interpretazione così assurda. Dal momento che la Corte costituzionale esiste, non possiamo toglierle le attribuzioni che per legge ha.

Quindi ci dobbiamo attenere alla sentenza della Corte costituzionale. E qui avviene il primo impatto. Vediamo che cosa significa una sentenza della Corte costituzionale. Ne abbiamo parlato tante volte in quest'aula che mi sembra inutile ripetere a lungo le stesse cose ed è perciò opportuno considerare un solo aspetto interessante: il vuoto giuridico che crea una norma dichiarata incostituzionale da una pronuncia della Corte costituzionale. È come se la norma fosse uccisa o per lo meno mutilata, in una sua parte, come nel caso della legge De Marzi-Cipolla. E non vi è dubbio che quella mutilazione o caducazione è irreversibile, perché altrimenti non avrebbe più senso mantenere in Italia una Corte costituzionale.

Arrivati a questo punto non si può neanche accettare l'altro ragionamento, che è stato fatto non più soltanto dalle sinistre, onorevole De Leonardis, e questo è il punto grave, ma anche dalla sua parte politica, e implicitamente anche da lei, relatore per la maggioranza.

Quando la Corte costituzionale indica la politica in un minimo di 38 e un massimo di 105 — non voglio insistere, ma l'onorevole Valensise, che è molto esperto della materia, mi può correggere se sbaglio — non si può poi proporre una specie di mezzadria, un compromesso, una misura ridotta rispetto a quanto indicato dalla Corte costituzionale.

È vero, infatti, che la Corte costituzionale non ha facoltà legislativa — altrimenti verrebbe meno la funzione del Parlamento — ma è altrettanto vero che bisogna tener conto del ragionamento logico sostanziale fatto dalla Corte per arrivare alle conclusioni cui è pervenuta. Se la Corte costituzionale è arrivata a indicare i termini di 38 e 105 è chiaro che non lo ha fatto per sostituirsi al legislatore: evidentemente ha fatto tutto un ragionamento. Così è quando la Corte di cassazione arriva ad una massima: la massima della Corte di cassazione si aggancia anche a ragionamenti logici e pratici.

Certo, è ovvio che noi non eravamo tenuti a mantenere il 38 come numero fisso e potevamo operare delle piccole variazioni: ma da queste ai parametri che voi avete indicato ci corre tanto da ricadere implicitamente in un altro vizio di costituzionalità.

X Vi è un detto di un uomo passato alla storia per la sua ribellione religiosa, Martin Lutero; egli diceva: « Pecca fortemente e così ti puoi redimere ». Ma non mi sembra che voi siate luterani. Se sotto questo profilo siete luterani, continuate a peccare fortemente e l'elettorato, che non è luterano, vi punirà ancora come vi ha punito nelle precedenti elezioni.

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Quella citazione non è esatta. Lutero diceva: « credi fortemente ».

VALENSISE. *Pecca fortiter, sed crede firmiter!*

SANTAGATI. Ecco la frase precisa. Comunque io ho voluto soltanto fare un riferimento per dire che non si può cercare di colmare il vuoto giuridico determinato dalla pronuncia della Corte costituzionale andando contro la sentenza della Corte stessa. Ecco dov'è il vizio di impostazione di questa legge.

Abbiamo, cioè, due errori fondamentali: l'uno, il punto di aggancio, l'estimo; l'altro, il punto di riferimento della sentenza della Corte costituzionale.

Anche a questo proposito noi avevamo avanzato dei suggerimenti e presentato, dopo la chiusura anticipata della passata legislatura, un'altra proposta di legge, che aveva come primo firmatario l'onorevole Sponziello, che ci sembra rappresentasse la più logica adesione alla sostanza e al dettato della Corte costituzionale. Mi riferisco alla proposta di legge relativa alla abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11. Questa proposta avrebbe,

per così dire, sepolto definitivamente la legge De Marzi-Cipolla e avrebbe consentito di riaprire un discorso nuovo sulla base della vecchia legge del 1962, con le innovazioni che tutti, almeno a parole, dichiarate di esser pronti ad apportare.

Il ragionamento che sta alla base di questa proposta di legge è valido, direi che non fa una grinza. Se è vero, infatti, che la Corte costituzionale ha dichiarato l'invalidità soltanto di una parte della legge De Marzi-Cipolla, è altrettanto vero che la caducazione di queste norme parziali travolge e stravolge in modo tale la legge stessa che non se ne può più fare uso.

Qualora questo non bastasse, i colleghi sanno — e lo sanno in modo particolare l'onorevole De Leonardis — che dinanzi alla Corte costituzionale pendono altre numerose questioni di legittimità costituzionale relative agli articoli 11, 12, 19 e 32 sempre della citata legge n. 11, proposte dal pretore di Ispica e dalle sezioni specializzate agrarie della corte di appello di Bologna, del tribunale di Siracusa, del tribunale di Grosseto, del tribunale di Agrigento, del tribunale di Palmi e di altri organi giudiziari.

La legge De Marzi-Cipolla, quindi, non ha chiuso i suoi rapporti con la pronuncia della Corte costituzionale. Tanto valeva allora che noi, abrogandola integralmente, si riuscisse a fare in modo da sgombrare il terreno da tutti gli ostacoli e gli « inghippi » costituzionali che vi sono. Il collega Sponziello aveva sollevato quattro eccezioni di incostituzionalità e tre sono già state accolte dalla Corte costituzionale. Ciò vi dimostra che noi non stiamo con gli occhi bendati, avvertiamo il terreno minato su cui si muovono queste leggi. Voi invece perseverate con la presente legge, quella di cui ci stiamo occupando, anch'essa affetta di anticostituzionalità. Direi che il luterano « peccare fortemente » è diventato il vostro emblema in materia di affittanze agrarie. Tanto è vero che, non resi accorti né dai primi sospetti di incostituzionalità, né dalla prima pronuncia, né dai secondi sospetti, né ora dalle probabili nuove pronunce, continuate imperterriti su questa strada.

A questo punto dobbiamo scindere le nostre dalle vostre responsabilità. Ecco che arriviamo alla divaricazione, sostantivo che oggi viene usato molto. Noi, d'accordo sulle premesse, divarichiamo sulle applicazioni concrete alle premesse. E ve lo dimostriamo subito.

In una relazione presentata dall'onorevole Sponziello e nell'illustrazione che egli ha fatto alla proposta di legge che ho citato, noi indicavamo i rimedi essenziali che potevano servire per guarire le campagne dai malanni da cui sono colpite. Avevamo quindi indicato alcuni punti fondamentali che credo siano ancora meritevoli di essere presi in considerazione, anche perché nulla di diverso in senso concreto ci è stato da voi opposto.

Uno dei punti fondamentali riguardava proprio la faccenda del catasto. Il catasto, come è a tutti noto, è ordinato a finalità puramente fiscali. Qui cade acconcia un'altra osservazione. Voi dimenticate che esiste una legge-delega di riforma tributaria che sta rivoluzionando tutto il sistema. Credo che sia stato lei, onorevole De Leonardis, a dire che per una revisione catastale organica ci vogliono degli anni. Qualcuno ha detto sette anni; non sono così pessimista. Ad un certo momento, quindi, se è vero che siamo in pieno clima di riforma tributaria, la quale per le imposte dirette avrà inizio il 1° gennaio 1974, mentre col 1° gennaio 1973 entrerà in vigore la parte relativa all'imposta sul valore aggiunto, non comprendo perché non si sia provveduto (come già previsto da un disegno di legge presentato nel 1962 dall'allora Presidente del Consiglio Fanfani e poi insabbiato, come succede per tante leggi in questo Parlamento, che è diventato un « cimitero degli elefanti » legislativo...) a disporre una revisione del catasto, adempimento al quale si dovrà comunque dare luogo perché lo impone la legge-delega per la riforma tributaria.

Sta di fatto che, in questa situazione, non si può fare riferimento al catasto che, essendo stato ideato per fini puramente fiscali, non può servire come punto di riferimento e come parametro obiettivo, sia pure con il correttivo dei moltiplicatori, per determinare il concetto di reddito.

Lo stesso discorso, d'altra parte, potrebbe essere fatto per le case, essendo noto che i dati catastali degli immobili non servono al fine della determinazione della rendita edilizia ma soltanto in vista di un'equa tassazione dei contratti di locazione.

Il catasto, insomma, non ha mai preteso di rappresentare un parametro obiettivo in vista della determinazione del reddito e non è quindi al catasto che possono essere affidati, per tornare all'argomento della nostra discussione, fini sociali o di rinnovamento della proprietà terriera.

Non è dunque possibile agganciarsi al catasto perché esso non è in alcun modo

commisurato alla produttività delle terre; perché esso non è basato su uniformi caratteri topografici, agronomici ed economici; perché la stessa divisione per particelle serve a fini fiscali o sotto il profilo tecnico ma non è utile mai per la valutazione del canone.

In ogni modo, ammesso che in passato il catasto potesse essere utilizzato anche come parametro per la determinazione del canone, oggi certamente esso non può essere più adoperato a tal fine, perché si basa su rilevazioni compiute, nella migliore delle ipotesi, quaranta o cinquanta anni fa. Nel frattempo si è profondamente trasformata non soltanto la società nel suo complesso, ma anche l'ambiente agricolo nel quale quelle valutazioni venivano inserite. Un seminativo può essere stato trasformato in arborato o può essere stato agganciato ad una unità catastale superiore, che viene ignorata. Il catasto, insomma, è un fatto statico, mentre il reddito è un fatto dinamico.

Certamente il reddito agrario non ha i caratteri di mutevolezza di quello azionario, per il quale le valutazioni della borsa determinano mutamenti di giorno in giorno, anzi di ora in ora; ma resta il fatto che, seppure in minore misura della rendita azionaria, anche la rendita agraria è sempre un fatto dinamico. Manca quindi, se si fa riferimento ai dati catastali di decenni addietro, qualsiasi punto di aggancio ad una realtà valida per arrivare a criteri di estimo.

Ma anche un altro elemento deve essere tenuto in considerazione, e cioè la svalutazione della moneta. Giorni addietro abbiamo avuto, alla Commissione finanze e tesoro, la gradita presenza del ministro del tesoro onorevole Malagodi, il quale ci ha fatto un'esposizione non più pessimistica ma ottimistica della situazione della nostra economia. Quand'era all'opposizione l'onorevole Malagodi usava gli occhiali neri, mentre adesso che è ministro usa quelli rosa e vede dunque roseo. Potremmo dedicare all'onorevole Malagodi la nota canzone francese *La vie en rose*... La « via » del Governo, per il partito liberale, è cosparsa di petali rosa: vedremo poi, al momento del raccolto dei voti, quali frutti verranno da quei fiori o se tutta la pianta non sarà invece appassita... Comunque questo è un discorso che non interessa noi ma il partito liberale. Ebbene, l'onorevole Malagodi ci ha detto che svalutare ufficialmente la lira non è conveniente non perché non ci sia la cosiddetta svalutazione strisciante — che poi tutti sappiamo essere diventata galoppante — ma perché ad

un certo momento finiremmo con l'essere danneggiati rispetto ai nostri competitori economici esteri. Ed allora questo argomento, che io credo non sia stato da nessuno addotto nell'attuale dibattito, lo applico pure al concetto di estimazione. La svalutazione della moneta di per se stessa consente una rivalutazione della proprietà. Rivalutando la proprietà deve aumentare la rendita. Non c'è niente da fare, si tratta di principi economici, che non appartengono al Ricardo o all'onorevole Malagodi, ma che sono leggi della scienza economica. Se è vero che si svalutano le monete, è vero che si rivalutano le terre, le case e che si deve in definitiva rivalutare la rendita.

Voi invece state facendo il processo inverso, voi svalutate la terra. E come la svalutate, in senso fisiologico? No! Se voi la svalutate diminuendo il valore della lira o facendo un altro tipo di politica economica, ad esempio di grandi concentrazioni industriali, potrei anche accettare l'impostazione. Ma voi invece la svalutate fittiziamente e come la natura non fa salti, così l'economia non tollera queste compressioni. Lo si può vedere in materia di case. A che serve avere bloccato i fitti quando poi avvengono le contrattazioni sotto banco? A che serve che voi abbiate immobilizzato con l'infausta legge Lauricella la costruzione di nuove case se poi si verifica l'aumento dei prezzi? Quindi voi volete mortificare la terra con dei provvedimenti fittizi, ultronei. Fatelo pure, ma con ciò non avrete risolto il problema di fondo che è quello di non mortificare la terra, che invece deve essere esaltata. E badate che deve essere esaltata non in funzione conservatrice — noi non siamo per nulla conservatori e chi vi parla non possiede nemmeno un palmo di terra, tanto per essere chiari — ma in funzione avveniristica, di alta visione e previsione sociale. Lo hanno detto qui autorevoli colleghi del mio gruppo e credo che ve lo ripeteranno altri.

Noi guardiamo al « piano Mansholt », guardiamo a quella ristrutturazione dell'economia agricola che non può lasciare inerte e insensibile l'agricoltura italiana dato che, bene o male, noi facciamo parte dell'area comunitaria. Sono queste realtà che non si possono negare. Vero è che siamo la cenerentola del MEC, ma comunque siamo pur sempre inseriti nel congegno comunitario e allora noi dobbiamo dare la nostra impostazione anche in questo senso. Noi dobbiamo guardare ad un avvenire anche prossimo.

Non intendo leggere ora le varie citazioni che lei, onorevole De Leonardis, ha fatto in

materia di norme comunitarie — ne ha ricordate tre o quattro in particolare — le quali prevedono proprio la necessità di accrescere la possibilità di sistemazione della terra e non soltanto sotto il profilo di una concentrazione di imprese agricole, che sarebbe certo la parte ottimale del « piano Mansholt », ma anche sotto il profilo della disponibilità. Ella parla molto di « appetibilità » ed io debbo dire che mi è piaciuta questa sua valutazione. Occorre rendere appetibile la terra per far sì che questa appetibilità si tramuti in rapporti sociali tra concedenti e affittuari. Ma come si può rendere appetibile la terra se all'affittuario si fa sapere in partenza che tanto vale che ci sia un proprietario inerte, un proprietario inutile che si deve limitare a pagare le tasse, che si deve limitare a lasciar correre e che non può esercitare i suoi diritti di proprietà che violano l'articolo 42 della Costituzione e l'articolo 3 relativo alla parità economica dei soggetti? Come si può pensare ad una appetibilità se l'affittuario rimane contento della sua condizione di affittuario perché vede l'espropriazione avanzare sempre più? Non inflazione galoppante ma in questo caso espropriazione galoppante. Prima anch'essa era strisciante, ed è divenuta ormai galoppante.

Come potete pensare — e lo avete scritto voi stessi — che i contadini, i vecchi contadini, i cui figli ormai sono andati verso i più appetibili lidi cittadini, possano disfarsi della terra quando sanno che la dovrebbero cedere per un pugno di lire? Ho detto lire e non dollari, perché i dollari ancora, nonostante le decisioni di Nixon, anzi soprattutto per le decisioni di Nixon dell'agosto dell'anno scorso valgono parecchio.

Non vi accorgete, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che esiste una profonda contraddizione tra le premesse e le applicazioni pratiche? In fondo, siete degli ottimi « padre Zappata »: predicate benissimo, ma razzolate assai male.

Vorrei augurarmi che esista ancora la possibilità di rimediare ai guasti che la legge De Marzi-Cipolla ha provocato nell'economia agricola italiana ed a quelli che ancor più provocherebbe se divenisse legge il disegno di legge al nostro esame. D'altronde, quali sono le caratteristiche di quest'ultima? Si tratta di una legge-tampone, di una legge provvisoria, di una legge-ponte? Nel nostro paese andiamo avanti soltanto a furia di leggi di questo genere, a furia di tamponamenti. Non vi accorgete, colleghi, che un problema così rilevante non è più suscettibile di tamponamenti?

Un solo argomento poteva da voi essere preso in considerazione nel chiedere l'approvazione, quello relativo alla scadenza, l'11 novembre, della legge di proroga dell'agosto 1972 (anche quest'ultima ha fatto violenza alla Costituzione, prorogando puramente e semplicemente contratti che erano stati dichiarati caducati, sulla base di norme considerate affette da incostituzionalità). Stante tale scadenza, avreste potuto dichiarare di dover essere orientati, *ob torto collo*, in una certa direzione. Poteva, cioè, aver senso il volere colmare il vuoto legislativo creato dalla sentenza in argomento.

A questo punto, il discorso è superato. L'11 novembre è trascorso e ci avviamo verso l'11 dicembre. È inutile richiamarsi ad una legge che non ha più, ora, « capo né coda ».

Sappiamo d'altronde che entro il mese di marzo le norme comunitarie dovrebbero essere recepite dalla legislazione italiana. Esiste dunque tutta una problematica, in tal senso, ben più importante e vasta di quella cui fa riferimento la legge in esame. Si abbia, allora, il coraggio di trarre dalla situazione, onorevole De Leonardis, le giuste conseguenze, sulla base proprio delle sue premesse. Non è assolutamente possibile affrontare le situazioni relative ai concedenti sulla base delle valutazioni che avete dato. Non metterete pace, non creerete equilibri, susciterete invece nuove aprensioni ed ansietà !

Se fossimo seguaci della politica del « tanto peggio, tanto meglio », vi diremmo di continuare lungo questa strada. Ci avete procurato tanti voti, con questi vostri atteggiamenti corrivi ! Continuate pure ! C'era in nostra compagnia, ad un certo punto, il partito liberale; ci « congratuliamo », oggi, con quel partito che ha abbandonato la strada buona per imboccare quella sbagliata del Governo. Continuate — dicevo — perché anche su questo l'opinione pubblica ci darà ulteriori consensi e suffragi.

Il fatto è che non siamo seguaci di tale politica. Noi ci preoccupiamo invece di non esasperare le situazioni sociali.

Certo ai comunisti interessa l'attuale stato di permanente agitazione nelle campagne. Sono loro, i comunisti i vessilliferi di tutte le battaglie ! Allorché fu approvata la legge De Marzi-Cipolla, essi parlavano unicamente di « legge Cipolla », soprattutto in Sicilia (ne sa qualcosa l'onorevole Buttafuoco). I comunisti, cioè, portavano avanti unicamente il loro senatore. Era già un « matrimonio » molto

emblematico quello realizzato tra la democrazia cristiana ed il partito comunista, fra i senatori De Marzi e Cipolla. Essi però avevano prontamente operato un divorzio (i comunisti sono d'altronde divorzisti...): parlavano unicamente — ripeto — di « legge Cipolla ».

Cosa diranno a questo punto ? Non basteranno certo i suoi sforzi, onorevole De Leonardis, non saranno sufficienti quelli del ministro Natali — il protettore dei fittavoli, dei concedenti, di tutti coloro che in via diretta o indiretta sono interessati all'accrescersi delle nostre risorse terriere — per raggiungere certi risultati.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, dovrete avvertire i malumori che salgono da tutti gli strati dell'opinione pubblica. Cito unicamente un esempio. Ho ricevuto da Torino una lettera, del dottor Amedeo Crevalley, il quale acclude lo stralcio di una lettera indirizzata all'*Europeo*, settimanale che non si può certo considerare dalla nostra parte. In tale lettera, alcuni proprietari di fondi rustici si fanno avanti adducendo gravi preoccupazioni, poiché appartengono ad una categoria di invalidi civili, quali gli amputati, i ciechi, i sordomuti, i focomelici, i poliomielitici, gli spastici, gli acondroplastici con lombartrosi osteofisaria, gli affetti da gravi malformazioni congenite, i laringectomizzati, i colpiti da affezioni cardiache, polmonari, renali, tumorali e reumatoidi, e coloro che hanno un'invalidità permanente del 60 per cento ed oltre.

In altre parole, se apriamo una falla, oggi è una categoria di invalidi a lamentarsi, e domani ce ne sarà un'altra. Per esempio, una certa categoria vorrebbe un emendamento per favorire i proprietari di fondi rustici che abbiano una statura inferiore a metri 1,45 ! In effetti, quando gli argomenti sono viziati da questo nanismo legislativo, anche i nani si fanno avanti, e giustamente chiedono protezione.

Allora, stiamo attenti: è una materia molto delicata, che non può essere presa « sottogamba »; è una materia in cui occorre che quella che è stata la linea vigile e responsabile (non preconcepita, come abbiamo detto più volte in quest'aula) della destra nazionale, possa finalmente trovare un riconoscimento e, soprattutto, una valida presa di posizione nei confronti di tutte le benemerite categorie dei componenti del vasto mondo agricolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio.

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata la seguente proposta di legge dal deputato:

**TRUZZI:** « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 8 agosto 1972, n. 462 » (1276).

Sarà stampata e distribuita.  
Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 16,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

**Commemorazione dell'ex Presidente  
della Repubblica Antonio Segni.**

**PRESIDENTE.** (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, con profonda commozione e con vivo dolore ricordo la figura del senatore Antonio Segni recentemente scomparso.

Questi sentimenti sono unanimi nelle Assemblee parlamentari e nel paese, ma trovano in me una risonanza particolare per l'amicizia e la stima che mi legarono alla cara persona. Ebbi infatti con lui una consuetudine affettuosa, mai venuta meno in lunghi anni di comune anche se differenziata attività politica, e soffrii nel mio intimo per le crudeli alternative della sua lunga malattia.

Se questo motivo rende a me particolarmente penoso il compito di commemorarlo, ritengo sia per ognuno sempre arduo fare il bilancio di una vita.

E le difficoltà si accrescono quando a passare al vaglio di un giudizio si trova ad essere l'esistenza di un uomo politico che ebbe le più alte e più gravi responsabilità del destino di un popolo e delle sorti di una nazione.

Così è nel caso della scomparsa dell'ex Presidente della nostra Repubblica, senatore Antonio Segni, che resse la più alta magistratura dello Stato negli anni tra il 1962 e il 1964, un biennio cruciale per la crisi di assetto della democrazia italiana ancora impegnata nella ricerca del consolidamento dei suoi valori ideologici e dei suoi istituti rappresentativi.

Una vita, quella di Antonio Segni, cominciata nella sua amatissima Sardegna e subito caratterizzata da un impegno spirituale e sociale non clamoroso ma profondo. Entrò in

fatti, giovanissimo, nelle file dell'organizzazione cattolica e fu tra i fondatori del circolo « Silvio Pellico » di Sassari.

Laureatosi in giurisprudenza nel 1913, ottenne la cattedra nel 1920 e insegnò procedura civile a Perugia, per passare poi in altre università tra cui Sassari, dove insegnò per venti anni diritto commerciale e fu rettore, e infine Roma, nella cattedra di diritto processuale civile già tenuta dal suo maestro Giuseppe Chiovenda.

Svolse, con passione e zelo, l'insegnamento nella università, senza mai tradire quella che era stata non solo la scelta della sua mente ma anche quella del cuore: « Io credo di avere un merito: di credere — egli disse in occasione della sua nomina a cittadino onorario di Bologna — nel diritto, di averci creduto per tutta la vita e di continuare a crederci sinché vivrò e sinché lo studierò e lo applicherò. Ci credo con la fede profonda che mi viene, forse, dalla natura del mio popolo, che sente profondamente il diritto e sente profondamente anche l'ingiustizia ».

Aveva tutte le qualità e direi anche il « fisico del ruolo » del cattedratico e dello scienziato; ma sentiva di non potersi e non doversi rinchiudere nel suo pur alto magistero e nella sua scienza giuridica. Così si iscrisse al movimento fondato da Luigi Sturzo. Assolse la funzione di consigliere nazionale del partito popolare nel 1923 e nel 1924 e accettò la candidatura nella lista del medesimo partito. Del suo dignitoso antifascismo doveva poi pagare il prezzo quando fu posto il veto al suo trasferimento a Napoli costringendolo a peregrinare in piccoli atenei.

La sua avversione al fascismo era quella naturale e peculiare dello studioso contro la prepotenza, del democratico contro la tirannide.

Nel 1942 fu tra i fondatori clandestini della democrazia cristiana in Sardegna, della cui autonomia locale fu uno dei primi fautori e legislatori. Infatti la legge relativa all'autonomia regionale dell'isola ricevette da lui uno dei massimi contributi.

Come precoce era stata la sua carriera universitaria, altrettanto rapido fu l'inizio della sua attività di governo e parlamentare.

Quando nel 1946 fu eletto deputato per l'Assemblea costituente (per essere poi costantemente confermato nelle successive legislature per la lista della democrazia cristiana) era già sottosegretario. L'aveva nominato per l'agricoltura il Presidente Bonomi e l'avevano confermato Parri e De Gasperi.

Il suo ingresso nel Governo non significò il coronamento di deteriori ambizioni politiche, ma l'ubbidiente risposta ad una sollecitazione che, prima che dagli altri, veniva dalla sua coscienza di cittadino convinto della necessità di una immediata azione di riscatto e di progresso.

La scelta di Ivano Bonomi non era stata casuale e si rivelò felice; se, per Segni, il diritto era soprattutto una scienza, l'agricoltura era anche una passione che nasceva da un sentimento amoroso per la terra e per i suoi coltivatori.

Agricoltore lui stesso e di sicura competenza tecnica, aperto alle esigenze di un coraggioso rinnovamento sociale nelle campagne, si dedicò a quella politica agraria che doveva legare il suo nome ad una riforma importante, anche se ovviamente discussa.

In questa circostanza si inserisce un episodio che conferma il temperamento tenace dell'uomo. A chi lo attaccava per questa legge, lui, che si dichiarava un pessimista, rispose di essere tanto convinto « da non averne proprio nessuna paura ».

Dal 1951 al 1954 — eccettuato un breve intervallo — fu ministro della pubblica istruzione: operò, cioè, in un settore che gli era congeniale, in quanto docente. Anche qui dette prova di preparazione dottrina e sensibilità politica unite ad una accentuata dirittura morale.

Dei problemi della scuola continuò ad occuparsi anche quando lasciò il Ministero e proprio qui, alla Camera, presiedette la Commissione pubblica istruzione in due periodi distinti.

Il suo principio era di servire il paese in qualsiasi gradino della scala delle responsabilità. Da Presidente del Consiglio, da presidente di Commissione e da semplice parlamentare: « Il paese, diceva, si serve dovunque e comunque, stando al vertice come alla base ».

Così lo vedemmo dal 1955 al 1957 capo di un suo primo Governo durante il quale furono firmati i trattati della Comunità europea e dell'EURATOM, quindi vicepresidente del Consiglio e ministro della difesa dal giugno 1958 al febbraio 1959 e, subito dopo, nuovamente Presidente del Consiglio e contemporaneamente ministro dell'interno, fino al marzo 1960, quando passò a dirigere il dicastero degli affari esteri, incarico che mantenne anche in successivi governi fino alla sua elezione a Presidente della Repubblica.

La sua attenzione, sempre vigile ai problemi sociali del nostro paese, si allargava a

quelli europei e sovranazionali confermando la progressiva espansione dei suoi interessi politici: dall'amore per la regione a quello per la nazione, da questo a quello per l'Europa e per l'intera comunità.

Proprio in questa prospettiva va considerato il premio « Carlo Magno » che il 7 maggio 1964 la città di Aquisgrana gli conferì per i suoi meriti europeistici. Ospite di Luebke, in occasione della consacrazione di un monumento ai martiri di Dachau, Segni esaltò quegli uomini che « contrapposero all'immagine di una Europa unita dalla violenza e dalla schiavitù, l'immagine di un'Europa più vera, espressione di libertà ».

Nei ventisette mesi di Presidenza della Repubblica egli si attenne sempre agli indirizzi espressi nel suo messaggio al Parlamento all'atto dell'insediamento alla Presidenza della Repubblica.

Quando nel 1962 Antonio Segni ascese agli onori della massima carica dello Stato, la sua devozione all'idea del diritto trovò modo di esprimersi nel messaggio d'insediamento presidenziale: « Incombe a me il dovere di vegliare sulla continuità e unità di questa nostra Repubblica, che è uno Stato di diritto, dotato di leggi giuste e uguali per tutti. Perciò ogni autorità trova il suo limite nella legge ed ogni cittadino in questa legge ha il presidio e la garanzia della sua libertà e della sua dignità ». Ed aggiungeva che « nell'adempimento di questo dovere avrebbe salvaguardato la sovranità del popolo italiano, della quale il Parlamento era l'espressione suprema ».

E il nostro Parlamento, cui Antonio Segni rendeva allora insigne onore, quale si addice a potere sovrano, nella continuità, della sua esistenza rinnovata ancora una volta dal suffragio popolare della democrazia repubblicana, commemora con emozione il destino mortale dello statista spento a poco a poco da una drammatica sofferenza a lungo protratta nel tempo e solo alleviata dall'ineguagliabile affetto della compagna di sua vita, dall'attaccamento dei figli, dalla memore riconoscenza dei sardi e dal rispetto degli italiani.

Quando la storia si appresterà a valutare l'opera di Antonio Segni, al di là delle inevitabili ombre che contrassegnano la dura ed intricata realtà dell'impegno politico anche e soprattutto ai livelli più alti delle responsabilità che lo distinguono, non potrà fare a meno di valutare la positiva attività dello statista che s'adoperò con forza e fede assai grandi a creare l'unità europea, mirando a dare ad essa

vigore nella saldezza giuridica ed economica dei suoi istituti.

Antonio Segni amò con sincerità soprattutto la pace e da uomo politico si sforzò di professarsi fedele a questo nobile ideale di vita internazionale: è il legato più aperto e umano e più apprezzabile, perché di valore universale, che egli ha lasciato al Parlamento italiano, a tutti noi che qui lo ricordiamo.

Con questo animo a nome dell'Assemblea e mio personale rinnovo alla consorte, ai figli dello scomparso, alla regione sarda e al gruppo parlamentare della democrazia cristiana le espressioni del nostro profondo dolore e di un rimpianto che rimarrà vivo nei nostri cuori. (*Segni di generale consentimento*).

COLOMBO EMILIO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo a nome del Governo ai sentimenti con i quali il Presidente Pertini ha voluto ricordare a tutti noi la figura di Antonio Segni.

Lo faccio col profondo rispetto che si deve a chi ha ricoperto la più alta magistratura della Repubblica, ma lo faccio altresì con profonda emozione, quella che scaturisce dalla lunga consuetudine di amicizia e di collaborazione. Credo però che questi sentimenti di amicizia non facciano velo a me in questo momento, come credo non farebbero velo a nessuno di voi, nel dichiarare che noi ricordiamo qui, oggi, una delle più insigni personalità di questo dopoguerra, uno degli statisti che hanno servito l'Italia in momenti veramente gravi e difficili, con una grande coerenza democratica ed anche con un profondo spirito di rinnovamento.

È stato detto che egli va annoverato tra i ricostruttori del nostro paese, e lo fu, in realtà, insieme con De Gasperi; ma nel discorso che tenne a Trento, commemorando appunto De Gasperi, egli, parlando della fase della ricostruzione, affermò con molta chiarezza che in realtà non si trattava di una ricostruzione, ma di una « costruzione » della società e dello Stato, cioè non di un ripristino, ma di un rinnovamento. E difatti egli si collocò in quest'aula, prima come consultore, poi come deputato alla Costituente, e poi come uomo di governo, come un riformatore: il lodo De Gasperi, la riforma agraria, la lunga, appassionata e difficile discussione sulla riforma

dei patti agrari. E non soltanto questo, poiché quando l'Italia stava a poco a poco trasformandosi da nazione prevalentemente agricola in una nazione industrializzata, fu egli che presentò in Parlamento la legge per l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali che non doveva essere soltanto un riordino delle attività patrimoniali dello Stato, ma voleva essere — è di fatti lo fu e lo è — uno strumento di intervento nella vita economica, soprattutto per contribuire a sanare i profondi squilibri esistenti nel nostro paese. Egli ha spiegato in un suo discorso il significato che dava alle riforme: le riforme — disse — si fanno non solo per soddisfare le esigenze di giustizia delle nostre popolazioni, ma per ampliare i consensi allo Stato democratico, per rendere i cittadini più legati allo Stato democratico. Ed in questo egli interpretava il filone culturale e politico del partito popolare prima e della democrazia cristiana poi. Uomo politico e giurista — come ha ricordato il Presidente Pertini — egli sentì anche che il rinnovamento non poteva riguardare soltanto gli aspetti economici e sociali, ma doveva investire la struttura stessa dello Stato. Nelle sue iniziative, infatti, si trovano alcuni momenti dove l'aspetto giuridico istituzionale del rinnovamento e della ricostruzione è evidente ed essenziale. Ne ricordo uno: quando egli assunse la responsabilità di Presidente del Consiglio nel 1955, il primo dei problemi che pose sul tavolo — e che finalmente egli risolse — fu quello dell'attuazione della legge per la creazione della Corte costituzionale. E successivamente al Senato, sempre come Presidente del Consiglio, dette il suo contributo determinante al varo della legge per l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura. Attraverso tutta la sua esperienza di riformatore e il suo impegno nell'attuare il nuovo ordinamento previsto dalla Costituzione, veniva in evidenza il suo culto profondo per la democrazia e per la libertà, che ha costituito la costante del suo pensiero, l'aspetto più geloso e, direi, il filo conduttore di tutta la sua attività politica, da quando entrò in quest'aula come consultore fino all'ultimo giorno nel quale poté esercitare la sua funzione di supremo magistrato della Repubblica. In questa aula, prestando giuramento come Capo dello Stato, egli disse che legava la sua responsabilità di Presidente della Repubblica in modo particolare alla difesa degli ideali della libertà; e qui egli riconobbe nel rispetto della sovranità del Parlamento, come espressione della sovranità popolare, il momento più alto della sua responsabilità di Capo dello Stato.

E ciò fece con la più grande coerenza e fermezza.

Come ha ricordato il Presidente Pertini, egli ebbe profondo il senso della pace, e quindi dei rapporti internazionali. Durante il suo primo Governo l'Italia fu ammessa all'ONU e furono firmati i trattati di Roma. L'ideale europeo è rimasto uno degli ideali caratterizzanti della sua attività politica.

Lo ricordiamo qui con molto rispetto e gratitudine non solo per le grandi responsabilità di cui è stato investito e che ha sostenuto con alta dignità, ma anche con grande amicizia ed affetto come collega in questa aula, dove portava la finezza del suo tratto, una grande amicizia per tutti i colleghi senza nessuna distinzione di pensiero o di parti politiche. Ed in questo era veramente esemplare tanto più in quanto sentiva dentro di sé la forza e il vigore della lotta politica.

Noi, ricordando Segni, ricordiamo un grande italiano, un democratico sincero, un uomo che ha dato a ciascuno di noi qualche cosa che porteremo in noi per tutta la nostra vita.

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta in segno di lutto.

**La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI**

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

**MARCHETTI:** « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 475, sulle norme concernenti il servizio farmaceutico » (1277).

Sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Dal Sasso. Ne ha facoltà.

**DAL SASSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, gentili funzionari della Camera (mi rivolgo anche ai funzionari della Camera perché penso sia anche per merito loro se noi riuscia-

mo a far travalicare il nostro lavoro dalla Camera al mondo sociale italiano), il problema in discussione è quello dei fitti dei fondi rustici. È un grosso problema che, come abbiamo sentito, è stato trattato anche nel recente passato della storia italiana, e l'onorevole Colombo ha poc'anzi ricordato che il compianto senatore Segni è stato al centro di una discussione dura e difficile proprio a proposito di fitti per i fondi rustici e di patti agrari. Credo, però, che in questa circostanza la discussione sui fitti dei fondi rustici sia molto più grave e pesante perché dietro questo tema e questo problema vi è un grosso problema di fondo che interessa non soltanto l'agricoltura, ma tutte le attività della nostra società.

Mi riferisco al problema relativo al diritto di proprietà.

Quando è stato determinato il canone di fitto dei fondi rustici con la legge De Marzi-Cipolla — che ora si cerca di modificare col disegno di legge al nostro esame — in quella circostanza il canone è stato stabilito in misura così esigua da far dire alla Corte costituzionale che veramente si trattava di una espropriazione senza indennizzo.

È questo diritto di proprietà è alla base, è al fondo di altri problemi che angustiano la nostra società. Anche l'attività industriale è oggi colpita da questa incertezza circa il diritto di proprietà. Oggi l'imprenditore è chiamato spesso, in tono dispregiativo, « padrone »; e si contestano all'imprenditore iniziative nel suo proprio campo, si contesta un suo diritto di programmazione e di gestione della sua impresa.

Questo motivo di incertezza anche nel campo industriale ha determinato fughe di iniziative e un rallentamento pericoloso degli investimenti in tutta l'attività industriale. Ma il diritto di proprietà entra anche in altre riforme che sono alla attenzione della nazione; mi riferisco alla riforma della casa, dove si parla ancora insistentemente di affitto più che di proprietà e dove si tende sempre di più a limitare il godimento della casa alla forma appunto dell'affitto perché la proprietà, possiamo dire, sta diventando un diritto non più ammesso nella società italiana.

Io penso che se le forze politiche decidessero in modo inequivocabile l'esistenza e la conferma di questo diritto della proprietà privata, se ci fosse chiarezza su questo punto il problema dei fitti dei fondi rustici si risolverebbe molto rapidamente. Poiché alcune forze politiche vogliono insistere nel negare questo diritto di proprietà, nell'umiliarlo, e altre forze politiche resistono su questa linea, la

discussione sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici diventa lunga, difficile e nessuno di noi sa quando potrà veramente terminare.

Il MSI-destra nazionale in proposito ha idee molto chiare. Noi siamo per difendere in modo non equivoco, in modo chiaro, esplicito il diritto di proprietà. Per noi possedere, avere, significa anche essere liberi, per noi proprietà significa libertà. Quando pensiamo al mondo politico della non libertà e della non proprietà, cioè quando pensiamo al mondo orientale, vediamo che accanto alla non proprietà vi è la non libertà, vi è il soffocamento della libertà, la soppressione totale, in molti casi, della libertà. Quando invece fermiamo il nostro sguardo al mondo della proprietà, cioè al mondo occidentale, vediamo che accanto alla proprietà vi è la libertà. Noi pertanto difendiamo il principio della libertà privata, accostandolo però alla socialità, cioè al valore sociale che deve avere la proprietà privata, per cui il diritto di proprietà diventa anche un dovere, mettendo in risalto con la parola « dovere » la funzione sociale che deve avere la proprietà.

Venendo alla sostanza del disegno di legge che stiamo discutendo si dice che si cercano di attuare alcuni indirizzi dati dalla CEE. La CEE infatti, e precisamente la sua Commissione esecutiva col documento n. 45 del 28 maggio 1970, all'articolo 7 paragrafo 1, dice: « Per contribuire al miglioramento delle strutture di produzione gli Stati membri istituiscono un regime volto ad incoraggiare i proprietari fondiari ad affittare, e ciò a lungo termine ».

Pertanto la decisione della Commissione esecutiva parla di incoraggiare i proprietari fondiari ad affittare a lungo termine. Desideriamo sottolineare la parola « incoraggiare » perché ci sembra che un'attenta e obiettiva disamina del disegno di legge così come della legge che è stata dichiarata incostituzionale, non comporti affatto delle norme che incoraggino i proprietari ad affittare i fondi rustici.

I canoni di affitto stabiliti nella precedente legge e anche in quella al nostro esame, sono insufficienti e tali non da incoraggiare ma al contrario da scoraggiare i proprietari a cedere i propri terreni in affitto. A nostro avviso vi è una sola via da seguire, quella di riportare il canone di affitto alla vera e attuale redditività del terreno, superando l'agganciamento al reddito dominicale del 1939 che per noi è assurdo oltre che inattuale.

Per questo la nostra proposta di legge prevede che la determinazione del canone sia agganciata ad una azienda modello riferita a

zone agricole omogenee. Credo che, al di fuori di queste condizioni e rilevazioni, sia difficile stabilire quell'equo canone che la legge prevede e che soprattutto la Corte costituzionale, in un certo senso, impone.

Mi sia consentito fare altre due osservazioni riguardo a questo disegno di legge. Un primo rilievo riguarda la situazione politica ed economica generale, la quale è caratterizzata da paurosi aumenti delle componenti che concorrono a formare il costo della vita. Di fronte a questa situazione, la cui gravità ritengo sia da tutti riconosciuta, vi è da domandarsi se sia possibile approvare, mentre il costo della vita aumenta in misura preoccupante, una legge che comporti una riduzione dei soli canoni d'affitto dei terreni.

Una seconda considerazione va fatta in ordine al nesso che intercorre fra questo disegno di legge e le norme vigenti o quelle che formano oggetto di apposite proposte di legge per la trasformazione della mezzadria in affitto. Il problema è di grande importanza anche in considerazione delle ripercussioni che questa legge avrà sul processo di trasformazione per legge della mezzadria in affitto. L'area della mezzadria, con le norme approvate e con quelle che stiamo per approvare, risulterà ridotta e quella dell'affitto conseguentemente allargata e pertanto saranno più gravi le conseguenze, a nostro avviso dannose, che questa legge, se passasse nel testo della Commissione, avrebbe nei confronti della proprietà.

Nel momento in cui, a quanto risulta, questa discussione sta per essere sospesa e la decisione finale rinviata forse di un mese, queste nostre osservazioni potrebbero sembrare oziose; ma era necessario che il nostro gruppo politico affermasse i principi ai quali si ispira e non rinunziasse a muovere le necessarie critiche al testo governativo.

Signor Presidente, prima di concludere vorrei rivolgermi a lei per farle presente il mio particolare stato d'animo di deputato alla sua prima legislatura; lo stato d'animo di chi si trova a parlare (come del resto è accaduto a molti altri colleghi che mi hanno preceduto) di fronte ad una Assemblea quasi vuota e non sempre attenta. Ho notato che la Presidenza della Camera ha curato e continua a curare i vari aspetti della vita del parlamentare, cercando di ridurre al minimo i disagi: vi è un ristorante, vi è un servizio di barbiere, vi sono facilitazioni per i viaggi e per le autostrade ed anche per gli spettacoli... Resta però il disagio in cui si trova il parlamentare che parla di fronte a così poco nume-

rosi, anche se del tutto rispettabili, colleghi deputati.

Si tratta di uno stato di cose che non può non determinare un diffuso disagio, che ritengo sia condiviso anche da altri colleghi con maggiore anzianità parlamentare e non soltanto da chi, come me, è alla sua prima legislatura. Ritengo che la stessa Presidenza della Camera possa a volte sentirsi in difficoltà a presiedere un'Assemblea che praticamente non esiste...

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si parla al paese...

DAL SASSO. Si parla al paese, d'accordo; ma anche all'Assemblea, ai colleghi.

Pertanto, onorevole Presidente, penso che sia questo un problema meritevole di essere studiato, al fine di individuare le cause di quanto accade. Probabilmente una commissione interpartitica potrebbe esaminare a fondo l'argomento e proporre anche delle soluzioni per rendere, non dico più seria, ma più realistica e più interessante la vita parlamentare.

Comunque, formalizzerò per iscritto questa proposta e spero che la Presidenza della Camera vorrà prenderla in considerazione. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge presentato dal Governo per modificare la legge 11 febbraio 1971 sulla disciplina dei fondi rustici è stato già oggetto di discussione e di esame non solo in Parlamento, ma anche nel paese, da parte delle organizzazioni contadine, delle grandi organizzazioni sindacali, delle assemblee degli enti locali, delle regioni. Durante la recente campagna elettorale per il rinnovo di consigli comunali e provinciali, è stato oggetto di dibattito soprattutto nelle zone rurali. Ovunque vi è stato un pronunciamento contrario al disegno di legge del Governo, ovunque sono emerse riserve, critiche e anche condanne.

Hanno cominciato i contadini con la presente manifestazione organizzata a Roma il 25 ottobre da parte dell'alleanza nazionale dei contadini, dell'unione dei contadini italiani, dell'associazione cristiana dei lavoratori italiani: manifestazione che ha visto la partecipazione di oltre 70 mila contadini delegati di tante assemblee di lavoratori della terra del

nostro paese (coltivatori diretti, fittavoli, mezzadri, braccianti, piccoli concedenti). Vi sono state poi grandi manifestazioni promosse dalle organizzazioni sindacali, dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL; vi è stata la presa di posizione delle tre confederazioni sindacali contro il disegno di legge del Governo e per l'enunciazione di una politica di riforme, nella quale la rivendicazione di una nuova politica agraria e di una nuova politica per lo sviluppo del Mezzogiorno rappresenta l'elemento fondamentale.

Dovrebbe fare riflettere il fatto che le tre organizzazioni sindacali si pronuncino contro il disegno di legge del Governo sui fitti rustici proprio nel momento in cui tutto il movimento sindacale si schiera apertamente per il mezzogiorno d'Italia, come scelta fondamentale a cui intende subordinare tutte le altre scelte. Numerosi consigli comunali e provinciali, come quelli delle regioni dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, della Toscana, delle Marche e di altre ancora, hanno espresso un voto nettamente contrario all'iniziativa del Governo. Il voto contro questo disegno di legge, contro la decisione governativa di modificare in quel modo la legge 11 febbraio 1971, ha raccolto un arco di forze politiche che va ben oltre lo schieramento delle sinistre che si oppongono in Parlamento a questo provvedimento del Governo. Consigli comunali e provinciali del partito socialdemocratico e della democrazia cristiana hanno in molti casi votato assieme ai comunisti e ai socialisti, avanzando proposte di radicali modifiche, chiedendo che il disegno di legge, così come è stato presentato, venga respinto. Posizioni di decisa critica sono state assunte in importanti assemblee regionali, i cui pareri dovrebbero essere tenuti in considerazione da parte della maggioranza anche in ordine alla necessità di attuare una politica agraria che rappresenti una politica nuova per il Mezzogiorno. È una richiesta emersa con forza alla recente conferenza delle regioni meridionali svoltasi a Cagliari. Anche a livello dei consigli regionali lo schieramento delle forze che hanno assunto posizione contro il disegno di legge del Governo abbraccia una parte dei partiti che in Parlamento appoggiano il Governo. Un chiaro pronunciamento contro il disegno di legge del Governo vi è stato poi nella recente consultazione elettorale. Credo che i rappresentanti della maggioranza, della democrazia cristiana dovrebbero particolarmente prestare attenzione a quanto è avvenuto nel paese in quest'ultimo periodo di tempo e attribuire più importanza alle prese di posizione dei consigli co-

municipali, provinciali, delle organizzazioni contadine, ai pareri delle regioni, proprio perché a tutto questo corrisponde nel voto che si è avuto recentemente per il rinnovo di consigli comunali e provinciali una condanna dell'atteggiamento governativo in merito alle proposte che sono avanzate per modificare la legge del 1971.

Un particolare significato credo debba attribuirsi proprio al voto delle zone rurali della regione Emilia-Romagna. Il parere di questa regione infatti riflette una precisa volontà dei lavoratori, esprime un loro orientamento. Vi sono dei dati precisi circa il suffragio che vi è stato recentemente, dati di alcuni comuni dove il disegno di legge del Governo ha avuto un grande rilievo nel corso della campagna elettorale. Nel comune di Goro il partito comunista è andato avanti, rispetto alle precedenti elezioni, del 3,30 per cento, anche il partito socialista è avanzato del 2,82 per cento, mentre la democrazia cristiana ha subito una diminuzione del 3,71 per cento. Altro comune del Ferrarese dove la discussione elettorale è stata molto accesa attorno ai problemi del disegno di legge governativo sui fondi rustici, è il comune di Cento. Questo comune vede la avanzata del partito comunista del 3,40 per cento e la diminuzione dei voti della democrazia cristiana del 3,10 per cento.

Ancor più significativo è il voto delle zone dove l'affittanza è molto estesa. È il caso del comune di Traversetolo, in provincia di Parma, dove il partito comunista avanza del 5,14 per cento e la democrazia cristiana diminuisce del 12,46 per cento, riducendo il proprio elettorato di oltre il 30 per cento rispetto alle passate elezioni. A Borgonovo il partito comunista avanza dell'8,35 per cento e la democrazia cristiana diminuisce del 6,5 per cento. A Cortemaggiore il partito comunista avanza del 7 per cento e la democrazia cristiana perde il 13,4 per cento. A Tresigallo il partito comunista va avanti del 6,10 per cento, la democrazia cristiana perde un numero considerevole di elettori. A Formignano il partito comunista guadagna oltre il 10,67 per cento. Quasi ovunque avanzano assieme col partito comunista gli altri partiti che durante la campagna elettorale hanno preso posizione contro il disegno di legge del Governo. Avanza il partito socialista e, in quei comuni dove ha avuto il coraggio di criticare il disegno di legge, avanza pure il partito socialdemocratico.

Ricordiamo le elezioni parziali del 1971, le elezioni regionali in Sicilia. Anche allora la legge sui fitti rustici, da poco approvata dal

Parlamento, fu motivo di vivace discussione. Si sollevò allora il polverone e in Sicilia si scatenò un vero e proprio linciaggio contro la legge che era stata da poco approvata. La proprietà, soprattutto la piccola proprietà, era confiscata, secondo quanto affermavano i rappresentanti del Movimento sociale italiano, a cui teneva bordone buona parte della destra della democrazia cristiana.

Particolarmente i piccoli concedenti furono bombardati da tale propaganda; si affermava che la legge era tale da dover essere assolutamente condannata. In Sicilia, anche la mafia indirizzò, in quella occasione, il voto in favore del Movimento sociale.

I piccoli concedenti non erano, per altro, che un falso scopo. La ragione dell'agitarsi dei fascisti, dei mafiosi, della destra democristiana, consisteva nel tentativo di difendere la proprietà fondiaria assenteista e la rendita parassitaria. La democrazia cristiana in quella campagna elettorale assunse un atteggiamento di omertà, accreditando le posizioni del MSI. Vi fu allora lo spostamento a destra che tutti conosciamo.

Nelle elezioni politiche la democrazia cristiana si è impegnata a rivedere la legge; è così iniziata quella controriforma cui abbiamo accennato. La revisione della legge è stata promessa e doveva aver luogo per dare giustizia — si diceva — ai piccoli proprietari concedenti. Ebbene, cosa dice il disegno di legge al nostro esame a favore dei concedenti in questione?

Nulla, non dice nulla; anzi, afferma che niente si può fare per loro.

Il relatore per la maggioranza, a sua volta, impugna il parere sfavorevole della Commissione finanze e tesoro in merito alle esenzioni fiscali e ci ricorda che eventuali benefici in questo campo debbono limitarsi al 1973. Nella relazione si afferma, infatti: « Tuttavia si ritiene che il problema resti aperto e che vada affrontato e risolto in sede di recepimento nella nostra legislazione delle direttive comunitarie sulla riforma delle strutture ». Ancora una volta, dunque, si vorrebbe rinviare la materia in oggetto al momento in cui affronteremo la discussione sulle direttive comunitarie. Si dice che occorrerà fare una discussione globale e che in quella sede si terrà conto della esigenza di affrontare seriamente e risolvere il problema relativo ai piccoli proprietari concedenti.

A questo punto, onorevoli colleghi, il tentativo di arrivare subito ad una decisione sul disegno di legge ed alla sua approvazione mi pare sia fallito. Si impone, ormai, il rinvio

dello stesso. Nel frattempo si dovrà affrontare la discussione in questione con l'intenzione di risolvere veramente il problema, anche per recuperare coloro che, fra i piccoli proprietari concedenti, possono essere stati vittime della propaganda e della demagogia fascista e della destra, intensificatasi nella maniera che sappiamo negli ultimi tempi.

Facciamo per altro presente che non esiste soltanto l'esigenza di procedere ad esenzioni fiscali in favore dei piccoli proprietari concedenti. La nostra parte ha avanzato una serie di proposte. Il Governo, non solo non ne ha avanzata alcuna, pur essendosi servito delle condizioni della categoria in questione per cercare di far passare e di rendere popolare la legge presentata al Parlamento (la democrazia cristiana aveva levato la bandiera dei danni che derivavano ai piccoli proprietari concedenti, degli scontenti che si erano determinati), ma ha altresì respinto le proposte fatte dal nostro partito.

Le nostre proposte, che qui ribadiamo, sono le seguenti: innanzitutto l'esenzione di ogni imposta e tassa gravante sui terreni; in secondo luogo, un contributo annuo, per la durata di dieci anni, da determinarsi da parte delle regioni a favore dei piccoli proprietari coltivatori diretti che cessano l'attività per raggiunti limiti di età o per inabilità lavorativa e che concedono il fondo in affitto. Tale contributo va dato anche a favore dei piccoli proprietari concedenti, a qualsiasi titolo, che trasformano il contratto in contratto di affitto. Il problema, quindi, va affrontato anche per i numerosi piccoli concedenti che oggi cedono il loro fazzoletto di terra a mezzadria e che domani lo potranno cedere con il contratto di affitto. Sono misure e benefici che noi proponiamo a favore dei piccoli proprietari concedenti il cui reddito non superi i 2 milioni 200 mila lire ed abbiano un reddito dominicale complessivo non superiore alle 8 mila lire.

In terzo luogo, noi proponiamo la possibilità di vendere la terra a condizioni di favore per i piccoli proprietari concedenti, di vendere la terra agli enti di sviluppo e ad altri enti pubblici, come la Cassa della piccola proprietà contadina e gli enti fondiari delegati dalle regioni. E, per condizioni di favore nella vendita dei terreni a piccoli proprietari concedenti, noi intendiamo il fatto di dare la priorità dell'acquisto, da parte dell'ente pubblico, al piccolo proprietario concedente che sia un emigrato, un pensionato, un orfano in età minore, oppure una donna rimasta vedova; di dare la priorità ai lavoratori dipen-

denti, ai lavoratori autonomi o a quelle categorie e a quei soggetti che hanno un reddito insufficiente e non beneficiano di redditi derivanti da altre attività professionali. La vendita deve avvenire a un prezzo che dovrà essere determinato moltiplicando il reddito dominicale per un coefficiente fissato dalle regioni in rapporto alle diverse zone agrarie omogenee ed ai vari tipi di coltura. In quarto luogo, proponiamo di favorire forme di risparmio e di investimento più redditizie del ricavato dalla vendita della terra.

Tali misure possono condurre, in modo socialmente corretto, a quella ricomposizione della proprietà fondiaria di cui tanto si parla da parte delle autorità del mercato comune, e possono risolvere in modo giusto il problema delle dimensioni economiche dell'azienda contadina. Giuste dimensioni economiche delle aziende che possono essere realizzate destinando i terreni acquistati dagli enti pubblici ad essere utilizzati nell'ambito dei piani zionali di sviluppo agricolo sulla base delle direttive delle regioni per la formazione e l'ampliamento dell'azienda coltivatrice diretta, singola o associata, da assegnare in proprietà o in affitto a quei coltivatori diretti o fittavoli o cooperative di lavoratori che ne facciano richiesta.

Ribadiamo queste nostre proposte a favore dei piccoli proprietari concedenti con il proposito di creare le migliori condizioni sociali e politiche per il rinnovamento della nostra agricoltura mediante la realizzazione di tre obiettivi fondamentali: in primo luogo, colpire la rendita fondiaria parassitaria; in secondo luogo, realizzare un'equa remunerazione del lavoro e dell'impresa contadina; in terzo luogo, superare i vecchi contratti agrari, compreso il contratto di mezzadria, in modo da favorire il passaggio della terra a chi la lavora.

Vogliamo ricordare qui alcune prese di posizione della « Coltivatori diretti », che nel 1970 si schierò a favore della nuova normativa per i fondi rustici. L'equo canone fu allora considerato un'esigenza prioritaria per assicurare l'equa remunerazione del lavoro e la buona conduzione del fondo. È una scelta che oggi viene rinnegata da una parte dei parlamentari della democrazia cristiana che, invece, allora — nel 1970 — la consideravano giusta. Equa remunerazione del lavoro, come esigenza prioritaria: questo è uno degli obiettivi che vogliamo realizzare con la nostra proposta di legge.

Il relatore per la maggioranza, onorevole De Leonardis, invoca il principio di convenien-

za dell'affitto per ambo le parti interessate: la convenienza del proprietario assenteista e la convenienza dell'affittuario lavoratore o anche la convenienza del proprietario assenteista e al tempo stesso dell'affittuario imprenditore. Questa è un'impostazione sbagliata, secondo noi. Non è più quella di coloro che ponevano come esigenza prioritaria l'equa remunerazione del lavoro. Non si possono mettere sullo stesso piano il lavoro e la proprietà, tanto meno il lavoro e la rendita parassitaria, quasi avessero la stessa funzione sociale. La funzione sociale del lavoro è indiscussa ed indiscutibile. Il lavoro deve essere il fondamento del nostro ordinamento economico e sociale. La proprietà, invece, è riconosciuta e garantita entro determinati limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e renderla accessibile a tutti. È la Costituzione a stabilire una serie di vincoli diretti a favorire più equi rapporti sociali e il formarsi della proprietà diretto-coltivatrice.

Ed è partendo da queste considerazioni e da questi principi che noi abbiamo criticato la sentenza della Corte costituzionale. La legge 11 febbraio 1971, n. 11, aveva creato le condizioni per un canone di affitto equo (equo relativamente) rispetto ai canoni imposti in precedenza, e perciò conveniente. Se però consideriamo che il reddito di chi lavora la terra resta la metà del reddito di chi lavora in altri settori, se inoltre consideriamo che il reddito di chi lavora la terra risulta in molti casi di gran lunga inferiore a quello di molti proprietari terrieri, l'equità di quel canone è molto relativa. Comunque, ammettiamo che il canone determinato in base alla legge del 1971 possa essere equo, conveniente per il contadino. Adesso con il nuovo disegno di legge del Governo si modifica sostanzialmente il meccanismo per la determinazione del canone, per cui si arriverà ad un nuovo canone raddoppiato rispetto a quello di prima, in molti casi. E tutto questo dovrebbe essere conveniente anche per il fittavolo! Sarà conveniente per il padrone ma certamente non sarà conveniente per il lavoratore. Faccio il caso specifico di un contadino fittavolo della mia provincia che ha concordato un canone 40 volte sul reddito dominicale del 1939, equivalente a 600 mila lire. Con la nuova legge il proprietario può arrivare a 75 volte il reddito dominicale, vale a dire ad 1 milione 125 mila lire: 525 mila lire in più. E questo dovrebbe essere conveniente per tutti e due, secondo l'onorevole De Leonardis! Noi diciamo che è conveniente solo per il padrone. E proprio perché si offre una tale convenienza ai padroni avre-

mo conseguenze in tutto simili a quelle che abbiamo avuto negli anni passati.

Cosa avverrà? Avverrà che altre centinaia e migliaia di contadini saranno cacciati dalla terra e diventerà soltanto teorica la trasformazione della mezzadria in affitto, perché l'affittanza, nelle condizioni che si vogliono imporre con questo disegno di legge, non sarà più appetibile per i mezzadri come poteva esserlo con la legge De Marzi-Cipolla. In queste condizioni sulla terra, sul fondo in due non ci si può stare. Del resto anche il senatore Fanfani disse questo parlando a dei contadini diversi anni fa. E forse quei contadini avranno creduto che chi doveva andarsene dalla terra era il padrone. Invece ora si sta facendo di tutto perché siano i contadini ad essere costretti ad andarsene. Già dall'epoca del discorso dell'onorevole Fanfani fino ad oggi milioni di contadini sono stati costretti ad abbandonare la terra. Perciò, se è vero che sulla terra, sul fondo, in due non ci si può stare, è altrettanto vero che la scelta della democrazia cristiana e del Governo è quella di cacciare i contadini anziché creare le condizioni favorevoli perché i contadini possano rimanere, perché i contadini possano diventare i proprietari della terra che lavorano.

Ecco la vostra scelta. Non è più la scelta prioritaria della giusta remunerazione del lavoro contadino, ma un grosso privilegio alla rendita fondiaria. Voi date un grosso colpo alle aziende contadine, procurate guasti alla nostra agricoltura, all'agricoltura della mia regione, della mia Romagna; guasti e danni assai superiori rispetto a quelli che possono essere stati provocati negli ultimi tempi dalle tempeste e dalle avversità atmosferiche.

La nuova legge, la legge del febbraio 1971, aveva trovato pratica applicazione in Emilia-Romagna per circa l'80 per cento; in varie province questa percentuale è stata anche superata. A Reggio Emilia, per esempio, circa il 90 per cento dei contratti d'affitto sono stati stipulati secondo le nuove norme, con la fissazione dei canoni in base ai coefficienti stabiliti da 12 a 45 volte il reddito dominicale del 1939. Si tratta di zone e di aziende in cui gli investimenti di capitale sono fra i più elevati del nostro paese. Sono state le stesse lotte dei lavoratori a determinare investimenti forti ed elevati. Eppure la legge del 1971 è stata accolta come una giusta base per la determinazione dell'equo canone e non vi sono stati tutti quegli impedimenti di ordine catastale tanto drammatizzati dal relatore. Non si può invocare l'aggiornamento del catasto per negare l'equo canone dopo avere taciuto

per tanti anni sul catasto quando permetteva di realizzare lauti risparmi sul pagamento delle imposte.

Se in Emilia-Romagna la nuova legge ha trovato pratica applicazione in misura assai vasta rispetto ad altre zone, è perché nella coscienza dei cittadini è maturata la convinzione generale che l'equo canone è un diritto del lavoratore, è un fattore economico di cui beneficia non solo il lavoratore ma tutta l'economia del paese. Basti pensare alla notevole mole di nuovi investimenti e di nuove risorse produttive messi in moto e determinatisi nelle zone ad affittanza dopo l'approvazione della legge. È un fiorire di progetti di trasformazioni, di miglioramenti fondiari, di nuove attrezzature di mercato, di impianti specializzati: vigneti, frutteti, impianti orticoli, stalle sociali, iniziative per il risanamento del bestiame con importazione di bestiame qualificato. Ebbene, è proprio a seguito della legge del 1971 che sono stati elaborati numerosi piani zionali nelle conferenze zionali dell'agricoltura, ed è proprio a seguito di tante di queste iniziative che sono poi maturati progetti e richieste di finanziamento agevolato anche ai competenti ministeri.

Nella relazione della maggioranza si dice che la disciplina dell'affitto dei fondi rustici deve essere considerata alla luce delle direttive comunitarie socio-strutturali, che pongono l'accento sullo sviluppo di aziende vitali per la cui formazione occorre in molti casi procedere all'allargamento della base fisica. Con la disciplina dettata nel disegno di legge del Governo i contadini saranno cacciati dalla terra e si svilupperà l'azienda in economia con pochi salariati e scarsi investimenti.

La disputa sulla rendita fondiaria — dice il relatore — se esasperata può rappresentare un abile tentativo per ostacolare la realizzazione della politica comunitaria in materia di riforma delle strutture: si confessa la coincidenza tra politica comunitaria ed interessi della rendita parassitaria.

Ebbene, non si possono imporre le direttive comunitarie quando queste sono contrarie agli interessi del nostro paese: esse vanno rapportate e commisurate alla precisa realtà dell'agricoltura italiana.

Tre sono le componenti in cui si divide il valore della produzione agricola: il reddito contadino del lavoro, il reddito dell'impresa e la rendita parassitaria. La legge del febbraio del 1971 ha un pregio preciso: intacca una di queste tre componenti, la rendita fondiaria, ed al tempo stesso libera, sviluppa, crea migliori condizioni per il reddito contadino, di

lavoro e di impresa. Ma il fatto che la legge colpisca la rendita fondiaria, che è poi quella che non consente la competitività di cui ha bisogno la nostra azienda agricola, sembra non voglia dir nulla a coloro che hanno ben altri programmi da riservare alla nostra agricoltura. Nei tempi passati la politica agraria ufficiale della democrazia cristiana era indirizzata in maniera diversa: allora la consegna sembrava essere quella di realizzare l'unità tra l'impresa ed il lavoro, per rendere competitiva l'azienda. Ricordo i dibattiti che si sono svolti in Romagna, ad esempio, quando si discuteva circa l'opportunità di trasformare la mezzadria in affitto, e quando noi comunisti sostenevamo l'esigenza della creazione di una forma contrattuale che consentisse il passaggio della proprietà della terra a chi la lavora. Vi erano allora alcuni democristiani che ci facevano osservare che non era necessario realizzare quel tipo di riforma agraria: l'importante era realizzare l'unità dell'impresa e del lavoro, se si voleva rendere competitiva l'azienda contadina.

Ebbene, oggi il disegno di legge del Governo mortifica sia il lavoro, sia l'impresa contadina, a favore della rendita fondiaria; la legge del febbraio del 1971 creava invece una condizione favorevole per il reddito di lavoro e per quello di impresa.

Il problema principale è dunque quello di stabilire quanta parte del reddito agricolo debba andare agli affittuari per remunerarli del loro lavoro e dei loro capitali. Se si risolve bene questo problema, si creano le condizioni per la trasformazione della mezzadria in affitto; ma se i margini del reddito agricolo destinati all'affittuario sono quelli che volete imporre con il nuovo disegno di legge, non vi sarà alcuna spinta per il mezzadro a divenire affittuario, ed egli non potrà che prendere in considerazione, ancora una volta, il problema della drammaticità delle sue condizioni di vita, e sarà quindi costretto o a continuare a subire, come ora accade, le vessazioni padronali, oppure ad abbandonare la terra.

Il diritto di iniziativa per le trasformazioni produttive è un pregio della legge del 1971, che ha creato condizioni nuove; lo conferma quello che è avvenuto nella mia regione, nella mia provincia, proprio in merito alle possibilità nuove che si aprono con la trasformazione della mezzadria in affitto. Gli enti locali, gli enti morali, le opere pie, gli ospedali hanno adottato un'importante decisione: hanno ceduto in affitto le loro terre che erano prima a mezzadria. Ebbene, circa 500 poderi nella mia provincia sono stati dati in

affitto, e non sono più condotti a mezzadria per decisione degli enti locali; in tutta l'Emilia-Romagna questi poderi sono alcune migliaia. Il livello medio dell'affitto è stabilito in 50 volte il reddito dominicale del 1939; noi constatiamo che in queste aziende si è determinato un nuovo processo di sviluppo che va a vantaggio della nostra agricoltura. Si è dato inizio a molte trasformazioni, ed al tradizionale assenteismo del vecchio rapporto mezzadrile si sostituisce un'iniziativa imprenditoriale del contadino, non più mezzadro, che dispone del prodotto, e che è diventato dirigente dell'azienda. C'è una situazione nuova, dinamica per quanto riguarda i comparti più importanti dell'agricoltura, come nel settore bieticolo, zootecnico, ortofrutticolo. Con la nuova legge si vuole scoraggiare, frenare tutto questo; si è messo in moto un meccanismo di investimenti, anche privati, per quanto riguarda l'agricoltura, ma chi ha investito fino ad oggi sono stati fundamentalmente i coltivatori diretti, proprietari della terra che lavorano, e gli imprenditori, gli affittuari. Il mezzadro non può investire, non investe perché non ha interesse e guarda anche ad eventuali investimenti privati con diffidenza, perché sa che dopo dovrà lavorare di più, dato che impianti nuovi e colture nuove richiedono molta manodopera; il mezzadro, non essendo in grado di far fronte a tale maggiore lavoro con l'attività propria e della propria famiglia, deve ricorrere al lavoro bracciantile. Per questo il mezzadro tende a mantenere le tradizionali colture estensive: ecco una delle ragioni per le quali la nostra agricoltura non può raggiungere quei livelli di competitività che sarebbero necessari.

Abbiamo subito avuto sentore di quelle che sarebbero state le nuove possibilità per i nostri contadini imprenditori allorché hanno ricevuto la terra in affitto dagli enti morali, ed allorché sono state promosse da parte degli enti locali le conferenze comunali dell'agricoltura che hanno elaborato i piani zonali. Si sono aperte nuove possibilità, i contadini hanno visto la prospettiva di divenire proprietari della terra. Ma tutto questo oggi dovrebbe essere vanificato dal disegno di legge che il Governo propone, disegno di legge che manda all'aria tutto, comprese le speranze di questi contadini, che già guardano con amarezza alla prospettiva di veder approvato il provvedimento. Ecco perché hanno votato in certe zone in quella maniera, ecco perché si sono verificati, a livello di consigli comunali e provinciali e di organizzazioni contadine, quelle manifestazioni di unità, su cui pure dovrete ri-

flettere, quei voti che dovrete ascoltare. I piani zonali non possono essere attuati dove domina il contratto di mezzadria, dove i contadini non dispongono della terra e della adeguata libertà e responsabilità di impresa.

Con il disegno di legge del Governo viene inferto un colpo all'impresa contadina, all'imprenditorialità del lavoratore. La disponibilità dei prodotti da parte del contadino, fino a che resta la mezzadria, è solo teorica, mentre tale disponibilità è fondamentale; il mezzadro ne ha bisogno per partecipare a tutte le iniziative utili per l'organizzazione del mercato. Dove il contadino è libero, padrone dell'impresa, dove abbiamo i coltivatori diretti, i lavoratori fittavoli si sviluppa l'associazionismo, si costituiscono le cooperative, sorgono le cantine sociali cooperative, i magazzini, i frigo-ortofrutticoli cooperativi, le stalle sociali, i caseifici cooperativi, le cooperative per la costruzione di importanti impianti industriali, come quelle per gli zuccherifici.

In Romagna si possono citare importanti esperienze che riguardano la costituzione di cooperative per la gestione di zuccherifici sorti con il concorso di tutte le centrali cooperative e di tutte le forze politiche democratiche.

Si arriva anche alla associazione cooperativa per la conduzione della terra. In Romagna abbiamo esperienze valide in questo settore: dopo una notevole espansione della cooperazione dei servizi, maturerà anche l'esigenza di accorpare la stessa conduzione della terra in una azienda a dimensioni più grandi per raggiungere quella economicità di gestione di cui sembrano a volte preoccuparsi anche le autorità di Governo; ma solo a parole, perché nei fatti poi si prendono iniziative che non incoraggiano la realizzazione di quelle iniziative corporative, ma anzi la contrastano, vi si oppongono.

Allo sviluppo di aziende vitali per la cui formazione occorre procedere in molti casi — dice il relatore — all'allargamento della base fisica delle aziende stesse (che sembra essere lo scopo delle direttive comunitarie), noi contrapponiamo un'altra strada: quella della costituzione di aziende economicamente valide. Bisogna infatti guardare non tanto alla dimensione della azienda, quanto alla sua solidità economica. La prima strada, quella che guarda semplicemente all'allargamento della base fisica della superficie, porta a cacciare i contadini dalla terra; la seconda strada, quella che si preoccupa delle iniziative che debbono potenziare la gestione della azienda per renderla economicamente valida, condurre allo sviluppo dell'associazionismo contadino e, in

contrapposizione alla politica di grandi aziende contadine che perseguono lo sviluppo di tradizionali colture estensive, all'attuazione di criteri nuovi, con investimenti che determinano nuova occupazione, che determinano la trasformazione di prodotti industriali ed impianti ortofrutticoli. Questo significa anche far lavorare le fabbriche della trasformazione di prodotti agricoli, significa avere una intensità di lavoro molto superiore a quella che si può avere con la semplice azienda diretta dal grande agrario.

Le importanti esperienze maturate in Romagna dimostrano la validità della azienda agricola anche di dimensioni fisiche ridotte, di superficie limitata. Vi sono nel Cesenate aziende che, pur possedendo pochi ettari di terra, si sono riunite in cooperative ed i loro prodotti orticoli e frutticoli specializzati hanno conquistato mercati importanti. Queste cooperative sono tra le migliori d'Europa. Ma quando l'ente di sviluppo, ad esempio, ha presentato la domanda al Ministero dell'agricoltura per ottenere dal FEOGA i finanziamenti per un impianto di irrigazione nel Cesenate per sviluppare la coltura delle fragole, il Ministero dell'agricoltura ha detto di no, naturalmente scoraggiando quella rilevante iniziativa, perché vuole evidentemente favorire soltanto un certo tipo di azienda. Ma è l'esperienza pratica che può dimostrare la validità della piccola azienda contadina. La logica della rendita fondiaria è in antitesi con il lavoro e l'impresa, da cui dipendono le possibilità dello sviluppo della nostra agricoltura.

Desidero qui portare un esempio eclatante, perché su di esso intendo richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo: quello di una delle più vaste aziende che abbiamo nella nostra provincia, l'azienda del marchese Paolucci de' Calboli di Selbagnone, a Forlimpopoli, in provincia di Forlì. Si tratta di 128 ettari: esiste cioè l'estensione fisica di cui si parla da parte delle autorità del mercato comune, è senza alcun dubbio una delle aziende più moderne per impianti e livelli di produttività, ma non grazie alla direzione, bensì alle lotte dei contadini, grazie alla continua vigilanza da parte dei lavoratori, al consiglio di gestione che vi è in quella azienda. È una azienda in economia, con 57 braccianti fissi e centinaia di braccianti stagionali. Ebbene, si vuole spezzettare questa azienda, compiendo una gravissima operazione di speculazione fondiaria e, per eludere il diritto di prelazione che in base alla legge hanno i coltivatori diretti confinanti e i lavoratori riuniti in cooperativa (una delle cooperative confinanti con

quei terreni), addirittura si pensa di vendere il cuore dell'azienda, un pezzo dell'azienda che è al centro, che naturalmente confina soltanto con terreni che appartengono a quel proprietario. Poi, naturalmente, si vuole arrivare allo spezzettamento generale.

Ecco a cosa portano certi investimenti errati, che sono stati compiuti da parte di quell'azienda, e il ricorso esagerato al credito ordinario. Ma i lavoratori dovrebbero subirne le conseguenze con la disoccupazione? Riteniamo indispensabile in questo caso l'intervento dell'autorità di Governo. I lavoratori riuniti in cooperativa chiedono di condurre essi l'azienda in affitto, mantenendo i 128 ettari intatti, così come sono. C'è stata una risposta negativa, ed è naturale. La logica è un'altra: si deve realizzare il massimo profitto in un'operazione speculativa. È in corso una lotta che vede a fianco di quei lavoratori tutta la cittadinanza, tutti i lavoratori di quel comune schierati, tutte le forze politiche democratiche. Si sono ritirati i licenziamenti, ma si continua a perseguire il disegno di spezzettare quell'azienda.

Se veramente volete aziende valide e fisicamente ben accorpate, signori del Governo, non potete permettere la frantumazione di quell'azienda in Romagna. Bisogna intervenire, aiutare i lavoratori, far valere il loro diritto di prelazione, concedere il necessario credito agevolato per consentire loro di acquistarla in proprietà. Le direttive del MEC voi non le potete invocare soltanto contro i contadini e a favore della rendita, come fate spesso quando si tratta di cacciare i contadini, e dimenticarle invece quando la loro applicazione significherebbe aiutare i contadini, come è nel caso specifico che ho citato.

Dove abbiamo la proprietà coltivatrice del contadino, oppure il contratto di affitto, registriamo una forte spinta allo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione. Basti esaminare le richieste e i progetti presentati al Ministero per ottenere i contributi da parte del FEOGA. Ma anche qui, denunciare una scelta del Governo a favore della rendita fondiaria, una scelta che porta alla discriminazione anticontadina, è d'obbligo, dopo quello che è avvenuto a proposito dei pareri espressi per i finanziamenti della nona *tranche* del FEOGA. Vorremmo capire il comportamento del Ministero dell'agricoltura in merito alle domande presentate per ottenere i finanziamenti sulla nona *tranche*, per vedere quali sono stati i criteri seguiti nell'esame delle domande e nella formulazione dei pareri per l'ammissione ai finanziamenti. Attendiamo

ancora di conoscere le ragioni per le quali, delle undici domande presentate dalle cooperative associate alla Lega delle cooperative in Emilia-Romagna, per 13 miliardi e 200 milioni, soltanto tre sono state accolte, per un miliardo e 600 milioni, pari ad appena il 12 per cento delle richieste, mentre su cinque domande presentate da grandi agrari emiliani, per un valore di 4 miliardi e 300 milioni, ne sono state accolte tre, per due miliardi e 650 milioni, pari al 55 per cento delle richieste. Da una parte il 12 per cento, dall'altra il 55 per cento.

Attendiamo ancora di conoscere i motivi per i quali non sono stati tenuti in alcuna considerazione i prescritti pareri dell'ente regione, secondo cui non si doveva finanziare un certo progetto avanzato da una società per azioni, Le Gallare, il cui maggiore azionista è il petroliere Monti. Ebbene, nonostante il parere negativo della regione in ordine a tale iniziativa, promossa da una società per azioni senza la garanzia di una compartecipazione degli agricoltori della zona, questo progetto è stato finanziato!

D'altra parte, vi erano pure dei pareri favorevoli della regione riguardo ad altri progetti. Desidero accennare al parere espresso a favore del centro zootecnico cooperativo Valli del Lamone per la costruzione di un complesso zootecnico per una spesa prevista di 700 milioni; posso accennare ad altra iniziativa che riguardava il consorzio di bonifica montana alto bacino del Reno per l'attuazione di un progetto inerente ad infrastrutture e la costruzione di colture foraggere per lo sviluppo di allevamenti zootecnici in 11 comuni della montagna bolognese-toscana per una spesa complessiva di 1 miliardo e 500 milioni. A queste iniziative, che erano sostenute dal consenso, dalla partecipazione di una base sociale, che interessavano migliaia di contadini e di allevatori, si è detto di no, non ostante vi fosse il parere favorevole della regione; e si è data invece la preferenza, ripeto, ad un impianto zootecnico di proprietà del petroliere Monti quando sappiamo che non vi sono garanzie, o, meglio, che il finanziamento va a favore di una società per azioni. Da una parte quindi le cooperative, che secondo i regolamenti comunitari debbono essere aiutate e al contrario vengono discriminate; dall'altra, i favoritismi nei confronti di certi privati.

È la linea da voi scelta col disegno di legge al nostro esame, è la linea segnata dalla politica agraria del Governo. Desidererei che il rappresentante del Governo, quando interver-

rà a conclusione di questo dibattito, avesse la compiacenza di entrare nel merito di questi problemi, di darmi una risposta, di fornirmi le motivazioni relativamente a quanto è avvenuto in merito ai pareri sui finanziamenti del FEOGA.

ALESI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In merito a questa sua richiesta vi è stata una risposta ad una interrogazione, in cui sono precisati i termini del problema. L'ho firmata io quindici giorni fa.

FLAMIGNI. Avrà allora la compiacenza di ripeterla, poiché sono desideroso di conoscerla.

Voglio però richiamare la sua attenzione perché non si adoperino le solite misure furbesche. Bisogna essere molto chiari, i dati che ci saranno forniti non debbono riguardare soltanto le richieste accolte, bisogna che riguardino tutte le iniziative, comprese quelle respinte. Dovete fare riferimento alla reale base sociale che è a sostegno delle singole iniziative, poiché una delle ragioni dell'esistenza di così ingenti residui passivi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è dovuta proprio al fatto che si favoriscono i privati. Si discriminano invece le cooperative, che hanno una vasta base sociale, che hanno interesse alla realizzazione di iniziative, che sono ben vigilanti ed esercitano un controllo democratico, per cui i finanziamenti dati al movimento cooperativo vanno in porto; mentre i residui passivi si accumulano per le carenze che si determinano, talvolta anche in ordine alla semplice progettazione, da parte dei privati.

La discriminazione apparirebbe evidente se si mettessero a confronto le iniziative accolte e quelle respinte. Le domande accolte riguardano il 50 per cento delle richieste avanzate dai consorzi agrari provinciali, per un ammontare di 2.462 milioni; per contro, l'Unione delle cooperative ha ottenuto risposta positiva per il 27 per cento delle proprie richieste e la Lega nazionale delle cooperative per il 12 per cento. La preferenza, insomma, è stata accordata agli agrari e sono state discriminate tutte le centrali cooperative ufficialmente riconosciute e le stesse amministrazioni comunali, dato che uno solo dei sette progetti presentati dai comuni della regione è stato accolto, nonostante si trattasse di progetti che riguardavano opere di urgente necessità.

Tale discriminazione risulta ancora più grave se si considera che essa è la conseguenza della preferenza accordata a iniziative portate avanti da cooperative fasulle. Desidero richiamare la sua attenzione, onorevole sottosegretario, sul fatto che queste sedicenti coo-

perative hanno ben poco a che fare con la vera cooperazione. Si tratta di iniziative adottate da grossi agrari, che associano qualche contadino per dar vita ad una presunta cooperativa allo scopo di godere dei finanziamenti agevolati. Sebbene si tratti di iniziative nelle quali gli agrari contano per il 90 per cento e i contadini soltanto per il 10 per cento, esse riescono ad ottenere la preferenza nei finanziamenti ai danni delle vere cooperative, di quelle che interessano migliaia di cooperatori, di produttori, di contadini.

Un trattamento speciale, degno di un « padrone del vapore » è stato riservato al petroliere Monti, reale proprietario — come tutti a Ferrara sanno, anche gli ultimi dei contadini — della società per azioni Le Gallare, anche se il Monti non appare come azionista, in quanto si tratta di una società collaterale all'Eridania (e tutti sanno quanto conti Monti nell'Eridania). In passato il Monti aveva già ottenuto un grosso finanziamento per la realizzazione di un impianto di irrigazione. Allora egli adottò lo stratagemma della costituzione di un consorzio con alcuni contadini, mentre il 90 per cento del terreno apparteneva alla società per azioni Le Gallare. Questa volta, per ottenere il finanziamento richiesto, il Monti non è ricorso nemmeno all'artificio della creazione di una cooperativa e di un consorzio fasullo, ma si è presentato come società per azioni Le Gallare e ha ottenuto egualmente tutto il finanziamento richiesto.

Noi chiediamo che si dia veramente la preferenza ad iniziative promosse da cooperative di produttori, per un sostanziale rinnovamento dell'attuale struttura agraria, tenendo conto altresì dei pareri espressi dalla regione e dei poteri che devono esserle attribuiti in materia di sviluppo agricolo.

Un dato che dovrebbe fare riflettere i responsabili della politica agricola del nostro paese è che in Emilia-Romagna si è registrato, in occasione del censimento del 1971, il più alto indice di popolazione attiva riscontrato fra le varie regioni italiane. Questo fatto è determinato dalla particolare struttura economica dell'Emilia-Romagna, basata sulla piccola e media impresa e su una struttura agricola che si differenzia da quella di altre regioni per il fatto di giovare dell'apporto di un forte movimento cooperativo. L'azienda contadina coltivatrice diretta ha potuto resistere e svilupparsi proprio per lo sviluppo dell'associazionismo e per le tradizioni del movimento cooperativo nella nostra regione.

Tutto questo conferma che si può costituire un'azienda contadina valida muovendo

dosi nel solco delle nostre tradizioni. E allora, quando chiediamo una certa politica e diciamo che le direttive comunitarie debbono essere adeguate alla situazione italiana, non si deve prescindere da concrete esperienze e da una precisa struttura esistente nel nostro paese. Investimenti che danno lavoro per molte altre categorie, nel settore del commercio, nel settore terziario, nel settore industriale, pur avendo come base di partenza l'agricoltura: a questi investimenti bisogna tendere. Ma, per arrivarci, bisogna abbandonare la scelta che avete fatto con questo disegno di legge, quella di favorire la proprietà assenteista, la rendita fondiaria.

Nello statuto che la regione Emilia-Romagna ha votato all'unanimità e che il Parlamento ha approvato, si afferma il principio che l'ordinamento dell'agricoltura emiliano-romagnola deve poggiare sulla proprietà coltivatrice diretta e sulle forme associate e volontarie. Ebbene, il disegno di legge del Governo contrasta con questo principio. Ecco perché il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna si è espresso contro; ecco perché sono contrari al disegno di legge le organizzazioni sindacali, il movimento cooperativo, le organizzazioni contadine, tanti consigli comunali e provinciali; ecco perché i cittadini dell'Emilia-Romagna hanno espresso quel voto il 26 novembre.

Noi vi invitiamo a riflettere. Se è stato motivo di riflessione il voto regionale del 1971, lo sia anche il voto amministrativo di quest'anno. Per questo chiediamo alla Camera non solo di non approvare questo disegno di legge di controriforma, ma anche di riprendere la strada delle riforme, per il rinnovamento della nostra agricoltura, per un cambiamento radicale, così come chiedono le popolazioni, per soddisfare le esigenze del paese e le speranze dei contadini e dei lavoratori italiani.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Revelli. Ne ha facoltà.

**REVELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, a distanza di due anni dalla discussione svoltasi in quest'aula sulla proposta di legge dei senatori De Marzi e Cipolla, la Camera è chiamata ancora una volta a discutere dei patti agrari e precisamente di quella prima parte della legge n. 11 del 1971 che ci condusse, per i principi che la ispirarono, per le debolezze che ne contraddistinsero l'*iter* da parte nostra e degli altri partiti democratici, per la disattenzione con cui i principi fondamentali della

nostra società venivano posti in discussione, ad uno scontro convulso e ad una conclusione negativa.

Per chi allora si impegnò in una dura battaglia contro la prima parte della legge, derivante dalla proposta di legge Cipolla (sulla seconda parte della legge, base della proposta di legge De Marzi, concernente i poteri imprenditoriali dell'affittuario, l'adesione fu invece larga e convinta), questo traguardo era inevitabile, non solo e non tanto per le norme costituzionali allora violate, come è stato pienamente confermato dalla sentenza della Corte costituzionale, quanto per alcuni principi che una società democratica, cioè libera, non può assolutamente consentire siano lesi, ed infine perché non è lecito neppure al legislatore andare contro la realtà dell'economia del nostro paese.

La democrazia cristiana ha compreso quanto talune disposizioni contenute nel titolo primo della legge 11 febbraio 1971, n. 11, fossero contrarie alle sue più profonde impostazioni sociali e ha posto come punto non secondario del programma elettorale la revisione delle norme relative ai canoni che, fatto salvo l'obiettivo prioritario della più ampia remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia, dovevano essere ricondotti ad un minimo di equità, adeguandoli, quanto meno sommariamente, alla realtà dell'economia agricola, varia e mutevole, ed inserendo norme particolari per alcune situazioni di punta che obiettivamente non consentono l'applicazione della normativa generale.

Questo preciso impegno programmatico, che è stato comune agli altri partiti democratici, ha portato alla presentazione del disegno di legge governativo che stiamo esaminando. È necessaria ed opportuna questa puntualizzazione proprio per evitare di addossare solo alla sentenza della Corte costituzionale — quasi atto dovuto dal Parlamento e dal Governo — l'iniziativa che è stata presa, e che era ed è rimasta nella linea che già il Governo Colombo stava seguendo dopo le reazioni clamorose che l'improvvida legge del 1971 aveva provocato anche sul piano politico.

Ritengo necessario considerare brevemente tre punti principali in relazione al disegno di legge al nostro esame e cioè: i principi informatori politici, economici e sociali che devono ispirarci; la nuova normativa in rapporto alle carenze e alle storture della legge n. 11 del 1971; alcuni rilievi e osservazioni sulle conseguenze che le nuove disposizioni avranno sulla realtà così varia della nostra agricoltura.

La legge del febbraio 1971 è stata, lo dichiarai allora nella discussione sulle linee generali e nella discussione degli articoli, una delle più importanti, con quelle relative al divorzio, alle regioni e alla riforma tributaria, della passata legislatura, e con quella sul divorzio — per le conseguenze immediate ed i riflessi potenziali sulla realtà delle famiglie interessate e di tutte quelle che, pur non direttamente coinvolte, hanno visto affermati principi trasferibili ed applicabili in altri settori della nostra realtà economico-sociale — una delle più incisive. Perché, al di là delle lacune e degli errori, che potremmo definire tecnici, che pure costellano numerosi la normativa del 1971, al di là delle affermazioni assolutamente inesatte e teoriche, secondo cui la legge costituiva una affermazione dell'affitto come contratto tipo e caratteristico dell'agricoltura moderna, la legge nella realtà vera tendeva alla eliminazione della categoria economica di tutti i proprietari non direttamente conduttori, senza alcuna distinzione tra grandi, medi e piccoli (quindi con una prevalenza al 90 per cento dei medi e soprattutto dei piccoli) e ciò non per sostituirvi una nuova categoria di proprietari.

La logica di quella legge esclude infatti ogni interesse degli affittuari ad acquistare la terra, che possono detenere senza avere alcun onere. Tale principio può, secondo la stessa logica, essere applicato in ogni altro settore della nostra economia, laddove si è costituito sotto qualsiasi veste un risparmio familiare, attraverso un meccanismo che non ha il coraggio di affermare l'espropriazione dei beni, ma tende in forma subdola ad annullare, portandolo al di sotto del minimo economico indispensabile, ogni reddito da risparmio, anche se frutto a sua volta di duro lavoro. Questa, nella realtà concreta, nelle vere intenzioni di determinate forze politiche, nelle conseguenze inevitabili ed accertate, la portata della normativa votata nel febbraio 1971. Ed è su questo punto fondamentale il nodo dello scontro tra le forze democratiche che hanno, pur tra notevoli differenze, comuni alcuni principi fondamentali di libertà, autonomia individuale, impostazione in regime di libertà del sistema economico nazionale, controllato e guidato, ma non avulso dalle esigenze insopprimibili della realtà, e le forze che tendono invece ad un sistema economico fondamentalmente statalizzato e per cui quindi il problema della libertà e dell'autonomia individuale è contestato, coscientemente o meno, in base ad una impostazione collettivistica ad ogni livello.

Possiamo avere idee diverse sulla proprietà privata, ma è indubbio che chi la ritiene mezzo, pur non prevalente, di espressione della personalità e della libertà individuale, da un lato, e motore non unico, ma certamente indispensabile e non secondario dello sviluppo e del progresso economico e sociale di una società moderna, deve accettarne alcune inevitabili conseguenze. Il frutto del risparmio e dell'investimento individuale può, ed a mio avviso deve, avere limitazioni quantitative, da stabilirsi anche per legge e costantemente, attraverso un sistema fiscale severo e moderno. Ma non è possibile annullarne il meccanismo propulsore, se non si vuole annullare anche quanto di utilità sociale è connesso all'impegno economico individuale.

In una società composita come quella italiana, costituita da tante minoranze di categorie sociali, tutte componenti indispensabili della nostra economia, non è possibile una politica che ambisca a definirsi democratica e che non tenda nella realtà ad una armonizzazione, ad un livello il più possibile elevato, dal punto di vista culturale, sociale ed economico, delle principali categorie costituite dal ceto medio, dai lavoratori autonomi, dai lavoratori dipendenti. Non possono e non debbono esservi tra queste categorie situazioni di fondamentale contrasto, foriere sempre di squilibri gravi che sono già stati, nel nostro e negli altri paesi, causa non secondaria di eventi storici dolorosi e gravissimi; ma è necessaria la ricerca costante di una progressiva, crescente integrazione, che è l'obiettivo fondamentale e strategico di ogni società democratica moderna.

Questa linea di fondo è propria di un partito popolare e democratico qual è la democrazia cristiana, portatore di esigenze di vaste masse di agricoltori, operai, impiegati, commercianti, intellettuali, piccoli e medi imprenditori. Il vecchio *slogan* « tutti proprietari », proprio in ogni tempo della democrazia cristiana, nella sua espressiva se pur rozza ed imperfetta sintesi, significava, e significa ancora, una affermazione piena e realistica della libertà quale elemento fondamentale della società civile; una affermazione di giustizia sociale, da un lato, nel senso prioritario della eliminazione di ogni sacca di miseria economica, sociale e culturale, dall'altro, nel senso di una elevazione di tutte le categorie dipendenti ad un livello economico, sociale e culturale degno dell'uomo e del suo diritto alla vita, ai beni che la vita offre a tutti, con l'espressione autonoma della propria personalità; una affermazione di giustizia sociale anche nel senso, im-

plicito nella prospettiva generalizzata, di una limitazione quantitativa di questo diritto fondamentale per ricondurlo al suo valore originario e socialmente più profondo, ed insieme come obiettivo di accorciamento delle distanze sociali, inammissibili, in ogni caso, oltre determinati livelli; una affermazione, infine, di politica economica, quale scelta di un tipo di sviluppo chiaramente evidenziato nel dettato costituzionale, attraverso il riconoscimento che la libera impresa, nei suoi diversi aspetti, costituisce uno dei motori principali ed indispensabili affinché sul piano sociale si giunga a livelli ottimali di produttività e quindi di progresso sociale ed economico. Tutto ciò, nello spirito di una funzione sociale che la Costituzione affida alla proprietà privata e che costituisce la sua ragion d'essere ed il suo limite.

Onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, perché ho voluto trattare da questo punto di vista, così generale, di impostazione politica e di strategia globale sul piano sociale ed economico, un problema se pur importante della nostra agricoltura? Proprio perché si sono allora toccati (e non per nostra iniziativa, perché la originaria proposta di legge De Marzi non prevedeva alcuno, ripeto, alcuno dei meccanismi e delle norme stabilite per i canoni dalla legge 11 febbraio 1971) certi temi. La originaria proposta di legge De Marzi si limitava ad aggiungere ai criteri di valutazione indicati nell'articolo 3 della legge del 1962 per le commissioni provinciali, anche il ricorso al reddito dominicale, mentre tutti — ripeto, tutti — i meccanismi e le norme relativi ai canoni, che oggi modifichiamo, erano contenuti, sia pure con diversi parametri, nella proposta di legge Cipolla.

Come dicevo, sono stati toccati principi fondamentali estranei al nostro credo politico, alla nostra tradizione storica, a quello che abbiamo detto, in tutti i ventisette anni del nostro impegno politico, al popolo italiano. E tale lesione di principi fondamentali ha investito non solo e non tanto alcune decine di migliaia di grandi agrari, quanto e soprattutto centinaia di migliaia di piccoli e medi proprietari, per i quali la terra era frutto di sudato lavoro, a volte di generazioni, e costituiva e costituisce esclusiva o prevalente fonte di sostentamento e di vita.

Il disegno di legge che il Governo ha presentato (e ringrazio il ministro Natali per questa iniziativa, che riporta il Governo, contrariamente a quanto era avvenuto in passato, al suo diritto di esprimere sui problemi fondamentali un proprio pensiero e una chiara po-

sizione), pur confermando un indirizzo immutato e consolidato, nonché accettato da tutte le forze politiche democratiche — quello dell'imprenditorialità dell'affittuario —, tende da un lato a ricollegare con la realtà della nostra economia agricola una normativa che aveva rifiutato di tener conto della realtà (con la conseguenza di una sua larga inapplicazione in molte zone del paese) e della profonda diversità di situazioni della nostra agricoltura in una prospettiva politica (la scomparsa di una categoria di piccoli e medi proprietari) che urtava ed urta profondamente contro la impostazione di fondo dei partiti democratici — in particolare, della democrazia cristiana — collocandosi in un'ottica collettivistica assolutamente inaccettabile e portando, infine, nelle campagne uno stato di conflittualità permanente; dall'altro, il disegno di legge porta ad un criterio, almeno prevalente, di equità il rapporto da un punto di vista sia morale sia economico, riconoscendo infine la realtà di situazioni di economia agricola ad alto livello di specializzazione e ad alto reddito, richiedenti eccezionali e continui investimenti, non riconducibili in ogni caso alla normativa generale.

Un breve esame del disegno di legge evidenzia: in primo luogo, un collegamento costante con i prezzi dei prodotti agricoli, cioè con la realtà economica mutevole della nostra agricoltura (articolo 1); in secondo luogo, una modifica nella composizione della commissione tecnica provinciale, per cui di particolare rilievo pare il reinserimento dei tecnici (oggetto di uno specifico mio emendamento, respinto nel 1971) che sul piano concreto hanno importanza notevole per un accordo tra le parti (articolo 2); in terzo luogo, una lieve modifica della forbice stabilita con la legge precedente (a mio avviso, non ha significato lo stabilire un minimo, perché vi sono casi in cui tale minimo è troppo elevato), che apparirebbe ancora chiaramente incostituzionale se non vi fosse la integrazione legata agli investimenti, alle attrezzature, ai fabbricati rurali, che costituiscono una realtà economica da cui non si può prescindere.

A questo proposito, ed anche per una verifica della validità dei moltiplicatori, mi permetto, onorevoli colleghi, onorevole relatore, onorevole sottosegretario, di rilevare una carenza sul piano della documentazione, che invano ho già denunciato nel corso della discussione della precedente legge: carenza di dati legati alla realtà progressiva e al reddito lordo e netto di aziende-tipo per le diverse zone, atte a verificare il rapporto esistente tra

il reddito netto medio ricavabile da un'azienda e il canone corrisposto, sia pure attraverso il moltiplicatore catastale. Perché questa, colleghi di ogni parte politica, sarà ancora la realtà insopprimibile contro cui la presente legge urterà e che non consentirà una stabilizzazione di norme, se non stabilendo un valido rapporto con questa realtà. Cioè, se in un'azienda agricola, secondo le nostre intenzioni, il primo, principale ed assorbente obiettivo, per concetto accettato e propugnato dalla grande maggioranza di noi, consiste nell'assicurare al colono una congrua parte del reddito, prima di tutto per garantirgli una soddisfacente ed equa remunerazione del lavoro proprio e della propria famiglia, e poi per assicurargli un ulteriore possibile reddito, è evidente che per quanto concerne il canone (sempre in rapporto all'azienda media tipo di ogni zona ed al reddito reale producibile) non si può scendere al di sotto di un minimo tale da ricondurre a un livello economico — e ribadisco ancora una volta, sia pure minimo — il rapporto di affittanza, al di sotto del quale condanniamo l'affittanza a perire e rientriamo inevitabilmente nella concezione punitiva propria di certe parti politiche e della legge del 1971.

Il richiamo al reddito netto è tanto più indispensabile in rapporto a situazioni eccezionali, quali quelle delle zone floricole come quelle della mia Liguria. Già denunciatai, quando esaminammo la legge n. 11, i rapporti abnormi che essa, se applicata, avrebbe creato. Per fortuna essa è rimasta nella generalità dei casi inapplicata con il comune consenso degli affittuari e dei concedenti, in massima parte anche essi coltivatori diretti.

Penso sia utile per tutti richiamare alcuni dati. Nella zona floricola di Imperia abbiamo un reddito lordo a metro quadrato da lire 900 a lire 1.300, a seconda che ci si trovi di fronte a coltivazioni in piena aria o sotto serra. Da questo reddito lordo, si trae un reddito netto che va da 500 a 800 lire al metro quadrato. L'impiego minimo di capitali, per terrazzamenti, impianti irrigui o coperture semplici, è di 6 mila lire al metro quadrato. Il canone a libera contrattazione va dalle 120 alle 160 lire al metro quadrato. Il canone massimo determinato ai sensi della legge del 1962 era di lire 95 al metro quadrato, pari cioè ad un sesto o un nono del reddito netto. Il canone massimo determinato con la legge del 1971 scendeva a lire 22 al metro quadrato, pari cioè a un ventiquattresimo o a un trentaseiesimo del reddito netto. Il canone massimo determinato con il disegno di legge in esame è pari a lire 36,80 al metro quadrato, pari cioè ad un

quattordicesimo o a un ventiduesimo del reddito netto a seconda che si tratti di colture, ripeto, in piena aria o sotto serra. Su un terreno di 5 mila metri quadrati, sufficiente per l'impegno di lavoro di una normale famiglia colonica delle nostre parti, con casa rurale ed attrezzature relative, con un reddito netto annuo di 3 milioni e 500 mila lire, la nuova normativa comporterebbe un canone di 184 mila lire. Teniamo presente che l'importo per carico fiscale sinora gravante su tale terreno è di lire 61.250, come pure teniamo presente che l'alto reddito è diretta conseguenza degli investimenti di cui sopra parlavo, ottenuti in gran parte con mutui agricoli. Penso che se questi stessi dati fossero stati offerti con eguale chiarezza e concisione per ogni zona o azienda tipo, forse tutti avremmo potuto avere una migliore e globale conoscenza della realtà per compiere un più approfondito esame delle conseguenze economiche e politiche derivanti dalle nostre decisioni.

Quarto: il riconoscimento nel disegno di legge di situazioni e zone particolari in cui la legge generale non è applicabile, e la previsione di provvedimenti sostitutivi. Sono i casi previsti dal nono comma dell'articolo 3 che nella sua formulazione mi ha lasciato perplesso. Mi sembra di comprendere che con questa norma si intende prevedere i casi in cui non siano sempre applicabili le disposizioni previste dalla legge, o per mancanza di obiettivi elementi di riscontro catastale o per manifesta iniquità. Mentre è chiara la prima parte (mancanza di tariffe e di reddito dominicale), qualche perplessità suscita la dizione « mancata corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi e qualità di colture ». Inoltre vi è qualche difficoltà di interpretazione nella frase « nei casi in cui il canone risulti manifestamente sperequato rispetto al livello medio dei canoni stabiliti in base ai criteri della presente legge ».

Il problema investe direttamente le colture specializzate come la floricoltura, perché penso sia evidente per tutti, dai dati che ho illustrato, che tutta la zona di Imperia, per quanto riguarda la floricoltura, dovrebbe rientrare in questo articolo. Nella nostra provincia di Imperia, come categoria catastale abbiamo un'unica classificazione « orto irriguo a coltura floreale ». Le diversissime colture specializzate — dalle rose ai garofani, al verde, a tutte le altre a più alta specializzazione — che costituiscono l'asse portante della nostra economia agraria (tengo a ricordare al relatore e al sottosegretario che quello della provincia di Imperia rappresenta la metà di

tutto il reddito agrario dell'intera regione ligure) sono comprese nella dizione? E l'ultimo caso previsto significa che, allorché il canone risultante dall'applicazione della legge rispetto al reddito o alla produzione lorda vendibile venga a trovarsi in un rapporto abnorme rispetto a quello medio risultante nelle altre province, sempre in corrispondenza al reddito o prodotto lordo vendibile di tali zone, la commissione stabilirà in linea generale — e quindi per zone produttive o tipi di coltura — nuove tabelle, ricorrendo ad altri criteri, con il limite dell'80 per cento rispetto al canone del 1962, secondo il penultimo comma dell'articolo 3? Le dizioni proposte (e ho voluto sentire a questo proposito diversi colleghi, anche avvocati, per evitare diversità di interpretazione) esigono o una modifica in senso chiarificatore (e in tal senso mi riservo di presentare emendamenti) o comunque una più precisa indicazione della volontà del legislatore, per cui sarei grato all'onorevole ministro di una più esplicita precisazione in proposito.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame — al di là dei clamori e degli atteggiamenti d'opposizione, alcuni dei quali ritengo assolutamente realistico definire strumentali ed insinceri — tende a correggere le più macroscopiche storture della legge del 1971, per tentare di riportarla nei limiti della costituzionalità e di una certa equità. Esso non può essere in alcun modo considerato conservatore, perché non solo riconferma quei poteri imprenditoriali dell'affittuario, motivo principale della normativa del 1971, ma mantiene largamente anche nei canoni quella preminenza del lavoro che è nelle aspirazioni di tutti noi.

Dicevo che a questo disegno di legge sono interessate 500 mila famiglie di piccoli e medi proprietari concedenti per i quali la terra, frutto di duro lavoro e di risparmio, è mezzo esclusivo o prevalente di sostentamento e di vita. Sono interessate 600 mila famiglie di affittuari che noi soprattutto, democratici cristiani, così profondamente legati al mondo contadino, sentiamo di rappresentare nei loro interessi, nelle loro aspirazioni di progresso economico, di elevazione sociale e di sviluppo culturale. Riteniamo sia possibile, nella più rigorosa difesa prioritaria di questa categoria e col pieno sodisfacimento delle sue aspirazioni, trovare quel punto di equilibrio che mantenga nelle campagne, e soprattutto in questo settore, una situazione di collaborazione e concordia e di sostanziale pace sociale.

Mi auguro che il Parlamento e la democrazia cristiana tutta intera sentano l'importanza e l'urgenza di decidere, eliminando un motivo di profondo turbamento del settore, che ha avuto ed ha così evidenti riflessi sullo stato d'animo della pubblica opinione; mi auguro che la maggioranza democratica che questo Governo sostiene abbia la forza morale e la volontà politica di portare avanti con fermezza una soluzione che segna indubbiamente un importante punto di progresso, tale da consentire nella sua interezza la completa applicazione della legge e di verificarne la validità ai fini dello sviluppo agricolo del paese.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

**LENOCI:** « Norme per i benefici combattentistici a favore di tutti gli ex combattenti e di tutti i mutilati ed invalidi di guerra » (925) (con parere della V, della VII e della XIII Commissione);

**FERRI MARIO e LENOCI:** « Nuove disposizioni sulla nomina a sostituto avvocato generale dello Stato ed adeguamento dei ruoli organici degli avvocati e dei procuratori dello Stato » (1187) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

*alla II Commissione (Interni):*

**FRACANZANI ed altri:** « Modifiche del testo unico di pubblica sicurezza » (125) (con parere della IV Commissione);

**GARGANI:** « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che accerti la effettiva natura dell'attività terroristica messa in atto nel nostro paese negli ultimi anni da gruppi extra parlamentari, e l'eventuale collegamento di questi con persone o gruppi interessati a riorganizzare, in tal modo, il vecchio partito fascista, e che indaghi su eventuali responsabilità degli organi dello Stato » (1176) (con parere della I e della IV Commissione);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

**FRACANZANI ed altri:** « Modifiche al codice penale » (124) (con parere della I Commissione);

**ALMIRANTE ed altri:** « Norme per la repressione dei movimenti anticostituzionali » (1054) (con parere della I e della VI Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**TRIVA ed altri:** « Provvedimenti straordinari per il ripiano dei bilanci comunali e provinciali » (1169) (con parere della II e della V Commissione);

**RENDE ed altri:** « Autorizzazione a vendere a trattativa privata, in favore della " Provincia di san Francesco di Paola dell'Ordine dei Minimi " l'edificio patrimoniale disponibile dello Stato, costituente l'ex caserma Domenico Moro di Cosenza » (1190) (con parere della VII Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

**CATELLA:** « Riconoscimento del beneficio della supervalutazione del servizio prestato dal personale ispettivo, direttivo e docente in scuole con sede in territori occupati durante il periodo bellico » (1162) (con parere della V Commissione);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

**CALVETTI ed altri:** « Modifica all'articolo unico del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 marzo 1948, n. 341, concernente il collaudo di lavori pubblici » (1174) (con parere della VIII Commissione);

**BOLOGNA ed altri:** « Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi per il completamento della costruzione di bacini di carenaggio di Trieste, Livorno, Genova » (1181) (con parere della V Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

**IANNIELLO:** « Riconoscimento, ai fini della determinazione della indennità di buonuscita, del servizio prestato in qualità di ausiliario dal personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (1017) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

**DI MARINO ed altri:** « Norme per l'assistenza farmaceutica gratuita e diretta a favore dei coltivatori diretti, artigiani, commercianti, loro familiari, ai pensionati delle stesse categorie e ad altri cittadini » (1185) (con parere della I, della V e della XIV Commissione).

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, abbiamo avuto un momento fa una conferma della drammatica realtà che ha creato la legge De Marzi-Cipolla nelle campagne ed in particolari zone d'Italia; abbiamo avuto la possibilità di ascoltare da un collega che, se non vado errato, fa parte della maggioranza governativa, una sorta di grido di dolore, con cifre alla mano. È un grido di dolore che il Movimento sociale italiano ha raccolto e che giustifica ampiamente la nostra opposizione decisa, l'anno scorso, alla legge De Marzi-Cipolla, e che giustifica la nostra opposizione decisa al tentativo che il Governo e la maggioranza stanno facendo di perpetuare gli errori di quella legge.

Che la legge De Marzi-Cipolla non abbia funzionato non è una nostra opinione, perché quella legge, prima di scontrarsi con la nostra opposizione, si è scontrata con la dura realtà della verifica a contatto con i problemi. Le leggi son fatte per essere applicate, sono fatte per funzionare, per soddisfare a determinate esigenze; le leggi son fatte perché determinati fenomeni possano essere facilitati, e non mortificati.

Nella specie, dobbiamo riconoscere al relatore, onorevole De Leonardis, la lealtà di aver riconosciuto nella sua relazione, a chiare lettere, il fallimento della legge De Marzi-Cipolla, così com'è stata concepita, e di aver denunciato le conseguenze da essa prodotte. L'onorevole De Leonardis scrive, infatti, a pagina 9 della relazione della maggioranza: «...nel corso di quest'anno e mezzo di applicazione della legge, si sono rivelati fondati i timori di coloro che paventavano un deterioramento piuttosto che un rafforzamento dell'istituto dell'affitto. Si è infatti registrata una tendenza alla riduzione dell'area dell'affitto, ponendo in atto espedienti vari per liberare i terreni dalla presenza dei fittuari. Difficoltà si vanno altresì frapponendo e si frappongono alla mobilità delle terre ai fini della costituzione di aziende vitali. Reazioni negative vengono anche da parte dei piccoli proprietari emigrati che si manifestano riluttanti ad affittare i terreni ».

Anche il relatore, quindi, così come l'onorevole Revelli un momento fa (sia pure con le maggiori cautele che gli sono imposte dalla sua qualità di relatore del provvedimento di iniziativa governativa), ha riconosciuto che la legge De Marzi-Cipolla in sostanza è fallita. Ed allora noi, dal punto di vista politico, ci domandiamo il perché dell'insistenza della democrazia cristiana e della maggioranza su

questo disegno di legge, che rappresenta un preteso correttivo della legge De Marzi-Cipolla; tanto più che si tratta di un qualcosa che è in contrasto con il programma elettorale della democrazia cristiana.

Leggiamo infatti su *Il Popolo* del 31 marzo 1972 — siamo alla vigilia delle elezioni — una solenne presa di posizione, un solenne impegno da parte della democrazia cristiana; dice infatti *Il Popolo*: « Una attenzione particolare dedicheremo naturalmente ai temi della mezzadria e dell'affitto dei fondi rustici; basterà qui ricordare che la democrazia cristiana ha già posto all'esame la necessità di collegare le proposte di riforma dei patti agrari, quelle riguardanti il passaggio indiscriminato dalla mezzadria e dalla colonia all'affitto, con una revisione dell'attuale legge sui fitti, con riferimento ai canoni, per renderla più rispondente alle diverse situazioni aziendali ed ai criteri obiettivi di giustizia ».

Successivamente, il 4 luglio 1972, il Presidente del Consiglio, in quest'aula, in sede di dichiarazioni programmatiche, ha fatto le seguenti affermazioni: « revisione della legge sui fitti dei fondi rustici in chiave di giustizia e di efficienza economica, superando l'inapplicabilità in alcune zone e la condizione di sperequazione stabile tra oneri fiscali ed ammontare del fitto percepito ».

Noi ci siamo chiesti perché sia l'impegno elettorale della democrazia cristiana, sia l'impegno del Governo del luglio scorso siano stati completamente disattesi; riteniamo di poter affermare che, se non fosse intervenuta la sentenza della Corte costituzionale, da parte del Governo e della maggioranza ci sarebbero stati il silenzio e l'inerzia più assoluti nei confronti della legge De Marzi-Cipolla e degli impegni assunti in sede elettorale e in sede di dichiarazioni programmatiche del Governo. Ed infatti l'unico gruppo politico che, immediatamente dopo le elezioni e prima della sentenza della Corte costituzionale, si è preoccupato di presentare una proposta di legge per modificare la drammatica situazione creata dalla legge De Marzi-Cipolla è stato quello del Movimento sociale italiano; la nostra proposta di legge reca infatti la data del 19 luglio 1972, data anteriore alla pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale.

E allora, perché il Governo è rimasto inerte prima, e perché poi ha presentato questo disegno di legge, nella cui relazione non compare — come non mi sembra sia comparso nei discorsi degli oratori di maggioranza — alcun riferimento al programma elet-

torale della democrazia cristiana o all'impegno del Governo? Nella relazione di maggioranza si dice soltanto che questo disegno di legge deve servire a colmare il vuoto dopo la sentenza della Corte costituzionale; ma i riferimenti a quei progetti che sembrava dovessero scaturire dalle affermazioni preelettorali della democrazia cristiana e dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, mancano nella maniera più assoluta. A parere mio, la ragione della riproposizione acritica degli stessi metodi e degli stessi termini della legge De Marzi-Cipolla è di ordine politico; e lo abbiamo sentito in quest'aula, perché non ne ha fatto mistero qualche oratore che appartiene alla maggioranza governativa. Mi riferisco all'intervento dell'onorevole Zurlo, il quale l'altra sera ha detto con molta chiarezza, in quest'aula, perché il disegno di legge, che dovrebbe essere correttivo della legge De Marzi-Cipolla, sia un provvedimento che ricalda la mancanza di aderenza alla realtà, gli errori della legge De Marzi-Cipolla. L'onorevole Zurlo ha detto: « Nel riaffermare la nostra volontà di portare avanti il processo di riforma nelle nostre campagne e negli altri settori della vita economica e civile che hanno bisogno di interventi riformatori, desideriamo anche rilevare che questa nostra volontà non si arresta e non si indebolisce di fronte all'attuale delicata situazione politica che vede il Governo poggiare su una maggioranza parlamentare nata dall'esigenza di evitare un vuoto di potere. Pur assicurando a questa maggioranza la nostra leale solidarietà, ci auguriamo che l'esame di questo disegno di legge rappresenti » — è sempre l'onorevole Zurlo che parla — « occasione propizia per la ripresa di un costruttivo dialogo con altre forze democratiche e popolari. Convinti come siamo che non è possibile scindere i problemi di schieramento delle forze politiche presenti in Parlamento dai problemi di contenuto programmatico, riteniamo che quel processo di riforma nelle campagne del quale dicevamo prima e, più in generale, un profondo processo di rinnovamento democratico della nostra società non possa realizzarsi se non attraverso una stretta alleanza delle forze democratiche e popolari. Perciò, anche in questa occasione, nutriamo fiducia nella dichiarata disponibilità del partito socialista italiano a riprendere il dialogo con la democrazia cristiana. Si eviterà così che un prolungato vuoto legislativo in materia di affitto dei fondi rustici inasprisca il conflitto nelle campagne e danneggi in definitiva gli affittuari, ma si dimostrerà anche concretamente di voler pro-

cedere insieme nel difficile cammino dello sviluppo democratico del paese ».

Ecco chiarito il mistero. Questa non è una legge che serva soltanto a riempire un vuoto legislativo, ma nella sua formulazione acriticamente riprodottriva degli errori della De Marzi-Cipolla, la possiamo definire come una sorta di legge-ponte nei confronti della ricostituzione del centro-sinistra. Ed è una operazione ben architettata dal punto di vista politico, perché la maggioranza ha anche la copertura dei comunisti, i quali sollevano un grande polverone di opposizione affermando che si tratta di « controriforma », che la legge è un passo indietro e parlano addirittura di « restaurazione », ma in realtà coprono la manovra della ricostituzione del centro-sinistra attraverso questa legge-ponte perché l'opinione pubblica è forzata a credere dalla opposizione dei comunisti che la democrazia cristiana abbia effettivamente fatto marcia indietro, e che questo disegno di legge sia caratterizzato da una sorta di respiscenza della democrazia cristiana stessa.

Ma c'è un'altra copertura, onorevole sottosegretario, ed è una copertura ancora più strana. Mi dispiace doverlo ricordare, ma è nostro dovere nei confronti dell'opinione pubblica. I liberali assicurano una copertura che serve anch'essa, ed è una copertura addirittura forse più colpevole, mi permetto di dire, di quella dei comunisti, perché mentre i comunisti hanno un interesse preciso a suscitare il polverone, sotto il quale si possono aprire i ponti per la ricostituzione del centro-sinistra, i liberali non hanno alcuna giustificazione per il loro atteggiamento. Voi ci direte: che cosa doveva fare il partito liberale? Doveva fare quello che ha fatto nel 1971, cioè doveva tener ferme quelle osservazioni, quei rilievi...

ALOI. Per fare questo doveva uscire dal Governo.

VALENSISE. No, doveva imporre la sua presenza nel Governo. Invece il partito liberale si è trasformato in una sorta di forza politica che sta nel Governo e nella maggioranza con l'intendimento soltanto di farsi perdonare e con la preoccupazione di non disurbare molto.

ALESÌ, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Ne è proprio sicuro? I fatti non sono questi.

BUTTAFUOCO. Il vostro atteggiamento è così diverso rispetto a quello assunto nel 1971?

VALENSISE. Onorevole sottosegretario, vi sono dei documenti che vengono dalla vostra parte, non li abbiamo inventati noi. E tanto è vero questo atteggiamento del partito liberale, che noi abbiamo sentito in ques'aula interventi che ritengo autorevoli, confortarci nella nostra opinione. L'onorevole Gerolimetto — che se non sbaglio è vicesegretario del partito liberale — si è meravigliato della nostra opposizione e ha cercato di fare un tentativo di smitizzazione (sono parole sue) dei patti agrari e di sdrammatizzazione della situazione creata dalla legge De Marzi-Cipolla. Ma non c'è riuscito, perché contro di lui ha parlato l'onorevole Bignardi, non certo in questa occasione, ma in occasioni che sono note a tutti. E vale la pena di rileggere le sue parole, perché è bene documentare certi atteggiamenti.

La sdrammatizzazione di cui ha parlato l'altro giorno l'onorevole Gerolimetto è assolutamente incredibile e da parte nostra non può non essere definita come strumentale, perché se noi andiamo a rileggere quello che diceva l'onorevole Bignardi nella seduta del 25 gennaio 1971, vediamo che c'è un abisso, un abisso che non può essere colmato con le parole e i discorsi di oggi.

L'onorevole Bignardi, relatore di minoranza della legge De Marzi-Cipolla, il 25 gennaio 1971 così si esprimeva svolgendo alcuni emendamenti: « Debbo dire che nel corso di questa discussione abbiamo ascoltato molte cose stupefacenti: l'ultima di queste cose è l'invito di parte socialdemocratica ad un incontro tra la democrazia cristiana e i comunisti. Nel tentativo di togliersi di dosso l'accusa di non essere abbastanza di sinistra, il collega del partito socialdemocratico ha calzato il berretto frigio e ha invitato democrazia cristiana e comunisti a trovare un accordo su alcuni emendamenti a questa legge. Ora, il problema che per questa legge si pone, problema che è posto principalmente dall'articolo 3 e dagli emendamenti all'articolo 3 — è quello l'articolo-chiave della legge e sono questi gli emendamenti-chiave della legge — è se vogliamo fare una legge classista o una legge interclassista, è se vogliamo fare una legge equa o una legge iniqua, è se vogliamo corrispondere a criteri di giustizia sostanziale e formale o se vogliamo porre in essere formalmente e sostanzialmente, e molto probabilmente anche incostituzionalmente » — vedeva bene l'onorevole Bignardi — « un atto concreto di ingiustizia. Qui si è scomodata la rendita fondiaria, quasi che vivessimo nelle campagne del Settecento o dell'Ottocento e

non nelle campagne di oggi, quando un illustre economista italiano ancora pochi mesi fa scriveva che praticamente non esiste più rendita fondiaria nell'agricoltura italiana di oggi: è il parere del senatore Medici ».

E continuava: « Certo, qui vi è una legge classista, ingiusta, rapinatoria, quasi certamente anticostituzionale, ma la rapina, l'ingiustizia si consuma nei confronti di quei risparmiatori italiani, di quei cittadini del nostro paese che credono nel diritto comune, che credono che gli ordinamenti comunitari valgono anche per l'Italia come per gli altri paesi della CEE e che hanno creduto nella virtù del risparmio anziché in quella dello sperpero. Questa è la realtà vera di fronte alla quale ci troviamo, una realtà, ripeto, che gli emendamenti democristiani in sostanza non migliorano ». Quindi dissenso pieno, assoluto nei confronti della legge, dissenso addirittura nei confronti di quegli emendamenti democristiani che oggi ci vengono presentati da qualche oratore del gruppo della democrazia cristiana come emendamenti che, se accolti a suo tempo, avrebbero potuto addirittura migliorare la De Marzi-Cipolla.

« Con questa legge — diceva l'onorevole Bignardi sempre il 25 gennaio 1971 — si fa semplicemente una cosa: si uccide il contratto di affitto, lo si isterilisce, si aprono lunghe contese, eterne querele nelle campagne attorno al tozzo di pane di un canone qual è stabilito nell'articolo 3, ma in pratica lo spirito informatore di ogni contratto di affitto, quello spirito senza il quale un contratto non può sussistere, viene tolto di mezzo. In pratica l'affitto diventa uno strumento sul quale l'agricoltura italiana non può più contare per il progresso delle sue strutture. Questo è l'aspetto negativo del provvedimento in esame, con o senza l'emendamento della democrazia cristiana all'articolo 3. Sarebbe totalmente diverso il caso dell'approvazione dell'emendamento che ho avuto l'onore di presentare insieme con gli altri colleghi del gruppo liberale ». E questo discorso si concludeva con gli applausi dei deputati del gruppo liberale. Quindi il gruppo liberale era unito e compatto nel momento in cui l'onorevole Bignardi faceva queste pesanti dichiarazioni nei confronti della legge.

Ma possiamo continuare, perché l'onorevole Bignardi nella seduta del 27 gennaio 1971, in sede di dichiarazioni di voto, è stato altrettanto esplicito e preciso nell'additare la De Marzi-Cipolla come una legge assolutamente incongrua ed inaccettabile.

Così si esprimeva allora l'onorevole Bi-  
gnardi: « Noi liberali ci siamo battuti contro  
questo disegno di legge e siamo d'accordo,  
una volta, tanto, con il giornale paracomuni-  
sta romano del pomeriggio che lo ha definito  
" il siero della verità " ». In effetto esso lo è.  
E, in fondo, la prima legge conciliare che  
verrà approvata dal nostro Parlamento. È un  
provvedimento che al Senato ha consentito ai  
comunisti di fare i furbi, di nascondersi die-  
tro il voto dei senatori democristiani; ma  
quando qui, alla Camera, hanno visto messo  
in pericolo quel regalo che incautamente i de-  
mocristiani avevano fatto loro al Senato, i co-  
munisti si sono tolti la maschera, sono usciti  
allo scoperto in prima persona e con il loro  
massiccio intervento hanno permesso alla  
maggioranza di centro-sinistra di portare  
avanti l'iter del provvedimento che, pertanto,  
più che mai dopo le discussioni e le votazioni  
intervenute in quest'aula, ha assunto il ca-  
rattere di legge democristiano-comunista.

« Noi liberali siamo contro questo progetto  
di legge perché lo troviamo antieconomico,  
cioè non giovevole all'economia del paese che  
è indirizzata verso un grado notevole di mo-  
bilità nella formazione di moderne aziende  
agrarie: questo provvedimento, viceversa, im-  
mobilizza la nostra agricoltura.

« Siamo poi contrari a questo provvedi-  
mento perché esso è antiggiuridico. Esso, in-  
fatti, in sostanza, concreta un esproprio: si  
espropria il reddito ipocritamente, perché  
non si ha il coraggio di espropriare il capitale.  
Ma un capitale — mi chiedo — sfornito di red-  
dito che cosa è se non un capitale espropriato?  
Questo provvedimento è inoltre incostituzio-  
nale poiché offende i principi di proprietà,  
di libera intrapresa, di rispetto del lavoro... ».

E ancora: « Questo progetto di legge, è,  
infine, anticomunitario. I diritti comunitari  
sono chiaramente espressi nel piano Mansholt,  
il quale addirittura si proponeva e si propone  
di fare dell'affitto lo strumento cardine per  
il rinnovamento della nostra agricoltura; vi-  
ceversa questo strumento, che dovrebbe es-  
sere agile, moderno, all'altezza delle situa-  
zioni nuove e capace di affrontarle e risolverle,  
diventa con questo progetto di legge — di-  
ciamolo francamente — un ferro arrugginito.

« Veramente dispiace che nel corso del pre-  
sente dibattito non si sia voluto tener conto  
delle ragioni e della logica del diritto, dei  
principi della Costituzione e di quelli comu-  
nari pur di andare avanti ad ogni costo...  
Questa legge elettoralelistica, elettoralelistica-  
mente voluta dai comunisti ed elettoralelistica-  
mente concessa ai comunisti da parte di una

democrazia cristiana non all'altezza del ruolo  
politico che milioni di italiani le affidano,  
nuocerà al paese: di questo siamo profonda-  
mente convinti. Al di là della pur legittima  
tutela dei diritti individuali noi voteremo con-  
tro questo provvedimento perché esso rappre-  
senta un'offesa all'economia, una offesa al di-  
ritto, un danno al paese, che ne sarà dirottato  
dalla strada della integrazione comunitaria ».

Dopo dichiarazioni di questo genere, sul  
piano logico, politico, della congruità, della  
coerenza, mi sembrano assolutamente inaccet-  
tabili i tentativi di sdrammatizzazione fatti  
l'altro giorno in quest'aula da qualche oratore  
di parte liberale. Pertanto dobbiamo riba-  
dire il nostro giudizio denunciando questo  
cambiamento di fronte del partito liberale,  
il quale si assume la gravissima responsabi-  
lità di non farsi vivo nel momento in cui la  
sua presenza al Governo avrebbe potuto vera-  
mente significare qualche cosa, avrebbe po-  
tuto incidere sulla realtà martoriata delle no-  
stre campagne.

Qualche rapida osservazione al disegno di  
legge al nostro esame. La Corte costituzionale,  
fra l'altro, nella sua sentenza aveva detto:  
« ...nessuna ragione può trovare la soppres-  
sione di ogni forma di ragguglio del canone  
al prezzo di determinati prodotti che era an-  
tica regola sancita anche, da ultimo, nell'ar-  
ticolo 1 della legge 12 giugno 1962, n. 567;  
come nulla può giustificare la mancata intro-  
duzione di qualsiasi altra forma di aggiorna-  
mento monetario ». Questo rilevava la Corte  
costituzionale a proposito dell'articolo 1 nella  
parte in cui non prevede alcuna forma di pe-  
riodica rivalutazione del canone in denaro.

L'onorevole Truzzi l'altro giorno afferma-  
va che da parte delle sinistre si dice che la  
Corte costituzionale è stata ascoltata troppo,  
mentre da parte della destra si dice o si di-  
rebbe che la Corte costituzionale è stata ascol-  
tata poco: noi diciamo che la Corte costitu-  
zionale è stata ascoltata male in relazione alle  
esigenze del paese. La risposta, infatti, che il  
disegno di legge dà al problema della rivalu-  
tazione periodica del canone è quella dell'ar-  
ticolo 1 del disegno di legge, cioè la rivalu-  
tazione a mezzo del coefficiente, stabilito dalla  
commissione tecnica centrale ogni due anni,  
sulla base degli indici dei prezzi all'ingrosso  
dei prodotti agricoli determinati dall'Istituto  
centrale di statistica.

Desidero fare una osservazione che si ar-  
ticola su due argomenti. Vi sono due difetti  
di fondo di questo sistema. Il primo è quello  
della centralizzazione del sistema dei coeffi-  
cienti. Mi si potrà dire che i fenomeni dei

prezzi vanno visti centralmente, ma noi rispondiamo che la realtà dell'agricoltura è periferica, collegata a condizioni ambientali ben determinate. Ne abbiamo udito un esempio un momento fa attraverso le drammatiche cifre che interessano la provincia di Imperia e metà della produzione agricola della stessa Liguria. L'altro difetto è quello del mito della automaticità. La legge De Marzi-Cipolla e il disegno di legge governativo che vorrebbe correggerne la incostituzionalità si fondano proprio su questo mito della automaticità. Al quale si sacrifica tutto quanto: la logica, il buonsenso, il contatto con la realtà che, quando avviene, avviene in termini di assoluta insoddisfazione per le categorie interessate.

Lo stesso mito della automaticità viene usato dal disegno di legge a proposito delle altre richieste della Corte costituzionale, quelle relative alla inadeguatezza dei coefficienti. La Corte costituzionale ha detto che i coefficienti, secondo quelle forbici e secondo quelle determinazioni della legge De Marzi-Cipolla, erano assolutamente inadeguati ed erano irrisonori perché non compensavano la proprietà. Il disegno di legge risponde a questo rilievo della Corte costituzionale con una forma di automatismo, aumentando i coefficienti nelle misure che tutti sappiamo.

Vi è tuttavia una smagliatura in questo congegno, vi è una incrinatura di questo mito dell'automaticità; ad un certo punto l'articolo 3 sembra indicare una certa apertura verso il buonsenso. L'articolo 3 del disegno di legge, come ho avuto occasione di rilevare in Commissione e come ribadisco qui in aula, è una norma veramente strana. Dopo che si è affermato che la legge De Marzi-Cipolla non si tocca, dopo che il ministro dell'agricoltura ha sostenuto che la determinazione del canone sulla base del reddito dominicale è una scelta politica che ha tutti i crismi della irreversibilità e pertanto non può essere modificata, ad un certo punto vediamo che con l'articolo 3 questo strano legislatore, che si propone di rispondere alle richieste della Corte costituzionale, sembra accorgersi che attraverso i moltiplicatori, i coefficienti, il mito dell'automaticità, non è possibile stare al passo con la realtà. Solo a questo punto sembra rendersi conto che vi sono casi in cui non è possibile fare riferimento ai redditi dominicali o in cui manca una corrispondenza dei redditi all'ordinamento produttivo e alla qualità delle colture. Nell'accorgersi solo ora di un fatto che il collega Sponziello ha denunciato sin dalla precedente legislatura, il Governo scopre che le norme del disegno di legge, contenute negli

articoli precedenti, possono risultare addirittura inapplicabili, e cerca di trovare un rimedio. Si tratta di una vera e propria perla legislativa, quale non mi è mai capitato di vedere in un testo di legge, in quanto in sostanza, dopo avere dettato determinate norme, se ne prevede l'inapplicabilità e si propone un meccanismo alternativo. È veramente paradossale il caso di un legislatore che preveda in una legge l'inapplicabilità delle norme che egli stesso propone!

In questo caso, appunto all'articolo 3, si stabilisce che « nelle zone in cui, per mancanza di tariffe di reddito dominicale o per mancata corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi ed alle qualità di coltura risultino inapplicabili le disposizioni di cui ai commi precedenti... » tutto il farraginoso meccanismo previsto dalle norme precedenti viene messo da parte e si affida alle commissioni tecniche provinciali, ma « sulla scorta dei criteri formulati dalla commissione tecnica centrale », il compito di determinare lo equo canone, « con l'indicazione di un minimo e di un massimo, tenendo conto del valore medio della produzione lorda vendibile dell'ultimo quadriennio, detratto il reddito da lavoro... ».

Si tratta di un piccolo raggio di sole, di una piccolissima concessione al buonsenso, ma che non riesce a raddrizzare nel suo complesso la legge. Ed allora noi siamo ancor più confortati nella nostra opinione che questo disegno di legge è un provvedimento-ponte verso l'apertura a un nuovo centro-sinistra.

Sta di fatto che, mentre si salva la grande facciata, ritenuta intoccabile, della legge De Marzi-Cipolla, si apre un piccolo spiraglio (che è imposto dalla stessa realtà) in quanto il Governo si è reso conto che il meccanismo proposto ha bisogno di alcuni ritocchi, risultando assolutamente farraginoso e quindi di fatto inapplicabile, e tenta in qualche modo di porre rimedio a questo stato di cose.

Non sembra tuttavia che il rimedio sia rispondente allo scopo, perché non si comprende chi potrà stabilire quali siano le zone in cui, per mancanza di tariffe di reddito dominicale questa legge non opererà. Né viene stabilito se questa determinazione sarà assunta ad istanza di parte o di associazioni o su pressione di determinate forze sindacali. Così la piccola feritoia aperta nella legge rischia di chiudersi e il lieve barlume che l'articolo 3 getta su tutto il disegno di legge minaccia di dissolversi: vi è infatti il pericolo che questa norma risulti inoperante per le pressioni dei più forti o dei più chiassosi. Immaginate voi,

onorevoli colleghi, come potrà essere applicato il terzultimo comma dell'articolo 3 nelle zone in cui i vocalizzi dell'estrema sinistra raggiungeranno le stelle? È facile prevedere che vi saranno le organizzazioni di categoria le quali sosterranno che nelle loro zone è applicabile il criterio del riferimento ai redditi dominicali, per cui non saranno modificati i criteri fissati nel primo comma dell'articolo 3. La nostra è una deduzione logica.

Ciò non toglie che, per effetto di questo comma dell'articolo 3, si inserisca nel provvedimento un barlume di buonsenso, forse perché l'estensore del provvedimento si è reso conto che occorre in qualche modo adeguarsi alla realtà. Ma vi è chi vuole sopprimere anche questo barlume di buonsenso, come intende fare l'onorevole Zurlo, della democrazia cristiana, il quale, l'altro giorno in quest'aula, ha prospettato l'opportunità di modificare il provvedimento, sopprimendo l'inciso dell'articolo 3, che così recita: « ovvero nei casi in cui il canone risulti manifestamente sperequato rispetto al livello medio dei canoni stabiliti in base ai criteri della presente legge ». L'onorevole Zurlo continua affermando che la presenza di tale inciso sembra possa aprire una serie di casi particolari che effettivamente annullerebbero il principio dell'automaticità (è il mito, questo, al quale bisogna sacrificare la agricoltura, le possibilità dei concedenti, degli affittuari, la realtà economica del paese), del meccanismo cioè che sostanzialmente deve essere salvaguardato.

A me sembra, quindi, che a questo mito dell'automaticità non si rinuncia, se è vero, come è vero, che anche da parte della maggioranza, dall'interno della stessa democrazia cristiana, il barlume di buonsenso costituito dal terz'ultimo comma dell'articolo 3 viene minacciato di espulsione e di emarginazione dal testo presentato dal Governo. Questa automaticità è un sistema che non può funzionare e non ha mai funzionato; è un sistema ed una metodologia che non hanno nulla a che fare con la realtà delle campagne. Lo hanno detto in tanti e desidero ribadirlo anch'io.

Mi dispiace che non siano presenti i colleghi membri della Commissione agricoltura, che sono dirigenti della organizzazione dei coltivatori diretti, i quali hanno tanta nostalgia della vecchia legge n. 567 del 1962, che, a loro avviso, aveva ben funzionato. La legge n. 567 era una legge (lo leggiamo nella relazione di allora dell'onorevole Bonomi) con la quale era stato realizzato (e l'onorevole Bonomi lo salutava con un'enfasi che dal suo punto di vista era giustificata) l'evento dell'ingresso

nel nostro ordinamento dell'istituto dell'equo canone (sembra di parlare di cose di tanti anni fa, quasi di leggende) attraverso tabelle determinate dalle commissioni provinciali, tabelle che tenevano conto delle zone agrarie omogenee, delle varie classi di terreni e dei tipi aziendali.

Adesso ci troviamo di fronte a questo mito dell'automaticità, che ci propone quasi dei moduli di equità prefabbricata. L'equità viene prefabbricata come i giochi ad incastro dei ragazzi, nei quali bisogna sistemare i piccoli pezzi per ottenere una determinata immagine. Come si spiega questa evoluzione, o meglio questa involuzione, della democrazia cristiana, dal 1962 al 1971-72? Si spiega con l'inquinamento che la democrazia cristiana ha subito da parte del centro-sinistra. E mi dispiace che siano adesso inquinati anche i liberali, che hanno sposato principi che ieri avevano con fermezza respinto in questa Camera.

Qualche considerazione desidero fare sul problema dei piccoli concedenti, che fu agitato nella scorsa legislatura dal gruppo del MSI. Allora la relazione di minoranza dell'onorevole Sponziello sulla proposta di legge Cipolla si interessò di questo problema con la massima ampiezza. Il tema fu ripreso da tutti gli oratori del nostro gruppo nel corso della discussione di quella proposta. Ma sono state necessarie le elezioni regionali siciliane prima e quelle politiche dopo per far sì che il problema dei piccoli concedenti venisse all'attenzione delle altre forze politiche.

Oggi tutti piangono sui piccoli concedenti, versano lacrime sul destino di queste 600 mila famiglie che hanno investito nella terra i frutti del loro lavoro e dei loro risparmi, di cui sono stati defraudati. Ma quali sono le proposte che abbiamo ascoltato? Abbiamo ascoltato quelle dei comunisti, che come sempre sono estremamente demagogiche e fuori della realtà, perché i comunisti hanno cominciato a proporre una serie di agevolazioni fiscali, in contrasto con la riforma tributaria di cui è prossima l'entrata in vigore, e sussidi a carico dello Stato, impegnando spese che non possono essere affrontate, non avendo essi indicato da che parte possa essere desunto il finanziamento. Hanno poi indicato come rimedio principe la scomparsa dei piccoli concedenti, perché ci hanno ripetutamente ricordato una famosa legge della regione sarda per cui al piccolo concedente, che è affamato dall'affittuario, il quale affittuario lucra sulla base della De Marzi-Cipolla, si dice: « Sai che cosa puoi fare? Puoi vendere il tuo terreno, sempre sulla base di un prezzo calcolato con il

moltiplicatore applicato al reddito dominicale, un moltiplicatore determinato dalla regione, poi ti diamo un premio pari all'importo del prezzo e tu, piccolo concedente, scompari dalla scena». Non è certamente questo il desiderio dei piccoli concedenti, non è certamente questo il desiderio di quelle decine di migliaia di emigrati che lavorano all'estero una intera vita per acquisire poi il pezzo di terra vicino a casa loro, vicino al proprio paese di origine.

Il relatore per la maggioranza di fronte a questo problema dei piccoli concedenti si è commosso, ma ha detto praticamente che non si può fare niente e che il problema rimane aperto e sarà trattato se e quando si tratterà la questione delle direttive comunitarie.

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Non ho detto questo, onorevole Valensise.

VALENSISE. Onorevole De Leonardis, quanto affermo lo posso leggere nella sua relazione. Comunque, non c'è alcuna soluzione immediata. I piccoli concedenti intanto soffrono, vanno scomparendo, le rate di imposta si succedono e gli espropri si succedono ai danni dei piccoli concedenti che, non percependo alcun reddito, sono morosi nel pagamento dell'imposta. Per la maggioranza, come ho detto, il problema rimane aperto e sarà risolto nel quadro di altre leggi e di altre disposizioni di legge.

Per questi motivi noi abbiamo proposto e proporremo degli emendamenti. L'onorevole Sponziello ha elaborato questi emendamenti insieme con me e con altri colleghi del mio gruppo. Questi nostri emendamenti potranno essere il banco di prova della volontà di tutte le parti politiche di favorire e di aiutare questa categoria. I nostri emendamenti oltre tutto non comportano spese, ma possono essere la panacea per i piccoli concedenti. Abbiamo proposto, tra l'altro, la soluzione del canone in natura, in generi o in denaro con riferimento al prezzo dei prodotti agricoli. Questa soluzione non costerà niente a nessuno e nello stesso tempo metterà i piccoli concedenti in condizione di vivere. Aspettiamo i gruppi politici, se e quando l'articolato di questo disegno di legge sarà discusso in aula, su questi emendamenti. Allora vedremo se ai nostri emendamenti, che sono decisamente concreti, si opporrà la grande demagogia dei comunisti o il rinvio *sine die* della maggioranza. Noi proporremo emendamenti che, se accolti subito dal Governo, possono immediatamente cam-

biare il destino di questi piccoli concedenti, alleviandone in gran parte il disagio.

Qualche parola desidero ora dire sulla proposta di legge dell'onorevole Sponziello, proposta che è firmata da tutto il gruppo del MSI-destra nazionale, per quello che riguarda la risposta che noi diamo alle richieste della Corte costituzionale. La Corte costituzionale si è preoccupata della mancanza di uno strumento, di un meccanismo per l'adeguamento del canone alla svalutazione monetaria. Noi abbiamo proposto il ripristino di un antico principio, di una antica norma, quella del canone da corrispondersi in natura o in denaro ragguagliato al prezzo dei prodotti agricoli. La nostra proposta è in grado effettivamente di sbloccare la situazione senza ricorrere ad indici, a calcoli complicati, a determinazioni di prodotti. La nostra proposta fa leva su un sistema adottato da molte nazioni, che era in vigore in Italia e che è stato soppresso unicamente per la smania dell'adorazione del mito dell'automaticità. Infatti non c'è alcun'altra ragione per cui il canone in natura sia stato emarginato dalla nostra legislazione. Il canone in natura è una garanzia. Leggevo qualche tempo fa gli atti del Ministero per la Costituzione. Sono studi che il Ministero per la Costituzione a suo tempo ha fatto sulla situazione economica italiana. Si tratta di atti raccolti in volumi a cura del Poligrafico dello Stato nei quali si trovano pregevoli monografie anche in materia agricola. A proposito dell'affitto dei fondi rustici si diceva che il canone in natura era l'unico rimedio affinché il contratto d'affitto fosse il meno aleatorio possibile e affinché fosse al coperto dalle vicende economiche che potevano incidere sulla natura, sui contenuti, sulla proporzione delle rispettive prestazioni. D'altra parte il canone in natura (è bene ricordarle queste cose, perché le ricordano i coltivatori diretti) circa 40 anni orsono, allorché vi fu una rivalutazione, salvò i coltivatori diretti e gli affittuari. Quando vi fu la depressione economica del 1929, il canone in natura, attraverso i controlli di commissioni arbitrali, appositamente e sollecitamente costituite, fu una misura a favore degli affittuari. Si adottarono certe soluzioni che risultarono enormemente vantaggiose per questi ultimi. Oggi abbiamo abbandonato il canone in natura; non se ne parla, non se ne deve parlare più.

La nostra proposta è realistica (farà parte degli emendamenti che presenteremo) e consentirà di adeguare automaticamente ai valori del mercato, alle vicende dell'economia, il contratto di affitto.

Se esaminiamo quanto accade in Europa, ancora maggiore diventa il nostro disagio nei confronti della legge De Marzi-Cipolla e della pseudo-correzione contenuta nel disegno di legge presentato a seguito della sentenza della Corte costituzionale. È stata in questa sede ricordata, da altri miei colleghi, la politica e la normativa degli altri paesi europei, a proposito di affitto di fondi rustici. Vi è un gruppo di paesi in cui vige libertà assoluta. La Repubblica federale tedesca consente il canone in denaro o in generi; la Danimarca permette il canone in natura; la Norvegia rende obbligatorio il canone in natura. Il Regno Unito, che ha addirittura una percentuale del 41 per cento di terre date in fitto, consente un canone libero, rivedibile dopo tre anni. Ma anche in quegli Stati in cui esiste un maggiore spirito vincolistico, come la Francia, il Belgio ed i Paesi Bassi, non sono stati commessi gli errori a carico del contratto di affitto verificatisi nel nostro paese. Né mi si dica che la Francia, il Belgio e i Paesi Bassi hanno un'agricoltura che non si fonda sul contratto di affitto e che non utilizza quest'ultimo per costituire delle aziende veramente produttive. In Francia, il canone è fissato per ogni dipartimento, con un decreto dell'autorità prefettizia, che fissa le minime e le massime quantità di generi, corrispondenti alla generale produzione delle aziende della zona. Il canone può essere in natura o in denaro. Esiste una commissione consultiva dei beni affittati e vi è un meccanismo che tende, in Francia come negli altri paesi, a fare aderire alla realtà locale il contratto di affitto.

È proprio in questo settore l'errore, di cui parlavo poc'anzi, commesso dalla legge De Marzi-Cipolla; errore fedelmente riprodotto in questo disegno di legge. È l'errore di centralizzare tutto, come se l'agricoltura italiana fosse una *quid* uniforme, mentre essa è quanto di più diversificato possa esistere in Europa. Pertanto, se in Francia, se in Belgio, se nei Paesi Bassi esiste la esigenza di adeguare il contratto il più possibile alle condizioni ambientali, tale necessità è ancora più viva, più sentita, più grave in Italia.

ALESI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Diamo allora alle regioni la possibilità di legiferare in questo campo.

VALENSISE. Noi siamo stati contrari alle regioni, che per altro oggi costituiscono una realtà. Ma se si tratta di uscire dall'*impasse* costituito dalle leggi cui facciamo riferimento, che non danno alcun frutto, ben intervengano

anche le regioni. Ma esse sono già una dimensione troppo ampia, onorevole sottosegretario. La realtà agricola italiana è tale da variare all'interno delle stesse province. Prenda ad esempio la mia Calabria. Non vi è alcuna parentela tra l'agricoltura del Cosentino e quella della piana di Gioia Tauro, tra l'agricoltura della piana di Sant'Eufemia e quella del Crotonese. Non vi è alcuna affinità. Sono zone diverse che meriterebbero l'esistenza di strumenti capaci di far sì che le norme fossero elaborate *in loco*.

La verità è che legiferare in materia di contratti agrari è cosa impossibile, perché cozza contro la realtà. È una verità alla quale, purtroppo, la maggioranza si è sottratta. Vi sono stati numerosi interventi, in questo dopoguerra, che hanno portato all'abitudine a legiferare in materia di contratti agrari. Ma la realtà è diversa, e non si fa forzare dalle disposizioni di legge, tanto è vero che il relatore per la maggioranza deve riconoscere, nella sua relazione, che la legge De Marzi-Cipolla ha ristretto la fascia dell'affitto. E ciò, con danno dei concedenti, i quali si sono visti coartati e limitati nelle loro possibilità, ma con danno anche dei contadini giovani. Qui si fa un gran parlare dei contadini giovani; ma quante sono le famiglie contadine giovani che, per questa mancanza di appetibilità dell'affitto, non trovano terra da prendere in affitto? Infatti il concedente, che ha la terra libera, anche se non la può coltivare direttamente, in affitto non la dà: questa è la realtà delle campagne. E i contadini giovani, che accorpando due o tre ettari di terra potrebbero costituire quella famosa impresa contadina con caratteristiche imprenditoriali di cui ci si riempie la bocca, non trovano la terra, perché glielo impedisce la legge, ovvero questo tipo di normativa, che è disincentivante.

Consideriamo la crisi del mondo agrumario. Una delle ragioni (l'onorevole sottosegretario è al corrente di queste cose) della crisi del mondo agrumario è la polverizzazione delle aziende. Vi sono centinaia di migliaia di ditte agrumarie; queste ditte dovrebbero essere accorpate in unità colturali più grandi. Ma nessuno ha il coraggio di affrontare i rigori dell'affitto fino a quando la normativa è di questo tipo, ossia disincentivante e in pieno contrasto con le famose direttive della Comunità europea, di cui si è parlato a lungo in quest'aula.

Pertanto, ritengo che la nostra opposizione al disegno di legge in questione non solo non si presti ad alcuna ironia (vi è stata qualche nota di sarcasmo, molto fuori posto), ma sia

una posizione doverosa. Infatti, abbiamo il dovere di farla a chiare lettere, perché il nostro gruppo politico è rimasto purtroppo, dopo il cambiamento di fronte del partito liberale, l'unico (che, per fortuna, si è rafforzato) a difendere...

ALESI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ma questo è un Leitmotiv!* Ella pensa che il partito liberale non abbia alcuna responsabilità. Non le sembra, al contrario, una grossa responsabilità l'essere entrato a far di un Governo che deve assumersi grandi responsabilità?

VALENSISE. È una grossissima responsabilità. Ma parliamo di questo disegno di legge, onorevole sottosegretario!

ALESI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Mi basta questo.*

*Una voce a destra.* Sì: la responsabilità dell'incoerenza!

VALENSISE. Parliamo di questo disegno di legge, e non facciamo un discorso di politica generale. La vostra incidenza sulla realtà politica avrebbe dovuto essere misurata proprio dall'ampiezza della responsabilità che vi siete assunti. Se vi siete assunti una grossa responsabilità, dovevate fare grosse richieste. Questo non è accaduto e non accade, e pertanto noi siamo legittimati ad affermare quello che affermiamo.

Concludo dicendo che la nostra opposizione al disegno di legge è ragionata, ragionevole e ha vastissima eco nelle campagne, dove si attende che gli emendamenti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale siano, almeno in parte, accolti per correggere una situazione veramente intollerabile, quale è quella creata dalla legge De Marzi-Cipolla, e non modificata dai suoi correttivi. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni

nazionali di Giuseppe Mazzini nel centenario della morte » (840);

« Estensione al comune di Arlena di Castro dei benefici di cui all'articolo 28 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito con modificazioni nella legge 26 maggio 1971, n. 288 » (930).

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MORO DINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 7 dicembre 1972, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

*e delle proposte di legge:*

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (524);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi as-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1972

sociativi tramite gli enti previdenziali, alle categorie non agricole (*Urgenza*) (323);

— *Relatore*: Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (418);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*Urgenza*) (659);

— *Relatore*: Cattaneo Petrini Giannina;

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

**La seduta termina alle 20,5.**

---

### **Ritiri di documenti del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta orale Chiarante ed altri n. 3-00625 del 1° dicembre 1972;

interrogazione a risposta scritta Cardia n. 4-02858 del 4 dicembre 1972.

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

**Dott. MARIO BOMMEZZADRI**

---

**ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

**Dott. MANLIO ROSSI**

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GALLUZZI, CARDIA E SEGRE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia, riportata dalla stampa, secondo cui i dieci paesi europei della NATO, tra cui è l'Italia, si sarebbero impegnati, nella riunione recente di Bruxelles, ad aumentare le spese militari nel solo 1973 di un miliardo e mezzo di dollari, pari a poco meno di mille miliardi di lire e, in tale caso, se un simile aumento della spesa militare dell'Italia, per la parte che ad essa compete, oltre a contrastare acutamente con la necessità di concentrare le risorse nazionali negli investimenti produttivi, specialmente nel Mezzogiorno, non rappresenti un condizionamento grave della politica estera del nostro paese nel momento in cui più urgente si manifesta l'esigenza di una autonoma e decisa iniziativa italiana per promuovere la distensione, la cooperazione, la sicurezza collettiva e il disarmo in Europa e per contribuire a risolvere, sulla via del negoziato politico indicata dalle risoluzioni dell'ONU, la pericolosa crisi del Medio Oriente. (5-00207)

DI MARINO, ESPOSTO, PEGORARO E BONIFAZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è ammissibile che il notiziario della rubrica televisiva « A come Agricoltura » debba servire non a fornire una imparziale e oggettiva informazione sugli avvenimenti e i problemi di interesse agricolo ma a fare propaganda ai dirigenti della Confederazione Coltivatori Diretti.

Nella trasmissione di domenica 26 novembre 1972 di « A come Agricoltura » il notiziario su 20 minuti di trasmissione ne ha dedicato 3,10 ad una conferenza stampa dell'onorevole Bonomi, 6,10 ad una intervista con i dirigenti della organizzazione giovanile della Coldiretti, 30 secondi ad un comunicato della Coldiretti sull'olio di oliva, 6,25 ad una intervista sui problemi della Centrale del latte al dirigente della Coldiretti di Roma, Gilardi.

Solo 20 secondi sono stati dedicati ad un comunicato dell'Alleanza Nazionale dei Contadini. Nemmeno un secondo alle manifestazioni ed iniziative in corso da parte dei fit-

tavoli, mezzadri e coloni per una effettiva riforma dell'affitto e delle strutture agricole.

Tanto premesso gli interroganti chiedono quali interventi si intendono espletare per garantire che cessi l'attuale faziosa utilizzazione di uno strumento di interesse pubblico e sottoposto al controllo del Parlamento come la RAI-TV. (5-00208)

FRACCHIA, D'ALEMA E DAMICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che è di questi giorni la notizia, confermata dagli stessi dirigenti dell'azienda e comunicata alla stampa, che la Finmeccanica avrebbe ceduto a favore di un gruppo privato la sua restante parte del pacchetto azionario della società Delta di Serravalle Scrivia (Alessandria). La SMI (Società Metallurgica Italiana) avrebbe in questo modo coperto tutta la partecipazione azionaria dell'azienda, dopo che nell'agosto del 1969 la Finmeccanica ebbe ad alienare un primo pacchetto pari al 50 per cento;

che nel novembre 1969 l'allora Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Malfatti, giustificò in Parlamento la prima operazione assumendo che nel caso di specie si trattava di una combinazione opportuna tra capitale pubblico e privato, capace di sviluppare un alto volume produttivo dell'ordine di 60 mila tonnellate annue di leghe speciali per le monete circolanti in Italia e all'estero, e nel contempo di preservare le scelte e gli orientamenti pubblicitari in un settore nel quale alle aziende pubbliche è affidato un ruolo fondamentale per lo sviluppo della nostra economia;

che la notizia ha creato vivo turbamento fra gli 800 lavoratori dipendenti del Delta di Serravalle, ma non minore preoccupazione viene manifestata dagli ambienti politici ed economici;

che se la cessione dallo Stato ad un gruppo monopolistico privato sarà confermata, troverà pure conferma l'orientamento del Governo ad abbandonare settori decisivi della metallurgia ed a ridurre la presenza del capitale pubblico nell'industria nazionale. Ciò in contrario avviso e a chiara smentita degli impegni che ancora nel novembre 1969 il Ministro *pro tempore* aveva solennemente assunto in Parlamento —:

1) di confermare o di smentire la notizia dell'avvenuto passaggio di tutto il pacchetto

azionario del Delta di Serravalle Scrivia dalla Finmeccanica alla SMI;

2) di promuovere, nella denegata ipotesi che la notizia fosse vera, e le opportune discussioni del problema avanti alle competenti Commissioni parlamentari e in aula al fine di verificare gli indirizzi che il Governo intende imprimere alle aziende pubbliche nell'attuale congiuntura economica nazionale e di confermare o smentire se la cessione del Delta rappresenti o meno una linea di tendenza anche per il futuro;

3) di intervenire con la massima sollecitudine per sospendere la grave decisione qualora il trasferimento del pacchetto azionario non fosse ancora eseguito. (5-00209)

GARBI, SPAGNOLI E MAGNANI NOYA MARIA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative che intendono promuovere onde riportare la legalità negli stabilimenti della FIAT,

legalità, violata dalle decisioni della direzione aziendale in aperta violazione sia degli accordi sindacali sia delle leggi vigenti.

In particolare gli interroganti segnalano:

a) il continuo stillicidio di licenziamenti che colpiscono delegati ed operai in modo immotivato;

b) la violazione della libertà di esercizio dei diritti di sciopero e di assemblea, verificatisi in particolare il 1° dicembre 1972, per fatti che, secondo la denuncia delle organizzazioni sindacali, sono consistiti nella chiusura delle porte di comunicazione interne allo stabilimento FIAT di Mirafiori, per impedire il confluire degli impiegati alla assemblea comune con gli operai, nonché nella chiusura delle porte dei locali dove si teneva l'assemblea, sicché in entrambi i casi sia gli impiegati, sia gli operai sia i dirigenti sindacali esterni presenti alla assemblea risultavano praticamente sequestrati in conseguenza delle decisioni assunte dalla direzione FIAT. (5-00210)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui a D'Alessio Giovanni, nato a Sassano (Salerno) il 17 giugno 1935, e residente a Castelfranco di Sotto (Pisa), - invalido per servizio, fruente della pensione privilegiata (libretto numero 4.858.417), non viene concesso l'assegno di incollocabilità ai sensi della legge 23 aprile 1965, n. 488, essendo il D'Alessio colpito da infermità totale. (4-02907)

**VALENSISE E TASSI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano a conoscenza che nel comune di Mongrassano (Cosenza) i regolamenti di polizia urbana, di polizia mortuaria, d'igiene ed edilizio sono costantemente mal applicati o disattesi oppure violati;

se siano a conoscenza che privati cittadini avrebbero presentato circostanziati esposti alla procura della Repubblica nella speranza di poter vedere rispettata la legge, ma senza alcun risultato pratico;

se di fronte a questa situazione non si ritenga di dover intervenire richiamando, in primo luogo, gli organi di vigilanza all'adempimento dei loro doveri ed a promuovere un accurato controllo sulla condotta della amministrazione del comune. (4-02908)

**CESARONI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono i motivi dell'eccessivo ritardo che da tempo a questa parte si verifica nella installazione di nuovi numeri telefonici, e nello stesso spostamento di una utenza da una zona all'altra, in numerosi centri dei castelli romani.

Particolarmente grave appare questo ritardo nel comune di Genzano di Roma ove numerosi cittadini attendono da tempo il soddisfacimento delle loro richieste.

Basti pensare che solo nella località denominata « Ville di Nemi » ben 29 famiglie attendono da tempo l'installazione del telefono o il trasferimento del numero telefonico dalla vecchia alla nuova abitazione.

Quali provvedimenti si intendono adottare perché vengano rapidamente eliminati gli in-

convenienti lamentati provvedendo alla installazione dei nuovi numeri telefonici richiesti e dallo spostamento di quelli già esistenti in altre zone. (4-02909)

**BALZAMO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere - in relazione al fatto che in questi giorni tutti i gruppi politici e la stampa nazionale sono venuti a conoscenza che nel prossimo mese di novembre un cospicuo gruppo di ciechi civili si riunirà a Roma per manifestare contro il mancato pagamento delle pensioni in loro favore e contro la sperequazione che viene fatta a danno di tale categoria -:

a) quando verrà effettuato il trasferimento dagli enti comunali di assistenza alle tesorerie provinciali del Tesoro del servizio di erogazione della pensione a favore dei ciechi civili prevista dalla legge 27 maggio 1970, n. 382;

b) quando il Governo intende aumentare la pensione a favore dei ciechi civili tenuto conto che in questi ultimi due anni il potere di acquisto della lira è diminuito notevolmente e che i ciechi civili, pertanto, non hanno un minimo di sicurezza per poter vivere;

c) quando il Governo estenderà l'assegno vitalizio di cui all'articolo 6 della citata legge 27 maggio 1970, n. 382, che attualmente viene concesso a circa quattromila minorati della vista, a coloro i quali hanno un residuo visivo superiore a un ventesimo e non superiore a un decimo;

d) quando il Governo applicherà alla pensione dei ciechi civili la scala mobile in analogia a quanto avviene per le pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. (4-02910)

**CICCARDINI.** — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641 (pubblicato sul supplemento ordinario n. 3 della *Gazzetta Ufficiale* n. 292 dell'11 novembre 1972) relativo alla disciplina delle tasse di concessione governativa;

se sono stati informati che nella tabella allegata a detto decreto (numero d'ordine 119) relativa all'iscrizione all'albo dei costruttori, è stabilita una tassa unica di lire 50.000 per la partecipazione alle gare di appalto per i lavori dello Stato, enti pubblici, ecc.;

e che esiste un'evidente contrasto con la tabella annessa alla legge 10 febbraio 1962,

n. 57, modificata con i decreti ministeriali 10 giugno 1963, 22 febbraio 1964 e 13 febbraio 1967 che stabilisce infatti una graduazione della tassa di concessione governativa che va da un minimo di lire 4.000 ad un massimo di lire 70.000 secondo l'importo della gara di appalto;

se rilevano che, con la modifica apportata dal decreto presidenziale n. 641 vengono praticamente colpiti gli imprenditori minori (vale a dire edili, installatori, elettricisti, termoidraulici, falegnami e tutto quanto rientra nell'artigianato per la legge 10 febbraio 1962, n. 57), iscritti per piccoli importi. Costoro, infatti, per la modesta struttura, non sono in grado di sopportare un simile aggravio. Di riflesso, invece, vengono alleviate le grosse imprese con la diminuzione della loro tassa da lire 70.000 a lire 50.000;

se ritengono pertanto di dover intervenire in merito affinché le piccole imprese artigiane non vengano praticamente escluse dalle gare di appalto indette dallo Stato;

e se infine, considerando l'importante incidenza dell'artigianato, come attività complementare dell'industria edile nell'ambito sociale e industriale, non giudichino ingiusta una eventuale esclusione della categoria artigiana dalla partecipazione alle gare di appalto che, come è noto, vengono volutamente scorporate per dare lavoro a tali imprese specializzate. (4-02911)

**CICCARDINI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere:

se sono stati informati sullo scorporo degli appalti che interessa particolarmente la categoria degli artigiani installatori di impianti; che questo problema viene sempre più eluso da enti pubblici ed a medie e grandi imprese e che se ne chiede addirittura l'abolizione da parte di alcune organizzazioni sindacali e dei lavoratori;

se rilevano che tale proposta, qualora venisse accolta, significherebbe la chiusura di migliaia di imprese artigiane e di quasi tutta l'attività terziaria nazionale;

se considerano pertanto urgente un provvedimento per vanificare detto tentativo anti-economico e arbitrario, contrario, tra l'altro, alla libertà democratica della iniziativa privata e, di conseguenza, anticostituzionale;

se intendono infine intervenire per una conferma delle disposizioni vigenti e per una

attuazione sempre più sistematica dello scorporo degli appalti nell'interesse stesso degli enti pubblici e della tutela dell'economia nazionale. (4-02912)

**DE CARNERI E BALLARDINI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che le organizzazioni sindacali della provincia di Bolzano dei dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici già da anni lamentano una sempre più grave carenza di personale che costringe i dipendenti a ritmi di lavoro estenuanti e al frequente ricorso al lavoro straordinario;

che tale situazione insostenibile è evidenziata dal fatto che l'organico attuale è di 93 unità e che, per riconoscimento della stessa direzione dell'azienda, per assicurare un regolare svolgimento dei servizi è necessaria la assunzione di altre 77 unità;

che le difficoltà diventano sempre più gravi a causa del vertiginoso aumento del traffico telefonico (in particolare quello internazionale);

che ciò provoca l'exasperazione degli utenti e pone spesso il personale in situazioni mortificanti;

che in conseguenza di tutto ciò si diffonde fra l'opinione pubblica, anche attraverso campagne di stampa, un clima di discredito nei confronti dell'Azienda di Stato e una spinta verso la privatizzazione di questi essenziali servizi pubblici —

se non intenda assumere d'urgenza tutte le iniziative necessarie per la indizione di concorsi provinciali al fine di garantire mediante l'integrazione dell'organico il regolare funzionamento dei servizi. (4-02913)

**PERRONE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga necessario al fine di venire incontro ai dipendenti del deposito di Messina della SIBEG, società imbottigliamento bevande gassate s.p.a., con sede a Catania, licenziati, senza preavviso, per cessazione di attività del predetto deposito, convocare le parti interessate onde ricercare ogni possibile soluzione che possa portare ad una rideterminazione della decisione adottata dalla predetta società, che peraltro, in epoca recente ha ottenuto un finanziamento da parte della GIPE.

Si chiede di conoscere altresì di dovere provvedere a quanto auspicato con ogni sollecitudine, anche per evitare le conseguenze,

sempre imprevedibili, della già attuata occupazione del predetto deposito da parte dei dipendenti licenziati e per scongiurare ulteriori licenziamenti a causa della paventata cessazione di altri depositi in vari centri della Sicilia, che ha suscitato la più viva preoccupazione nei dipendenti interessati, che hanno manifestato con lo sciopero il loro grave stato di disagio. (4-02914)

DI MARINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali ragioni non è stata concessa la medaglia di Vittorio Veneto con il connesso vitalizio al signor Passannante Giorgio, nato a Serre (Salerno) il 5 aprile 1895 — ex combattente della guerra 1915-18 — che ha da anni avanzato tramite il comune di Serre (Salerno) relativa istanza e documentazione in proposito e la cui istruttoria pare sia ormai definita. (4-02915)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per sapere — premesso che oltre 60 mila pratiche riguardanti la riliquidazione delle pensioni agli ex dipendenti delle ferrovie dello Stato collocati a riposo prima del riassetto delle carriere sono ad oggi in evase —

quali iniziative si intendono, con l'urgenza che il problema ben merita, attuare presso le competenti Amministrazioni, onde sollecitare la definizione. (4-02916)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per sapere — premesso che oltre 15 mila pratiche relative alla applicazione della legge n. 336 agli ex dipendenti delle ferrovie dello Stato risultano, ad oggi, in evase, con l'evidente disagio dell'ampio numero degli interessati —

quali iniziative si intendono adottare presso le competenti amministrazioni, onde sollecitare la definizione. (4-02917)

FONTANA, ERMINERO, GIRARDIN E GUERRINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per chiedere se sono a conoscenza delle manovre poste in atto dal gruppo finanziario cui la SAIFECS di S. Giovanni Lupatoto (Verona) fa parte, manovre che, con grave nocumento per l'occupazione, senza seguire un preciso ed articolato piano di ristrutturazione aziendale, operano sul mercato

con intenti non imprenditoriali, ma soprattutto speculativi senza alcuna preoccupazione per le sorti delle maestranze.

Gli interroganti chiedono inoltre quali iniziative i Ministri interessati intendano assumere per agevolare il ritorno alla normalità nell'Azienda, principalmente per quanto riguarda la sicurezza per l'occupazione degli impiegati ed operai che ancora lavorano alla SAIFECS, dopo due anni di incertezze, di scelte contraddittorie, che hanno determinato un clima di tensione e di insicurezza per le sorti e prospettive della azienda. (4-02918)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se intende intervenire nel rispetto dell'autonomia comunale, presso l'amministrazione municipale di Napoli per garantire che il riassetto di carriera non sia fatto per settori ma con una valutazione generale e con provvedimento organico in cui siano coordinati gli interessi e le aspettative dei dipendenti. (4-02919)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per chiedere quali provvedimenti urgenti intende prendere per la gestione del porto di Napoli, in vista della scadenza al 31 dicembre 1972 della proroga data. (4-02920)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per chiedere notizie sulla inchiesta in corso all'ente di porto di Napoli e per conoscere quali provvedimenti intende prendere nell'interesse degli utenti e per le garanzie di continuazione delle attività portuali. (4-02921)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere se intende disporre l'invio diretto all'ufficio di Ischia Ponte della posta diretta ai cittadini abitanti nella circoscrizione dell'ufficio; e come crede di coordinare il servizio tra l'ufficio di Ischia-Ponte e Ischia-Porto. (4-02922)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza quanto pubblica il settimanale ABC, per cui, in un servizio dalla Calabria, si afferma che la mafia locale, in carenza di una azione della

polizia, accusata di connivenza con i fascisti, si appresterebbe a « punire gli attentatori fascisti »;

per conoscere se fra i principi sempre ribaditi dal Ministro dell'interno, rientrano anche quelli di avere la protezione e la collaborazione dell'onorata società calabrese, resasi famosa per la sua ferocia, i suoi delitti, le sue rapine, le sue estorsioni, i suoi sequestri.

(4-02923)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere quanti procedimenti penali ha in corso, davanti alla pretura di Carrara e al tribunale di Massa, il professor Schiaffino Lorenzo, incaricato all'insegnamento di mineralogia presso l'università di Pisa;

per conoscere i motivi per i quali la pretura e il tribunale di Massa Carrara, malgrado le molte e documentate denunce presentate, non iniziano i procedimenti. (4-02924)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a quale episodio si riferisce il volantino distribuito il 3 novembre 1972, a firma « PCI-Comitato politico di fabbrica ENEL Larderello » (Pisa), in cui si denuncia un dirigente sindacale che, partecipando ai concorsi ENEL in rappresentanza dei tre sindacati, « ha cercato di aumentare il punteggio di un candidato per farlo assumere, nonostante avesse sbagliato l'esercizio », facendo in tal modo, aggiunge il volantino, « dell'intrallazzo sistema di vita »;

per conoscere a quali situazioni si riferisce il volantino distribuito il 9 novembre 1972, a firma gruppo aziendale democristiano ENEL Larderello (Pisa), che, rispondendo al volantino del PCI, testualmente dice:

« molti sanno che i figli di sindaci e sindacalisti del PCI hanno avuto poltrone di tutto riguardo, che il fratello del capo gruppo del PCI, assunto nella Regione rossa, non fa certo l'usciera; che le assunzioni in Provincia e nei Comuni sono a senso unico ». (4-02925)

BODRATO E BORRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere, nel rilevare che in concomitanza delle trattative per i rinnovi contrattuali è in atto in alcune aziende, e in particolare alla FIAT, una serie di pressioni, di manovre, di provvedimenti, che arrivano anche al licenziamento di delegati aziendali senza chia-

ri o provali motivi, miranti a creare un clima contrastante la libertà di sciopero, clima che finisce solo di favorire esasperazioni e tensioni, quali iniziative si intendono promuovere per garantire anche nell'interno delle aziende, specie in questo periodo, la libertà costituzionali che lo Statuto dei lavoratori, per volontà parlamentare, ha sancito. (4-02926)

CASSANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di regolamentare definitivamente l'Accademia nazionale di danza in Roma.

Come è noto, alla valente e compianta signora Ruskaia è succeduta una inamovibile direttrice che regola a piacimento e con dubbi risultati didattici ed artistici la vita dell'Accademia stessa, dove semplici diplomate diventano maestre senza concorso e le stesse, riunite in commissione, rilasciano patenti per l'insegnamento.

L'interrogante desidera sapere se l'Accademia nazionale di danza gravi e in quale misura sui bilanci dello Stato.

In caso affermativo chiede come ciò si concili con l'articolo 33 della Costituzione che recita: « l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento » e « enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti senza oneri per lo Stato ». (4-02927)

GIADRESCO, BOLDRINI E VENTUROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la ragione per la quale non ha avuto corso l'impegno assunto di concedere un contributo statale alla spesa di lire 235 milioni per il completamento della rete idrica del comune di Bagnacavallo (Ravenna), così come venne comunicato telegraficamente al sindaco, in data 21 gennaio 1972, dal Ministro dei lavori pubblici dell'epoca;

per sapere se non ritenga di darvi attuazione entro il corrente anno.

Gli interroganti fanno presente che la pratica dell'acquedotto di Bagnacavallo è in corso da oltre 15 anni e che la sua realizzazione è ormai più che urgente a seguito della grave situazione di disagio esistente nel comune, ove l'erogazione dell'acqua potabile avviene soltanto parzialmente nel capoluogo ed è totalmente mancante nelle frazioni di Villanova, Traversara e Glorie, nelle quali risiedono ben 7.500 dei 18.000 abitanti dell'intero comune. Tali frazioni sono ubicate nei pressi degli argini del fiume Lamone il cui stato di inquinamento ha largamente superato i li-

miti di garanzia per la salute pubblica investendo le poche falde superficiali esistenti e causando gravi casi di epatite virale e di tifo che le autorità sanitarie hanno imputato allo stato di inquinamento delle acque.

Si fa presente infine che l'amministrazione comunale, nonostante le esigue risorse finanziarie, affronta notevoli spese per approvvigionare le popolazioni mediante autobotti, risultando comunque questo suo intervento largamente insufficiente ed inadeguato alle esigenze. (4-02928)

AIARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in relazione agli accordi stipulati congiuntamente il 4 gennaio 1972 presso il Ministero del lavoro per salvaguardare i livelli occupazionali nelle province di Pescara e Teramo a seguito della grave situazione di crisi della società Monti confezioni — quali iniziative sono state assunte o si intendono assumere per dare urgente attuazione ai predetti accordi, tenuto anche conto delle profonde tensioni sociali conseguenti all'aggravarsi della carente situazione occupazionale nell'intera regione abruzzese ed in particolare nelle zone interessate alla presenza della società Monti. (4-02929)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che presso l'istituto professionale per il commercio « Bonaldo Stringher » di Udine le due quarte e le due quinte classi sono, a causa dell'adozione del numero chiuso, sovraffollate (40 allievi nelle quarte e 43 allievi nelle quinte), per cui, proprio nel periodo conclusivo, gli studenti sono ovviamente meno seguiti;

per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per ora e per il futuro, dal momento che il tipo di scuola di cui trattasi dimostra di essere gradito dai giovani e che la preparazione da essi, almeno finora, conseguita è stata più che favorevolmente valutata dalle aziende;

per sapere se sia a conoscenza del Ministro la protesta che è emersa in seguito a questa obiettiva situazione nell'ambiente studentesco e che da tale protesta è nato un processo di strumentalizzazione che tende a dimostrare che soltanto dalla « lotta » e non dalla seria valutazione della situazione e cioè dalla giusta interpretazione delle reali neces-

sità può sorgere un intervento positivo (che perciò dovrebbe essere sempre frutto di una resa) delle autorità scolastiche;

per conoscere quindi se il Ministro non ritenga di dover fornire agli studenti la prova che le loro esigenze sono valutate con responsabilità e serietà e quali decisioni intenda assumere. (4-02930)

CIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risulta vera la notizia secondo cui la società per azioni Centro ittico tarantino-campano (costituita tra il Ministero delle partecipazioni statali e la Società napoletana per le Terme di Agnano) si accinge ad alienare la fascia costiera interposta tra il lago Fusaro ed il mare;

se si ritiene legittima la citata eventuale alienazione considerando che la fascia costiera in questione fa parte di un comprensorio demaniale dato in concessione e poi affittato ad una gestione aziendale sotto il patrocinio del Ministero delle partecipazioni statali il quale, da ultimo, avvalendosi delle facoltà previste dalla legge 21 giugno 1960, n. 649, l'ha trasformata in società per azioni che, a termine della citata legge, avrebbe, però, dovuto avere la sola finalità di sfruttamento di acque termali o minerali od attività connesse;

se si è a conoscenza che la questione sta generando nella collettività bacoiese un vivo senso di allarme e di sfiducia verso le autorità governative che consentirebbero il succitato atto speculativo in violazione della legge con grave danno per i cittadini del Fusaro i quali, da anni, attendono una più consona destinazione a giardini pubblici del parco antistante il casinò vanvitelliano al fine di incrementare, oltre tutto, il turismo locale;

quali provvedimenti, infine, si intendano adottare per impedire le menzionate manovre della società per azioni Centro ittico tarantino-campano. (4-02931)

GASTONE e VESPIGNANI. — *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per conoscere se sono edotti della prassi in atto nel Corpo delle guardie di finanza, i cui agenti possono permanere non più di 10 anni nello stesso reparto.

Gli interroganti desiderano conoscere se i Ministri interessati non ravvisino l'opportunità di disporre che i trasferimenti d'autorità siano limitati a casi di gravi infrazioni disciplinari o di incompatibilità per promozione.

In particolare, tale nuova prassi ovvierebbe agli ingiustificati disagi economici e morali cui soggiacciono ora, a causa dei trasferimenti, anziani e benemeriti appuntati, costretti alla difficile ricerca di un nuovo alloggio, sempre più oneroso di quello precedentemente abitato, mentre i figli, che frequentano le scuole o sono, già occupati, trovano spesso difficoltà insuperabili ad inserirsi nei nuovi ambienti.

(4-02932)

**BIANCHI ALFREDO e LOMBARDI MAURO SILVANO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Montedison, settore estrazione e lavorazione marmo, in data 24 novembre 1972 ha ceduto la segheria di marmo sita in Gramolazzo - comune di Minucciano (Lucca) alla società marmifera Alta Garfagnana senza preventiva comunicazione ai sindacati, ai sindaci dei comuni di Minucciano e Vagli ed ai rappresentanti della Regione Toscana malgrado un precedente impegno dei dirigenti della Montedison che, invitati dai sindacati, dai sindaci e dai parlamentari, dichiararono alla Regione Toscana che qualsiasi decisione relativa alla conduzione delle cave ed alla lavorazione del marmo in Garfagnana, sarebbe stata preventivamente comunicata per essere esaminata e discussa con le forze politiche e sindacali della provincia di Lucca e della Regione Toscana;

se sono a conoscenza che la Montedison, la quale ha in concessione dai comuni di Vagli e Minucciano (Lucca) l'escavazione del marzo dei bacini marmiferi di proprietà di detti comuni, ha ridotto sensibilmente l'attività di escavazione riducendo l'occupazione dal 1958 al 1970 da 404 a 229 dipendenti con grave danno per tutta l'economia della zona essendo l'escavazione e la lavorazione del marmo l'unica attività industriale dei comuni di Vagli e Minucciano;

se altresì sono a conoscenza che la Montedison ormai da diversi anni subappalta, in dispregio delle norme di legge, l'attività di escavazione a piccole aziende artigiane e cooperative con lo scopo di realizzare un lucroso profitto e con l'intento di abbandonare anche questa attività produttiva di cui la cessione della segheria ne è il primo qualificante atto;

se infine sono a conoscenza che di fronte a tutto ciò i lavoratori hanno deciso l'occupazione della fabbrica dal 29 novembre 1972 e la Regione Toscana, i sindaci del consiglio di Valle della Garfagnana, i sindacati, hanno

chiesto alla Montedison la revoca dell'atto di vendita della segheria.

Gli interroganti chiedono quali urgenti provvedimenti i Ministri competenti intendano adottare in ordine al permanere dello stato di occupazione dell'azienda e del conseguente stato di agitazione dei cavatori e lavoratori del marmo della Garfagnana e se non ritengono opportuno sostenere la richiesta delle forze politiche e sindacali, regionali e provinciali, relativa alla revoca dell'atto di vendita della segheria. Gli interroganti chiedono inoltre quali iniziative i Ministeri interessati intendono prendere nei confronti della Montedison per conoscere quale attività programmatica essa intenda portare avanti nel settore della escavazione e lavorazione del marmo.

(4-02933)

**MEUCCI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

in considerazione del grave stato finanziario, in cui versano le scuole materne private della Toscana, ed in particolare della provincia di Pisa, venuto a conoscenza che il contributo ministeriale per il 1972, non solo non verrà aumentato rispetto a quello del 1971, ma subirà una sostanziale decurtazione, poiché, al momento, nella formulazione della previsione per il 1972, non si tiene conto della maggiore assegnazione sopravvenuta in corso di esercizio per il 1971;

considerato che ogni attentato al concetto ed alla realizzazione del pluralismo scolastico, rappresenta una grave minaccia alle strutture stesse di uno Stato democratico e libero;

valutata l'opera altamente meritoria ed educativa svolta dalle istituzioni private nel campo della scuola per i bambini dai tre ai sei anni, quando nessuna attenzione, in anni passati, era stata ad essi rivolta da organi ed enti, che, oggi, sembrano tanto solleciti e sensibili -

come intende ovviare alla inadeguatezza dei fondi disponibili per il contributo ordinario del Ministero della pubblica istruzione alle scuole materne non statali; se, nella ripartizione dei contributi, intende tener presente la particolare situazione delle scuole materne private della Toscana, ed in special modo della provincia di Pisa, che operano, cioè, in una regione di cui è ben noto il clima politico, ed infine, se, per il 1973, intende rivedere lo stanziamento previsto che raggiunge appena il livello di quello del 1971 e ciò malgrado il notevole aumento dei costi di gestione.

(4-02934)

**IPERICO, FLAMIGNI, MALAGUGINI E DONELLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in seguito al gravissimo episodio avvenuto a Pavia il giorno 5 dicembre 1972, culminato col ferimento, con un colpo di pistola calibro 22, del giovane Carlo Leva da parte di un teppista fascista, episodio che poteva avere conseguenze ben più tragiche e che rappresenta l'ultimo anello di una catena di provocazioni di gruppi neofascisti che stazionano in permanenza in piazza della Vittoria, a poche decine di metri dalla sede della questura, senza che mai quest'ultima abbia preso serie misure per impedire e prevenire tali provocazioni — quali misure intenda prendere al fine di colpire tutti i responsabili di tali atti che provocano lo sdegno e la giusta reazione dei democratici e dei giovani pavesi; e quali misure ritiene siano da fare assumere da parte della questura di Pavia per impedire che nel futuro la teppaglia fascista possa ancora operare indisturbata nel centro della città.

(4-02935)

**TESSARI, BORTOT, Busetto e D'ALEMA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se oltre ai fatti denunciati con l'interrogazione del 3 ottobre 1972, e tuttora rimasta senza risposta, sono a conoscenza dei seguenti fatti accaduti alla Confezioni San Remo di Paderno di Ponzano (Treviso).

La direzione dell'azienda Confezioni San Remo, inseguendo un suo disegno di ristrutturazione che intende far pagare in termini di sospensione, cassa integrazione e licenziamento, ai dipendenti, operai e impiegati, ha deciso unilateralmente di procedere allo smantellamento della fabbrica del gruppo sita in Paderno di Ponzano, occupante attualmente 330 dipendenti dei 4.700 dell'intero gruppo. Per realizzare questo disegno la direzione avrebbe invitato gli operai ausiliari del complesso di Caerano a offrirsi per l'opera di smantellamento fuori dall'orario normale di lavoro e nelle giornate festive, in modo da mettere gli operai del complesso di Paderno di fronte al fatto compiuto. Una paga particolarmente cospicua era stata promessa agli operai che si fossero prestati all'operazione. Gli operai della Caerano hanno comunicato che mai si sarebbero prestati per un'operazione di tal fatta che mirava a privare del posto di lavoro gli operai del complesso di Paderno. Avendo tuttavia l'azienda provveduto a rimuovere alcuni macchinari, con personale raccogliaccio, tutti i dipendenti di Pa-

derno hanno deciso a partire da giovedì 30 novembre di istituire un servizio permanente di vigilanza fuori dall'orario normale di lavoro e giorno e notte hanno montato la guardia all'azienda perché si impedisse la rimozione anche di un solo telaio.

Di fronte a fatti di tale gravità gli interroganti invitano il Governo per mezzo dei Ministri dell'industria e del lavoro a condizionare qualsiasi finanziamento fatto con denaro pubblico all'azienda in questione alla garanzia di difendere i posti di lavoro attualmente esistenti secondo le indicazioni che ormai da molte parti si prospettano. In questo senso si è espresso all'unanimità il consiglio comunale di Caerano San Marco, dove ha sede la Confezioni San Remo, con un ordine del giorno, in data 6 ottobre 1972, dove si denuncia la riduzione dei posti di lavoro dell'intero complesso parallelamente all'aumento dei ritmi di lavoro e alla violazione delle norme contrattuali e si esprime al tempo stesso la necessità di una diversa politica dell'occupazione e una diversa politica degli investimenti proprio in conseguenza del ruolo che oggi svolge il capitale pubblico nei grandi complessi privati, nel nostro caso il maggiore complesso tessile e industriale della provincia di Treviso.

(4-02936)

**CATTANEI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se è informato che a seguito dell'alluvione che ha colpito Genova il 7 e l'8 ottobre 1970, il provveditorato alle opere pubbliche della Liguria aveva chiesto ed ottenuto l'istituzione di una commissione di studio con il compito di elaborare le direttive di massima per la progettazione di razionali opere di sistemazione di alcuni bacini imbrikeri della provincia di Genova, al fine di prevenire il ripetersi dei drammatici e luttuosi straripamenti che tanti danni arrecano periodicamente alla Liguria;

2) se è a conoscenza che tale commissione ha già rassegnato la propria relazione e che il provveditorato alle opere pubbliche nell'aprile del 1971 aveva chiesto al Ministero dei lavori pubblici di affidare l'incarico per un progetto di sistemazione idraulica dei torrenti Bisagno e Polcevera (ai sensi dell'articolo 152 del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1970, n. 1077) ad autorevoli docenti dell'università di Genova;

3) se è vero che il Ministero dei lavori pubblici ebbe a dichiarare di non disporre dei fondi per il detto incarico (fondi, si pre-

cisa, di ben modesta entità) richiedendo al provveditorato di riproporre l'incarico per il 1972; che detto incarico riproposto nel febbraio 1972 non è stato ancora una volta assegnato sempre per mancanza di fondi (!) ed è stato nuovamente richiesto dal Ministero dei lavori pubblici di riproporlo per l'esercizio 1973;

4) se si è al corrente della grave situazione di pericolo a cui è esposta la provincia di Genova per la situazione idraulica dei bacini di quasi tutti i suoi corsi d'acqua;

5) quali urgenti iniziative si intendano assumere od autorizzare per scongiurare che la situazione di abbandono e di degradazione dei bacini indicati, non sia causa di nuove drammatiche calamità come le violente piogge di metà settembre avevano fatto temere proprio perché essi risentono ancora degli sconvolgimenti degli alvei e della distruzione delle opere di regolazione idraulica arrecati dall'alluvione dell'autunno 1970. (4-02937)

GATTANEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali concreti programmi di intervento siano stati deliberati dall'ANAS per completare il radicale ammodernamento della strada statale n. 45 della Val Trebbia, che collega Genova con Piacenza, interessando i comuni della Val Trebbia, ancor oggi tra le zone più depresse del paese proprio per lo stato della strada, che in alcuni tratti è ancora nelle condizioni di due secoli fa.

L'ANAS ha iniziato l'ammodernamento dell'arteria circa dieci anni or sono, ma non si conosce la reale intenzione di procedere con la necessaria sollecitudine al completamento di esso, che riguarda in particolare i tratti più tortuosi e difficili dell'arteria. (4-02938)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende disporre il finanziamento per la costruzione del porto aragonese in Ischia, nonché della scogliera di protezione del Castello Aragonese e delle abitazioni e del litorale. (4-02939)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se intende promuovere l'espropriazione del Castello Aragonese di Ischia, per acquisirlo al patrimonio storico-artistico che la Repubblica ha l'obbligo di tutelare. (4-02940)

ASTOLFI MARUZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave provvedimento messo in atto dal preside con la sospensione dalla scuola, per una giornata, di 153 studenti dell'Istituto tecnico statale per geometri della provincia di Rovigo, i quali avevano dichiarato un giorno di sciopero in solidarietà con lo studente Lucio Turolla, componente il comitato direttivo dello stesso istituto, allontanato dalla scuola per avere chiesto alle autorità scolastiche il ritiro di un libello fascista, stampato dal Fronte della gioventù, contenente frasi offensive verso gli studenti, il corpo insegnante e l'istituto stesso.

Per conoscere i provvedimenti che il Ministro intende prendere, non solo, perché detti episodi non abbiano più a ripetersi, ma anche perché sia garantita agli studenti la possibilità di esercitare liberamente il diritto all'assemblea senza alcuna minaccia o altre sospensioni. (4-02941)

GRAMEGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali fin oggi non si è conclusa l'istruttoria riguardante i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge n. 263 del 1968 agli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti, relativa al signor Cassano Michele nato a Gravina di Puglia il 17 novembre 1893. (4-02942)

AMODIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere da quali organi e in base a quali disposizioni sia stato concesso il visto per la distribuzione in Italia del film « Il Monaco » di Ado Kyron.

Ciò disponendo, ancora una volta, dunque, si è accettato il concetto di usufruire del « vilipendio alla religione » - in tutto voluto e del tutto gratuito - come facile successo di incentivazione di profitti speculativi; ove nessuna giustificazione può più darsi a chi, con la scusante ormai vieta di fare opere di libero impegno, gabelli libertà per pornografia e democrazia per specchio di più facile guadagno, trattandosi nella specie di una opera che ha avuto il totale dissenso della più qualificata critica cinematografica italiana.

L'interrogante chiede alla responsabilità del Ministro se ritenga che, oggi, vi siano ancora limiti da superare, valori morali da offendere, e gioventù da traviare. E tutto con il beneplacito e, assai spesso, purtroppo, anche con il contributo dello Stato. (4-02943)

D'ANGELO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che non è stata presentata al Parlamento la relazione di cui al comma quarto dell'articolo 3 della legge 22 marzo 1971, n. 184 — se l'IMI ha presentato trimestralmente la relazione di competenza prescritta dal secondo comma dello stesso articolo 3, e per conoscere inoltre, analiticamente, gli interventi effettuati e l'attività svolta dall'IMI medesimo in applicazione del ripetuto articolo 3 della stessa legge n. 184 del 1971.  
(4-02944)

SCUTARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora sono state concluse le istruttorie riguardanti

richieste dei benefici e dei riconoscimenti di cui alla legge n. 263 del 1968, agli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti:

Bonelli Nicola nato il 6 marzo 1897 a Viggianello (Potenza) e ivi residente;

De Tommaso Francesco nato il 7 agosto 1896 a Viggianello (Potenza) e ivi residente;

Bonafine Agostino nato il 20 gennaio 1899 a Viggianello (Potenza) e ivi residente;

Chiarito Giovanni nato il 26 gennaio 1898 a Ginestra (Potenza) e ivi residente;

Calciano Giuseppe nato il 15 ottobre 1898 a Tolve (Potenza), e ivi residente;

Casella Vincenzo nato il 1° giugno 1897 ad Anzi (Potenza) e ivi residente;

Stefanile Rocco nato il 17 dicembre 1896 ad Oppido Lucano (Potenza) e ivi residente.  
(4-02945)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali siano in concreto i controlli che gli organi di polizia esercitano nei confronti dei commercianti di polveri da sparo, od altro materiale esplosivo, o dei depositi, o comunque di attività connesse.

« In particolare se i predetti controlli ebbero a realizzarsi nei confronti delle persone risultate imputate dei gravi reati, in relazione alla nota e tragica vicenda del Prenestino, considerato che subito dopo il grave avvenimento vi fu una più solerte attività di polizia conclusasi col deferimento di numerosi fatti delittuosi alla giustizia.

(3-00637)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali siano i motivi per i quali è stata rinviata la legge regionale "criteri generali per la costruzione, l'impianto, la gestione ed il controllo degli asili-nido comunali" approvata dal consiglio regionale del Piemonte in data 26 ottobre 1972.

« In particolare, intendono conoscere:

per quali motivi la regione non possa dettar norme di principio in riferimento al secondo comma dell'articolo 1 di predetta legge regionale che recita "Gli asili-nido hanno lo scopo di assicurare ai bambini un idoneo sviluppo psico-pedagogico ed una adeguata assistenza sanitaria, costituendo, nel contempo, un servizio sociale per la famiglia".

« Tale articolo, infatti, non fa che recepire quanto disposto dagli articoli 1 e 6 della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, non che quanto disposto dal primo comma dell'articolo 117 della Costituzione;

per quali motivi i comuni non possano avvalersi di personale in possesso di diplomi o certificati rilasciati da enti pubblici non che della consulenza in ogni asilo-nido di pediatri, pedagogisti e psicologi dal momento che ciò è esplicitamente previsto dall'articolo 6 della legge 6 dicembre 1971.

(3-00638) « CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,  
FURIA, GASTONE, TAMINI, MIRATE,  
FRACCHIA, NAHOUM ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quando si ritiene possa funzionare in maniera tecnicamente valida la pista dell'aeroporto di Grottaglie, per la cui agibilità per i reattori si attende ormai da anni con danno enorme alle attività delle Puglie, al turismo e all'economia.

(3-00639)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per conoscere quando si intenda sistemare in maniera dignitosa e funzionale lo scalo dell'aeroporto di Brindisi, in relazione ai locali della stazione, alle strade che portano all'aeroporto, alla collocazione dei servizi interni in massima parte inesistenti.

« L'interrogante chiede di conoscere se una situazione del genere sia compatibile con il prestigio tradizionalmente riconosciuto di un aeroporto fornito di ottime piste e perfettamente agibile a qualunque tipo di aeromobile ed alla sosta di numerosissimi aerei.

(3-00640)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se sia a loro conoscenza che è prevista la cessazione delle pubblicazioni, a causa della critica situazione finanziaria, dei giornali in lingua italiana che si stampano a Fiume e in Istria, in quanto le autorità amministrative e politiche della Slovenia e della Croazia che pure hanno sempre imposto, come è consuetudine di quel regime comunista, a tutta la stampa compresa quella in lingua italiana, un indirizzo ortodosso, oggi negano ogni contributo al gruppo editoriale italiano;

per sapere se sia a loro conoscenza che, invece, la Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alla legge n. 23 del 1965, finanzia regolarmente quotidiani e periodici in base a scelte discrezionali inaccettabili e che tra i giornali e le iniziative in genere regolarmente finanziati ci sono quelle che, non solo appartengono al gruppo linguistico sloveno, ma intendono rappresentare una bene individuata minoranza politica che arriva al punto di "inventare" minoranze linguistiche, che mai hanno voluto essere considerate tali, creando problemi che non esistevano e drammatizzando a fini politici;

per conoscere l'elenco dei contributi forniti dal 1° gennaio 1966 ad oggi in favore di comitati, associazioni, gruppi politici e linguistici, giornali e agenzie e di iniziative politiche e parapolitiche;

per conoscere, se essi non ritengano che, non solo il Parlamento nazionale ma anche il consiglio regionale abbiano il diritto di conoscere i destinatari dei contributi attribuiti dalla giunta regionale senza alcun controllo;

per conoscere, infine, se il Governo non ritenga che con l'atteggiamento nei confronti della stampa in lingua italiana che pur sempre è rimasta rigorosamente ossequiente nei confronti del regime vigente in quella Repubblica federativa, le autorità politiche della Slovenia e della Croazia abbiano dimostrato un atteggiamento, quanto meno, di scarso apprezzamento del "trattamento di favore" adottato senza limitazione di sorta, verso la stampa in lingua slovena edita in Italia.

(3-00641) « DE MICHELI VITTURI, DE VIDOVICH, FRANCHI, ROMEO ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se corrisponde a verità la notizia che il Ministero della pubblica istruzione ha autorizzato il rettore del politecnico di Milano a introdurre il numero chiuso nelle iscrizioni al primo anno della facoltà di architettura di quella città;

come possa giustificarsi tale autorizzazione che introduce arbitrariamente una limitazione che non è prevista da alcuna norma di legge ed è anzi in esplicito contrasto con la legislazione vigente che riconosce a tutti i diplomati di scuola media superiore il diritto di iscriversi a qualunque facoltà universitaria senza limitazione alcuna;

se questo atto arbitrario e illegale, di cui il Governo deve rispondere al Parlamento, oltre che esasperare il clima di repressione antidemocratico già creato alla facoltà di architettura di Milano con la sospensione della maggioranza del corpo docente, non sia diretta a creare un gravissimo precedente di fatto per la ventilata introduzione del numero chiuso fra i provvedimenti urgenti per l'università che il Governo intenderebbe proporre.

(2-00087) « CHIARANTE, NATTA, NAPOLITANO, TORTORELLA ALDO, MALAGUGINI, GIANNANTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere:

le ragioni che hanno indotto i Ministri interessati a disertare la Conferenza nazionale del Mezzogiorno indetta dagli otto consigli delle Regioni meridionali che si è tenuta a Cagliari dal 1° al 3 dicembre 1972;

e come il Governo valuta le argomentate critiche che gli sono state rivolte in quella sede e che esprimono il profondo e crescente malessere determinato dalle scelte di politica economica operate e che colpiscono particolarmente le masse lavoratrici e i ceti medi produttivi del Mezzogiorno ignorano le prerogative che le leggi vigenti attribuiscono alle Regioni.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere in particolare:

1) a quali criteri si sta ispirando il Governo nell'applicazione della legge 6 ottobre 1971, n. 853, che detta nuove norme per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno e se non ritenga di fornire una informazione rigorosa sugli impegni di spesa assunti, su quelli previsti e sulle somme ancora disponibili e, in particolare, per quanto riguarda:

i progetti speciali di cui all'articolo 2 della suddetta legge;

i contributi all'industria di cui all'articolo 10;

2) quali sono le cause dei gravissimi ritardi con cui si procede nell'attuazione degli impegni assunti dai precedenti governi attraverso i cosiddetti "pacchetti" di investimenti industriali nelle varie regioni meridionali e in che misura l'attuale Governo si intende vincolato da quegli impegni;

3) se è vero che si sta procedendo alla revisione del programma delle partecipazioni statali dopo la pubblicazione del documento e le vivaci critiche che sono venute dalle regioni meridionali, non soltanto per l'insufficienza quantitativa ma principalmente per le scelte settoriali adottate che non producono adeguati effetti di occupazione, e se non ritenga il Governo, nel quadro di una profonda revisione di detto programma, di dare luogo ad un'ampia consultazione democratica attraverso "Conferenze regionali delle partecipazioni statali".

(2-00088) « REICHLIN, NAPOLITANO, LA TORRE, D'ALEMA, PEGGIO, LA MANNA ».